

LO SCARPONE

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI

Publica gratuitamente in undicesima e dodicesima pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

LO SCARPO

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

10122 TORINO
Via D'Arborea, 1
Commissione Biblioteca Nazionale
Speditore

Esce il 1° e il 16 di ogni mese
Anno 43 - N. 2
16 gennaio 1973
Una copia lire 200
(arretrati il doppio)
Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO

Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 3-17979

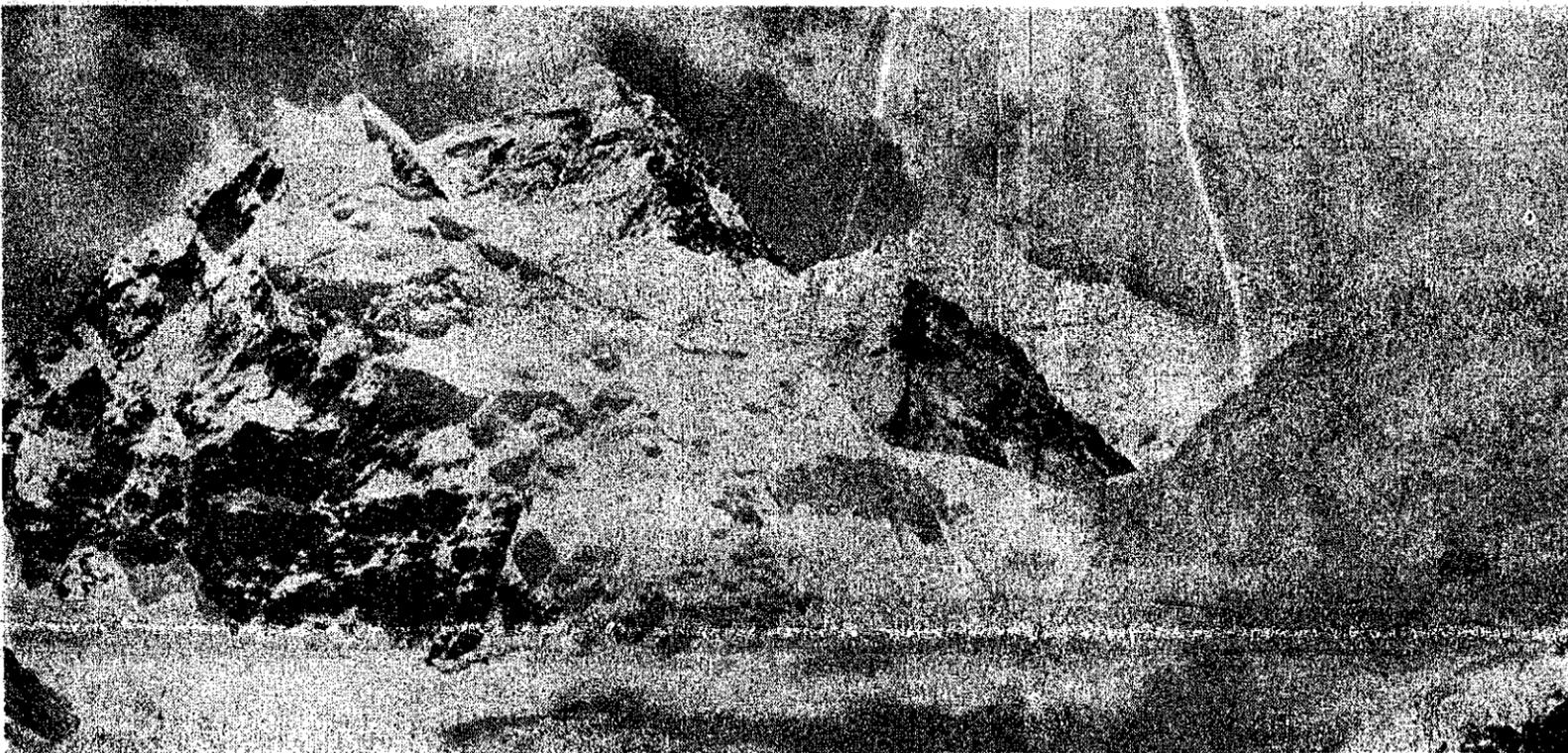
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ: - Prezzi delle inserzioni avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 27
Telefoni: 63.20.1-2-3-4-5 - 63.26.31-2-3-4-5

PRESTIGIOSA SPEDIZIONE CAPEGGIATA DA GUIDO MONZINO

L'Italia alla conquista del «tetto del mondo»



Con i «C. 130» verso Kathmandu

SI PARTE

CAMERI, gennaio '73
A VENTI ANNI dalla conquista della sua vetta una spedizione italiana tenta il raggiungimento del «tetto del mondo», la montagna più ambita da tutti gli scalatori, l'Everest. Guidata da Guido Monzino e composta da sessanta persone, delle quali trentare formano il gruppo propriamente alpinistico, con il patrocinio del C.A.I., è dedicata alla sezione di Milano nel suo centenario di fondazione, ha preso le mosse la mattina del 15 gennaio con destinazione Kathmandu, nel Nepal.

zioni straniere all'Everest hanno già effettuato tali ricerche ma è la prima volta che una intera «équipe», guidata dal professor Paolo Ceretelli, potrà seguire con una attrezzatura tra le più complete e moderne i fenomeni che si verificano nell'organismo umano quando questo viene a trovarsi in un particolare ambiente come è quello himalayano.



I «C. 130» sulle piste di Cameri.

L'esperienza ha già spesse volte sottolineato nel corso di precedenti spedizioni himalayane.

E sono queste le maggiori difficoltà iniziali: un buon ambientamento e la minima alterazione delle proprie facoltà psico-fisiche sono alla base di ogni buon risultato. E' per questo motivo che tra i trentare uomini destinati in partenza ad una possibile ascesa non c'è stata e non ci sarà che solo all'ultimo «atto» una scelta qualitativa.

In questo periodo iniziale quello della ambientazione e il problema più grosso ed immediato, è parecchia cura è stata ad esso riservato.

Bruno Maria Villa

I MESSAGGI DEL CAPO SPEDIZIONE

15 gennaio '73

Sua Eccellenza dottor Giovanni Spagnoli

La Spedizione Italiana all'Everest, in procinto di partire, desidera calorosamente inviare al Presidente Generale del Club Alpino Italiano, i sensi della propria profonda stima ed il suo deferente saluto, certa che le rappresentanze del Club Alpino Italiano che ne fanno parte sapranno dimostrare ancora una volta i valori umani e tecnici superiori nell'interesse dell'alpinismo italiano. Vivi ossequi.

GUIDO MONZINO

Avvocato Adrio Casati - Presidente Sezione Milano Club Alpino Italiano
La Spedizione Italiana all'Everest, in procinto di lasciare l'Italia, invia al Presidente della Sezione di Milano il suo caloroso saluto, con la piena rappresentanza del desiderio di tutti i soci della Sezione di Milano, alla quale dedica questa impresa nel suo centenario.

GUIDO MONZINO

MILANO.
10 gennaio 1973

Con queste due semplici parole, Guido Monzino avrebbe magari iniziato la conferenza stampa d'oggi nel dare comunicazione della sua ultima impresa alpinistica all'Everest.

Non già — intendiamoci bene — che desiderasse annunciare così modestamente ma perché è nella sua indole di parlare «a cose fatte» piuttosto che nei preannunci.

Comunque molto ci disse sull'ideale pur che anima la spedizione e, tanto lui che gli altri del suo stato maggiore, diedero ampie risposte e dettagli ai convenuti giornalisti ma senza sferzate sul pro e contro.

La preparazione di questa grande spedizione a livello nazionale è stata — ve lo posso assicurare — irta di difficoltà, in gergo che più di una volta egli rimase in forse se perseverare o restituire il permesso od autorizzazione per l'Everest che il governo del Nepal non rilascia facilmente, ottenuto circa tre anni or sono.

Quell'indispensabile documento era rimasto nel cassetto della sua scrivania mentre studiava e poi realizzava la precedente sua magnifica impresa, che il 19 aprile 1971 gli consentì di far sventolare per la prima volta il tricolore sul Polo Nord.

Sono certo che in quelle lunghe, estenuanti giornate vissute sugli interminabili ghiacci coi tre fedeli

compagni, il suo pensiero anche se assillato dalle insidie del peak, sia riantato a quel permesso, ad altri ghiacci assai più sconvolti: ossia al Nepal a Kathmandu, al Khumbu, al Colle Sud, ad un'altra bandiera tricolore che avrebbe potuto gurrare al vento degli 8848 sul tetto del mondo.

Se il permesso lo ebbe tre anni or sono, la conclusiva e definitiva realizzazione si svolse in poco più di tre mesi e sarebbe inutile affermare come, per la vastità dei fattori generali e minuti, sia stata intensissima. Esperienza non ne mancava certo poiché fin dal 1956 ideò, organizzò e diresse la sua prima «Spedizione G. M. Grandes Murailles» cui seguirono altre numerose e vittoriose a brevi intervalli: la attuale, italianissima, è certo la più complessa senza un attimo di distensione: dagli ulteriori contatti nella zona di azione, svolta con subitanea rapidità travolgente, alla scelta dei partecipanti, dell'equipaggiamento, viveri, materiale scientifico, trasporti e mille altri problemi.

Quando mi annunciò che la cosa era decisa o, per usare le sue parole «il dado è tratto ed ancora una volta si passa il Rubicone» aggiunse che non avrebbe voluto figurare come capo spedizione o che lo aiutassi a trovare un'altra qualifica: gli risposi che pur ammirando questa conferma della sua nota modestia, le mie conoscenze

Dragoue

CONTINUA A PAGINA 11

FRATE GRANDE

Quattro volte nell'ALTAR

E' la quarta volta che ritorno nell'Altar. Quelcuno mi ha chiesto perché ritorno sempre sulla stessa montagna. Le Ande dell'Ecuador sono state esplorate alpinisticamente nella quasi totalità alla fine dell'800 da Whympfer con le nostre guide Jean Antoine e Louis Carrel.

In genere non sono difficili, trattandosi per lo più di coni vulcanici abbastanza regolari, coperti da colate glaciali. L'altitudine (siamo tra i 5000 ed i 6300 metri) rende faticose le salite, soprattutto per gli europei, c'è qualche crepaccio, ma normalmente sono facili e quindi le cime sono abbastanza frequentate.

Tra tutte queste montagne una però si stacca dalle altre per il suo aspetto tipicamente alpino: l'Altar. Era ed in origine un vulcano ed anche molto più alto dello stesso Chimborazo, ma cessato da antichissimo tempo l'attività è stato eroso fino alle ossa ed ora si presenta come una ininterrotta catena di ardite cime rocciose e nevose disposte a ferro di cavallo intorno ad una tipica «caldera». All'interno ed all'esterno della corona bellissimi e candidi ghiacciai.

Dalla città di Riobamba si ammira — quando il tempo lo consente — il meraviglioso circo, con le due cime prominenti a sud ed a nord: rispettivamente l'Obispo ed il Canonigo. E' stato infatti, per il suo aspetto ieratico, denominato dalla gente del posto «El Altar»; nell'800 anche le singole cime ebbero dai geografi e geologi un nome: in fondo il Tuberaguato, con al lato sud la Monja (Monaca) Chiquita, la Monja Grande, l'Obispo (Vescovo) ed al lato nord il Fraile (Frate) Chiquito, il Fraile Grande ed il Canonigo (Canonico).

Per la sua difficoltà di ascensione e per il tempo pessimo che vi regna fino a poco tempo fa l'Altar restava inviolato; nonostante i vari tentativi (Whympfer con Carrel nel 1880, Mayer e Reschreiter nel 1902, Ghiglione e compagni nel 1930, Vinel e compagni nel 1953, i giapponesi dell'università Waseda di Tokio nel 1961 e vari andinisti ecuadoriani dal 1961 al '63).

Agli ecuadoriani era riuscita solo la salita della prima cima della cresta ovest dell'Obispo (Pico Carmelo) di secondaria importanza.

Fu così che nel 1963, per celebrare a modo mio il centenario del CAI, organizzai la prima spedizione, con le guide Ferdinand Gaspard di Valtournanche e Claudio Zardini degli Sciottolati di Cortina ed il 7 luglio raggiungevamo felicemente la più alta cima del gruppo, l'Obispo, di 6310 metri.

Questa ascesa fu ripetuta, dapprima da tre ecuadoriani e poi dai giapponesi dell'università Waseda, ma anche quella che è la seconda cima, per importanza, del gruppo: il Canonigo fu posta il 3 luglio 1965 in una rapidissima e fortunata spedizione (oltre a Gaspard e Zardini, c'era anche Lorenzo Lorenzi degli Sciottolati di Cortina).

Negli anni successivi vi furono tre ripetizioni dell'Obispo, ed una del Canonigo e gli alpinisti di Monaco di Baviera ci fecero sapere di aver salito la Monja Chiquita ed il Tuberaguato.

Così nel 1972 venni un programma ambizioso: salire la Monja Grande nel campo nord. Purtroppo nell'arrivo in Ecuador apprendemmo che la Monja Grande era già stata salita dagli statunitensi, ma tenemmo invariato il programma.

Partimmo in cinque (oltre a Gaspard e Zardini c'erano anche le guide Armando Perron di Valtournanche e Sergio Lorenzi degli Sciottolati di Cortina).

Il 26 giugno de Ribamba per l'Hacienda Puelaz con molto materiale e viveri, ma già il giorno seguente il tempo pessimo ci privò dell'aiuto del mulo per i trasporti e fummo abbandonati nel fangoso «paraso» a notevole distanza e dislivello dal posto prescelto per il campo base.

Dopo tre giorni di bufera, sempre con brutto tempo, iniziammo ad avanzare con tutto il materiale e piantammo il campo base e poi un primo ed un secondo campo giungendo fino a circa 400 metri dalla cima della Monja Grande; il tempo peggiorò e la bufera di neve e di vento ci costrinse a ripiegare. Le tende del 1° e il campo erano danneggiate ed inabitabili.

In diciotto giorni di permanenza in montagna (28 giugno - 15 luglio) nulla era stato lasciato di intanto, solo il tempo, fuor di ogni usuale misura avverso, ci aveva respinto e restava solo la soddisfazione di essere usciti tutti illesi ed in perfette condizioni da una prova severissima nella quale ogni deficienza o imprudenza poteva portare conseguenze irreparabili.

La seconda parte del programma non si era nemmeno potuta iniziare, ma non disperavo di poter ritornare in seguito e così lasciammo parte del materiale a Quito, ove l'amico Bocalatte, già residente in Quito, si occupò di riparare il riparabile ed il 20 novembre con Armando Perron e Lorenzo Lorenzi, gli altri non potevano venire, ritornammo in Ecuador.

A fine novembre dovevamo iniziare da quelle parti il «Verano» del Niño (la piccola estate del bambin Gesù); ma evidentemente questo doveva essere un anno fuori ordinanza! In tutto il tempo di permanenza in montagna solo due mezzogiornate furono di bel tempo (al pomeriggio nebbia e poi pioggia e neve) e tutti i restanti giorni «brutto stabile».

Quindi tutta l'avanzata da Riobamba al campo base (al Machay de Cerro Negro) e poi i trasporti al campo sul filo de Narrañal Chico oltre la palude di Cerro Negro superata abbastanza agevolmente per merito degli stivaloni di gomma che l'esperienza di sette anni fa mi aveva suggerito di provvedere, ed al campo su un bel ripiano della spallata rocciosa all'inizio della cresta nord-est del Fraile in mezzo agli estesi ghiacciai del Frailes, vennero fatti con tempo brutto.

Ma ciò ci permise di approfittare delle due uniche giornate di tempo discreto per spingere in vetta. Nella prima delle due giornate Armando e Lorenzo fecero nella mattinata una puntata che fu utile per farci scartare la cresta est-nord-est che risultò impercorabile; nella seconda attaccammo decisamente e raggiungemmo per la cresta nord-est la cima del Fraile Grande (m. 5200 metri).

La salita, interamente su neve e ghiaccio, è paragonabile alle più belle vie delle Alpi Occidentali superabili senza mezzi artificiali, con quel tanto di esotismo che le particolarità andine vi aggiungono. La cresta nord-est, sopra il 2° campo, sale alla cima con un dislivello di circa 400 metri (secondo noi dovrebbero essere sui 500, ma dobbiamo attenerci all'innervide che ci ha dato appunto la misura inferiore), presentando dapprima un salto verticale sovrastato da seracchi penzanti, al di sopra vi è la spalla inferiore che in alto finisce in un secondo salto verticale sovrastato pure da seracchi penzanti; segue la spalla superiore che porta alla cima, anch'essa

Marino Tremont

CONTINUA A PAGINA 11

Tra loro il primo italiano che salirà sull'Everest

AOSTA, gennaio '73
Dopo mesi di febbrili preparativi si sono incontrati ad Aosta tutti i componenti della spedizione italiana all'Everest '73.
E' il comitato ufficiale per i giovani militari ed i civili che tra qualche giorno insegneranno l'Italia diretti a Kathmandu. In questa importante spedizione sono rappresentate tutte le Armi dell'esercito italiano con i propri specialisti appostati nei vari set-

tori il gruppo degli scalatori, composto da trentatré elementi e di cui diamo una breve panoramica dell'attività svolta.
Questi gli altri componenti: tenente colonnello Giuseppe Pistono, direzione operativa; colonnello Ruggero De Ziani, direttore gruppo elicotteri; capitano Alessandro Molinari, direttore logistico; capitano Luigi Marconi, direttore isocrazia; capitano Fabrizio Innamorati, direttore

ufficio stampa; capitano Paolo Landucci, capitano Gian Carlo Gallesi, tenente Luigi Pecoraro, sergente maggiore Mauro Cristallo, sergente maggiore Antonio Roncari, sergente maggiore Francesco Bucci, sergente Enzo Gignacco, maresciallo capo Giuseppe Maita, maresciallo capo Edoardo Mierba, maresciallo Antonio Polizzari, maresciallo Giovanni Ferro, sergente maggiore Michele Paludi. Ecco i trentatré scalatori:

ROBERTO STELLA - Capitano degli Alpini, nato ad Asiago il 5 giugno 1944, in servizio dal settembre '63. E' coniugato ed ha un figlio.
Ha svolto attività di fondo unitamente ai suoi fratelli Gianfranco ed Aldo; nel 1971 ha vinto con loro il trofeo « Mezzalama ». In seno alla spedizione è direttore del personale del gruppo alpinistico.



ADOLFO TANCON - Capitano degli Alpini, nato a Canale d'Agordo (Belluno) il 9 marzo 1943, in servizio dal settembre '63.
E' celibe e presso la scuola militare alpina di Aosta è istruttore di sci-alpinismo. Ha fatto ascensioni nei gruppi della Lavaredo e del Civetta con ripetizione estiva dello spigolo Andrich.

PAOLO PLAZZOTTA - Tenente degli Alpini, istruttore di alpinismo della Compagnia paracadutisti di Bolzano è nato a Treviso Caravita (Udine) il 30 giugno 1946. Abita a Pontebba ed è in servizio dall'ottobre 1966.

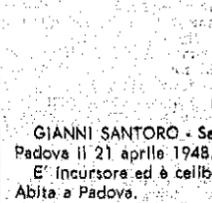


MASSIMO CAPPON - Sotto Tenente degli Alpini è nato il 23 giugno 1949 a Roma ed è in servizio dal gennaio 1972.
E' celibe e ricopre l'incarico di direttore dei rifornimenti e trasporti relativi al gruppo alpinistico.

AGOSTINO TAMAGNO - Nato a Vinadio (Cuneo) il 13 giugno 1929, celibe, è in servizio dal febbraio 1951. E' istruttore di sci-alpinismo presso la Scuola militare alpina di Aosta. E' celibe ed abita ad Aosta. E' maresciallo capo.



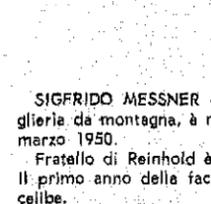
VIRGINIO EPIS - Maresciallo Capo è istruttore della Scuola militare alpina di Aosta.
E' nato ad Oltre il Colle (Bergamo) il 28 agosto 1931 ed è in servizio dal gennaio 1953. Ammogliato con due figli, ha aperto una « via » integrale sull'innominata del Bianco. Abita ad Aosta.



GIANNI SANTORO - Sergente della Marina è nato a Padova il 21 aprile 1948.
E' incursore ed è celibe; in servizio dall'agosto '65. Abita a Padova.



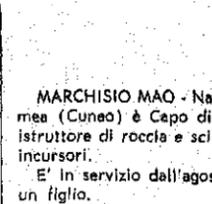
ERMANN TAUBER - Nato il 22 marzo 1952 a Bressanone è Caporale maggiore degli Alpini, presso la Scuola militare alpina di Aosta. In servizio dal febbraio 1972 è celibe.
Ha aperto una « via » nel gruppo del Monte Croci; ha fatto la ripetizione della nord-est del Pizzo Badile e la « Bonatti » sul Capucina.



SIGFRIDO MESSNER - Sergente degli Alpini, artiglieria da montagna, è nato a Funes (Bolzano) il 13 marzo 1950.
Fratello di Reinhold è stato richiamato. Frequenta il primo anno della facoltà di Agraria a Padova. E' celibe.



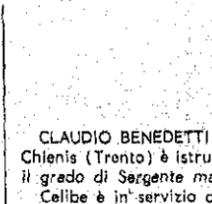
GIUSEPPE VERBI - Capo Incursore della Marina è nato a Marostica nel 1937, il 17 gennaio. E' in servizio dall'agosto del 1954.
Celibe, è stato incluso nella squadra azzurra di bob nell'inverno 1970-71.



MARCHISIO MAO - Nato il 21 febbraio 1936 ad Ormea (Cuneo) è Capo di II classe nella Marina ed è istruttore di roccia e sci oltre a far parte del gruppo incursori.
E' in servizio dall'agosto del 1954. Ammogliato ha un figlio.



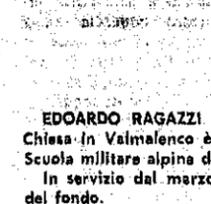
FAUSTO LORENZI - In servizio dal maggio 1966 è istruttore alla Scuola militare alpina di Aosta.
Sergente maggiore, è celibe ed è nato a Rovereto (Trento) il 28 agosto 1949.
Ha svolto attività nel gruppo del Gran Paradiso.



CLAUDIO BENEDETTI - Nato il 15 gennaio 1944 a Chienis (Trento) è istruttore alla Scuola di Aosta con il grado di Sergente maggiore.
Celibe è in servizio dall'agosto 1964.



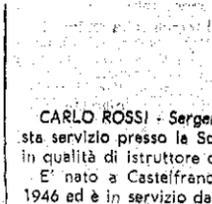
DARIO VALLATA - Sergente maggiore degli Alpini paracadutisti di Bolzano ha compiuto ripetizioni di « vie » sullo Spigolo Giallo della Lavaredo e sulla Cornici.
Nato il 5 marzo 1945 a Rocca Pietore (Belluno) è in servizio dal settembre 1965. E' celibe.



EDOARDO RAGAZZI - Nato il 12 giugno 1937 a Chiesa in Valmalenco è Sergente maggiore presso la Scuola militare alpina di Aosta ed è istruttore.
In servizio dal marzo 1959 è stato un « azzurro » del fondo.



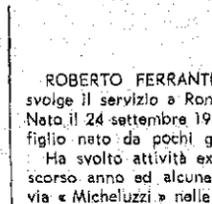
SANDRO TRENTAROSSO - Sergente maggiore del battaglione sabotatori paracadutisti è in servizio dal settembre 1963.
E' sposato ed ha un figlio.
Nato il 6 luglio 1944 a Biella è portatore del CAI.



CARLO ROSSI - Sergente maggiore degli Alpini presta servizio presso la Scuola militare alpina di Aosta in qualità di istruttore di sci-alpinismo.
E' nato a Castelfranco Veneto il 15 febbraio del 1946 ed è in servizio dal gennaio 1966. E' celibe.



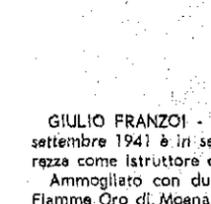
GIUSEPPE CHENEY - Nato il 10 ottobre 1950 a Courmayeur è stato richiamato per l'occasione. Ex Carabiniere è celibe ed è aspirante guida alpina.
A Courmayeur fa il maestro di sci. Lo scorso inverno ha fatto la sud del Cervino.



ROBERTO FERRANTE - Tenente dell'Aeronautica svolge il servizio a Roma come traduttore-interprete. Nato il 24 settembre 1942 a Roma è coniugato con un figlio nato da pochi giorni.
Ha svolto attività extra-europea come l'Hoggar lo scorso anno ed alcuna « vie » sul Gran Sasso, e la via « Micheluzzi » nelle Dolomiti.



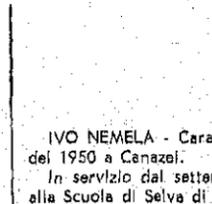
FIORENZO VANZETTA - In servizio presso la Pubblica Sicurezza è nato a Ziano il 14 febbraio 1939.
Istruttore di sci-alpinismo alla Scuola alpina di Moena delle Fiamme Oro è ammogliato.
In servizio dall'agosto del 1960.



GIULIO FRANZOI - Nato ad Ora (Bolzano) il 18 settembre 1941 è in servizio presso la Pubblica Sicurezza come istruttore di sci-alpinismo.
Ammogliato con due figli è in servizio presso le Fiamme Oro di Moena dal settembre 1966.



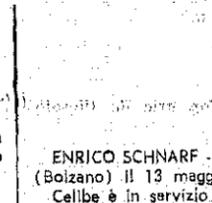
LUIGI BERNARDI - Nato a Sant'Anna Pelago (Modena) il 4 gennaio 1941 ex « azzurro » del fondo è istruttore presso la Scuola di Pubblica Sicurezza di Moena ed è in servizio dall'agosto 1967.
E' celibe.



IVO NEMELA - Carabiniere, è nato il 2 dicembre del 1950 a Canazei.
In servizio dal settembre 1972 è istruttore di sci alla Scuola di Selva di Val Gardena. E' celibe.



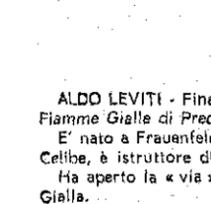
GUALTIERO SERBER - Nato il 18 febbraio 1952 a Campo Tures (Bolzano), carabiniere, è in servizio dal gennaio 1971.
Celibe.



ENRICO SCHNARF - Carabiniere è nato a Valdaora (Bolzano) il 13 maggio 1952.
Celibe è in servizio dal maggio 1971.



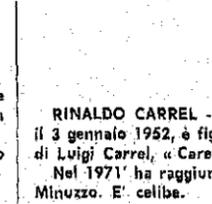
EZIO SOMMADOSSI - Nato il 22 ottobre 1945 a Vezzano (Trento) è finanziere ed è in servizio dal maggio 1970.
Istruttore di roccia alle Fiamme Gialle di Predazzo ultimamente ha aperto una « via » sullo spigolo ovest della Torre Gialla con Leviti.



ALDO LEVITI - Finanziere presta servizio presso le Fiamme Gialle di Predazzo dal dicembre 1970.
E' nato a Frauenfeld in Svizzera, il 23 agosto 1950. Celibe, è istruttore di sci-alpinismo.
Ha aperto la « via » sullo spigolo ovest della Torre Gialla.



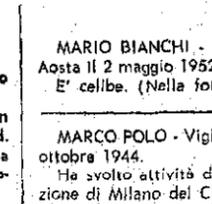
AURELIO DE ZOLT - Nato a San Pietro di Cadore (Belluno) il 28 marzo 1944 è finanziere ed è in servizio dal gennaio 1963.
Ammogliato ha svolto attività alpinistica nel gruppo dell'Ortles-Cevedale.
Pratica attività di fondo con sci.



RINALDO CARREL - Alpino, nato a Valtournanche il 3 gennaio 1952, è figlio di Marcello Carrel e nipote di Luigi Carrel, « Carellino ».
Nel 1971 ha raggiunto il Polo Nord con Monzino e Minuzzo. E' celibe.



MIRKO MINUZZO - Sergente degli Alpini è stato richiamato.
Minuzzo ha già preso parte ad altre spedizioni con Guido Monzino e nel 1971 ha raggiunto il Polo Nord. Coniugato con due figli, guida alpina, in seno alla spedizione ricopre l'incarico di assistente capo spedizione. E' nato ad Aosta il 9 luglio 1946.



MARIO BIANCHI - Alpino paracadutista è nato ad Aosta il 2 maggio 1952 ed è in servizio dal giugno '72. E' celibe. (Nella foto).



VINCENZO MATTIOLI - Alpino è nato il 7 maggio 1947.
Celibe è stato chiamato alle armi con il primo contingente del 1973 presso la Scuola militare alpina di Aosta.

MARCO POLO - Vigile Urbano, è nato a Milano il 13 ottobre 1944.
Ha svolto attività dolomitica ed appartiene alla sezione di Milano del Club Alpino Italiano.

RIFUGIO ARNALDO BERNI AL PASSO DI GAVIA

Il ritorno ai bei monti della prima giovinezza

Thomas Mann: la montagna ed i Buddenbrook

ADDOSSATO AL MURO del rifugio, nel silenzio che il vento, a tratti, rompe portando sin qui...

metter mano e realizzare finalmente quel programma di ascensioni elaborate tanti anni fa con un mio caro compagno di cordata...

dalla salita della parete ovest del San Matteo, soffermandomi brevi istanti al Belvedere già immerso nell'ombra...

nell'attesa dell'autocorriera che tra poco ci riporterà a Ponte di Legno...

fronte alle vette sulle quali da meno di cinque anni, dopo la vittoria del novembre 1918...

alla sua solitaria vecchiaia. Rimaniamo a lungo assorti e silenziosi ma moglie ed io, ma evitiamo guardarci in viso...

SCOVARE BRANI di grandi scrittori che hanno dato la loro impronta all'epoca della quale sono vissuti...

gliese di tre generazioni, da quelli di storia economica a quelli morali e spirituali dei rapporti tra i doveri familiari e civili...

Onde lunghe... Vengono, s'infrangono, vengono, s'infrangono, l'una dopo l'altra senza fine...

Lontano dai compromessi

Da tutti questi indimenticabili impegni non più rivisti da allora e che penso ormai quasi tutti scomparsi...

Un'atmosfera immobile. Un'atmosfera immobile grave sulla valle. Ai secoli schianti dei crepacci che si fendevano nelle profondità del ghiacciaio...

L'addio all'amico. Sinceramente la cosa non mi dispiace; dopo l'arrivederci, sempre un po' triste come ogni saluto...

Il tempo si va lentamente guastando e dal bacino del Forni salgono dense nubi che superata la cresta Trenero-San Matteo...

La corriera si avvia, si allontana; Bonetta è rimasto là e si fa gli ultimi cenni di saluto...

Nella fredda atmosfera di questa grigia giornata di fine agosto, seduti allo stesso tavolo dove lo scorso anno abbiamo festeggiato in serenità il nostro incontro...



«La Via dell'Innominata al Bianco». Dipinto di Bruno Toniolo

Ritorno ai tempi lontani

So come vanno a finire questi ritorni ai tempi lontani: alla profonda pace interiore, con la mente che finalmente libera da ogni pensiero estraneo agli attimi che sto vivendo...

Il noto fenomeno del glacialismo conosciuto come «oscillazione glaciale» ha assunto quei aspetti e dimensioni veramente imponenti: il ghiacciaio è letteralmente scomparso e la lingua terminale di ciò che ne rimane si può scorgere lassù, oltre l'erta bastionata rocciosa che sbarrava la valle quasi alla base della Cima di Villacorna...

Campeppo Monti. Alta valle Strona. Si sale da Omegna e lo si incontra adagiato in fondo alla valle tra prati verdi e boschi di conifere in un ambiente selvaggio e suggestivo.

rito svuotato dagli studi appena conclusi e amava soffermarsi sugli aspetti naturali che le offriva la vallata. Durante una gita solitaria ad un alpeggio poco sopra il paese vide un'aquila nera aggirarsi lenta e solenne in un fazzoletto di cielo tra le guglie e le creste della Cima di Capezone...

giorno per la curiosità di scoprire il suo nido si avventurò per la montagna e scorse da lontano il suo rifugio in una stretta fessura nella roccia, sopra una cengia. Ritornando a casa, un desiderio le sorse improvviso: possedere quel magnifico esemplare di rapace per poterlo impagliare e fare ammirare quale trofeo da tutte le amiche.

così per qualche minuto; voleva andare incontro a Franco, un pastorello della sua età che conosceva già da molti anni e che era solito tornare tutte le sere al paese con le sue pecore; il fedele cane saltellando baldanzoso dal rapido pascolo lo preannunciava.

co attraversava sulla maliscura pedana di legno le tumultuose acque del torrente, Patrizia, che lo seguiva, diede uno sguardo alla montagna immersa nell'oscurità ed ebbe una strana sensazione di paura e di mistero. Per un attimo si pentì del capriccio, ma subito pensò che ormai era troppo tardi e non poteva più tornare indietro.

In questo brano pieno di lirismo, Thomas Mann coglie magistralmente la differenza fra i due elementi naturali, sottolineandone le diverse caratteristiche e riconoscendo una qual certa prevalenza congenita nell'uomo che sfida l'arditezza delle vette. Costui è un uomo che non ha ancora esaurito la sua carica vitale, la sua forza interiore, è un uomo che è ancora capace di progresso personale e sociale e rappresenta la salute. L'altro invece, è giunto al termine della traiettoria vitale e si trova in uno stato patologico derivante dall'aver perso la propria matrice culturale, decadente con tutti i sogni e i progetti di una classe.



Il versante vallesano del Monte Rosa (incisione della fine dell'Ottocento)

Per la seconda volta Patrizia ebbe una brutta sensazione; si rendeva conto di essere stata un po' sciocca nel pretendere che qualcuno ri-

Carlo Pieri Enzo Concordi

INCANTO DI BOSCHI E FIORI DI UMBERTO LILLONI



Un dilagare di bisbigli tra fronde

che dialogano con la natura

UMBERTO LILLONI, uno degli uomini di oro della pittura contemporanea italiana...

brividiscono alle folate di vento gelido, alle nuvole che corrucciate minacciano fulmini e ira...

Traintengono, stultiscono i gravi danni di slavine o di valanghe, l'azione disgregatrice della pioggia...

Amore per la natura

Ci sono estati in cui bruciano come paglia, per non parlare di disboscamenti disastrosi...

Per questo Lilloni continua a dipingere boschi, per istillare negli uomini l'amore per la natura...

Vediamo allora il suo «verde prodigioso» assumere le tonalità più impensate: tenero, intenso, smorzato, agonizzante...

Per dare corpo alla sua splendida natura, ai suoi fiori, Lilloni ruba le sciarpe fulgenti dell'arcobaleno, a mantelli setosi di mari e di cieli...

I boschi ed i fiori

Diplomatosi nell'immediato dopoguerra, aderì nel 1930 al «chiarismo»...

Prima di aderire al «chiarismo», le sue figure, i suoi paesaggi avevano la cromaticità asprigna di colori bruniti...

Invasi da un senso di piacere quando il cielo è sereno e l'aria mite, rab-



'L'albero sradicato' olio su tela del 1962 (50 x 70). Nella foto di fianco al titolo il pittore Umberto Lilloni...

VAL DI GENOVA

Una minaccia per la bellezza e la pace

Il libro, edito per la difesa della valle, ne rappresenta i vari aspetti selvaggi e suggestivi

LUCIANO VIAZZI La Val di Genova

Editore Arti Grafiche Lecchesi - Lecco; pagine 286, 281 fotografie a colori e bianco e nero

L'idea di questo libro è nata nel fervore delle iniziative a difesa della Val di Genova, minacciata dai progetti idroelettrici dell'ENEL...

Con queste parole introduttive l'autore dà il via ad un libro che ci presenta una delle valli più selvaggio e suggestive delle nostre Alpi.

La Val Genova e l'alta via di Lares - Carè Alto nel gruppo dell'Adamello.

Guerra alpina '15-'18

Luciano Viazzi è già noto ai lettori per la sua trilogia letteraria sulla guerra alpina 1915-1918...

«Dopo aver narrato gli avvenimenti militari di una guerra su questo montagna era doveroso compilare questa guida per invogliare ed incoraggiare il maggior numero di persone a percorrere gli itinerari».

Due scopi ben precisi danno così la motivazione del presente libro. Portare cioè un contributo al sensibilizzare contro la minaccia di turbare la bellezza e la pace di questa zona alpina...

Inutile dire che l'autore è riuscito in buona parte nel suo intento lodovole dando così un valido contributo per il rilancio di un gruppo alpino tra i più suggestivi delle nostre Alpi.

Infatti il libro ci presenta una radiografia completa della Val di Genova e delle montagne che l'attorniano.

Ci porta a scoprire motivi spesso nascosti e difficilmente individuabili, ci introduce nei segreti di una vita popolare ancora legata a tradizioni e mentalità proprie, salta la zona in ogni angolo per eviden-

ziare quei motivi naturali e umani che la rendono attrattiva e curiosa.

La fede religiosa di una gente umile e laboriosa, le leggende che intramano la sua storia, la vita naturale di una valle ancora incontaminata dagli inquinamenti, la sua fauna e la sua flora, gli itinerari alpinistici che solcano queste rocciose e ghiacciate.

Ultimo paradiso

Su questo cliché Viazzi costruisce la sua monografia sulla Val Genova rendendola viva con quello stile che gli è proprio e con una serie di riproduzioni fotografiche a colori in bianco e nero dando al libro un pregio documentaristico di rilievo.

Forse quella specie di sottotitolo «Ultimo paradiso delle Alpi» non è affatto malizioso o presuntuoso ma sta lì di proposito a confermare l'autenticità di una bellezza non sofisticata ancora dei maneggi del progresso...

... nella speranza che riesca nell'intento. D.L.B.

Lettere a «Lo Scarpone»



L'Orsiera ed i mille metri

In risposta alla lettera di Bruno Toniolo apparsa su «Lo Scarpone» del 1. dicembre 1972...

1) Il fatto della parete strapiombante di mille metri è un nostro grave errore di trascrizione in quanto la via da noi fatta non supera i 200 metri di dislivello...

2) In quanto alla nostra via da fonti più che attendibili, abbiamo raccolto notizie che ci assicurano che la nostra salita non era mai stata percorsa in precedenza pur trovandosi vicino ad una via di certi Bonino e Salvetti aperta nel lontano 1934...

fredda di annunciare a «Lo Scarpone» una via che ci è costata ore di fatica, disagi e rischi notevoli...

Con grande rammarico devo purtroppo affermare che il dottor Kugy, infaticabile scopritore della selva di bellezza delle nostre ignote Alpi Giulie...

I libri di Giulio Kugy

Ho letto con grande commozione l'interessante opuscolo dal titolo «Ricordo di Giulio Kugy - Lo scopritore delle Alpi Giulie»...

pericolosi e le gioie per conquistare le vette inviolate, fu una lezione d'amore per la natura e di fratellanza fra tutti gli uomini...

Spero che almeno i suoi libri, così interessanti e umanamente ricchi, vengano presi in un tanto in considerazione e letti anche dai giovani...

Questa passione per la montagna, la sua amicizia e l'entusiasmo verso quegli umili montanari, che con lui dividevano...

Festival del cinema a Kranj

Cinema e montagna vanno d'accordo da gran tempo: prescindendo dal festival specializzato, c'è tutta una serie di manifestazioni cinematografiche...

«Il caso del festival biennale di Kranj, una piacevole cittadina fra i colli della Slovenia, assai vicina all'Italia. La quarta edizione ha visto la partecipazione di venti nazioni con una quantità di film opportunamente selezionati...

campionati 1972 di salto a Planica, e «Io sono il sole» che trova una sua eleganza nell'accostare i voli degli sciatori a particolari eterodossi.

Una parte del leone l'ha recitata lo sloveno, lo statunitense «Sci America» con le acrobazie di discesisti che volano letteralmente appesi ad ali di plastica, l'australiano «Corriere», di buon livello, una gara di fondo colta nei suoi trucchi, nella preparazione, ma soprattutto «Jet», austriaco, da segnalare per la sua didattica ed i funambol-

smi, premio ex aequo per la fotografia. Fautistico e propeudicamente profittevole il sovietico «Estate sul ghiaccio».

Il festival ha anche avuto un'appendice italiana: un'invito del regista spagnolo, in collaborazione con il festival di Trento, è stata presentata a Rovereto una selezione dei film partecipanti a questa quarta edizione.

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO

Le «voci» dell'alpinismo e degli sport invernali

FULVIO CAMPIOTTI Dizionario enciclopedico dell'alpinismo e degli sport invernali Editore Mursia; pagine 864, 32 tavole a colori, CXII tavole in bianco e nero, lire 15.000

Oggi è di moda raccogliere tutto lo scibile di una determinata materia sia letteraria, che scientifica, in opere enciclopediche e dizionari in modo da renderla «portatile» di tutti, anche i meno provvisti, e più assimilabile al lettore appassionato.

Naturalmente questo è un grande vantaggio se racchiude in uno spazio relativamente limitato un vasto campo di conoscenze che sono il frutto di approfonditi studi e ricerche da parte di esperti competenti.

Rendere la cultura popolare è sempre motivo di apprezzamento anche se è fatta in merito ad un determinato sport; si facilita così l'iniziazione di quanti vorrebbero averne una visione sommaria e la possibilità di avere sottomano ogni voce che le può interessare a una diffusa gamma di manuali o trattati in particolare.

Un vantaggio di questo genere ci viene offerto da una recente opera di Fulvio Campiotti: «Dizionario Enciclopedico dell'Alpinismo e degli Sport Invernali», edito da Mursia. Opera voluminosa data la vastità della materia trattata e di grande inter-

resse per il suo specifico riferimento alle singole voci che la compongono. Lo stesso Cassin nella sua presentazione afferma: «La mancanza di un'opera di questo genere era veramente sentita in Italia: per me mancava soprattutto nell'ambiente alpinistico vivo e in quello preparatorio. Quanti giovani che si sentono attratti alla montagna, spesso ne restano staccati solo perché spaventati da una terminologia difficile e strana che li fa sentire completamente «profani» e ne frenano, per sempre il proclama entusiasta».

Il lavoro di Campiotti acquista così il pregio di essere il primo del genere ma più ancora di contenere in un grosso volume tutte quelle voci che possono interessare l'argomento della montagna sia per quanto riguarda l'alpinismo come gli sport invernali.

Frutto di una grande esperienza di una paziente ricerca l'autore è riuscito a costruire il mosaico dello «scibile alpinistico» in tutte le sue voci in modo da renderle familiari a chiunque le affronta sia per pura curiosità sia per un approfondimento in materia stessa.

La sua attività alpinistica, la sua lunga esperienza nella pratica di detto sport gli hanno facilitato l'attuazione di questa opera e, soprattutto, gli hanno favorito quella meritevole riuscita che imprime all'opera stessa il vanto di una certa originalità e preziosità. Questo «Dizionario En-

ciclopedico» si articola sulla linea convenzionale di ogni dizionario presentandoci le voci in ordine alfabetico così da renderlo più maneggevole e pratico. A sua volta ogni singola voce viene presentata nella sua espressione più sostanziale, comprensibile e chiara.

Anche la terminologia tecnica, così vasta in questo settore sportivo, è resa facile e assimilabile da uno stile incisivo e preciso come sono precise e ben sunteggiate le imprese a cui si fa cenno per ragioni di cultura alpinistica: non possono mancare i riferimenti ai nomi più suggestivi e classici dell'alpinismo mondiale che formano i pilastri di una lunga tradizione in merito.

Tavole e schizzi

Naturalmente non potevano mancare nell'opera tavole e schizzi dimostrativi per facilitare le spiegazioni di certe tecniche riferite, per dare al lettore un'immagine viva e un più comodo apprendimento. A questo vanno aggiunte le numerose tavole a colori e in bianco e nero che arricchiscono il testo col loro risalto caratteristico. Completano l'opera un «Dizionario di voci locali» e un «Indice dei nomi di persona» ricor-

possono essere più o meno interessanti; è piuttosto quello di aiutare i giovani e tutti gli appassionati in genere a conoscere la montagna in ogni suo aspetto storico, naturalistico, di folklore e di agonismo così da suscitare in ciascuno una attrattiva e un fascino degno del grande richiamo della montagna.

Il suo sforzo letterario ha contribuito a dare una conoscenza più vasta e competente in materia di alpinismo e di sport invernali nella speranza che tale sforzo possa realmente vedere realizzato in una valorizzazione della montagna stessa come mezzo di elevazione morale e materiale.

Altro risalto che si deve riconoscere a Campiotti nella sicurezza di questo poderoso lavoro è di aver presentato lo sport dell'alpinismo e dello sci in una luce diversa da quella convenzionale cioè scevra da ogni significato di esclusiva competizione, ma bensì di aver saputo creare un certo «patos» che gli imprime un sapore quasi spirituale nella sua espressività meccanica. Sotto questo profilo il «Dizionario dell'alpinismo e degli sport invernali» possiede una carica di umanità perché aiuta a penetrare i segreti della montagna non solo nel suo aspetto nomenclaturistico ma soprattutto nella sua anima, nel suo valore interiore che, più di ogni altro sport, eleva l'uomo nella sua dimensione verticale.

Luigi Bianchi jr.

L'ARTE DEL LEGNO NELLE VALLI LADINE

Dal Vinatzer allo scultore Toni Gross

Da Bressanone alla scuola veneziana - I mutamenti e gli influssi attraverso i secoli



DA TEMPO immemorabile il legno è la materia prima del partigianato di montagna e la ragione è evidente. Tutto quello che poteva servire alla sua vita ed al suo lavoro il montanaro se lo costruiva da sé, intagliando nel legno. Oggi, questo artigianato ha perso molto della sua necessità pratica, ma sopravvive in alcune zone, inserito nell'industria del "souvenir" turistici ad uso dei villeggianti.

Nella cerchia delle Alpi, questa tradizione si è mantenuta viva ed operante soprattutto in Val Gardena. Sono secoli che gli abitanti di questa valle intagliano artisticamente il legno, tramandandosi di padre in figlio i segreti dello sculpire, incidere e dipingere il cirmolo e l'abete dei loro boschi.

Un'arte che si è affermata dovunque, come ben meritava, per il suo altissimo valore e per la squisita indiscussa personalità. Lo scarso rendimento del suolo montuoso costringeva questi montanari a cercare, durante le lunghe soste invernali, una fonte di guadagno supplementare. L'ineffabile attitudine artistica di queste popolazioni fece fiorire nelle Dolomiti, già da due secoli, un'arte eminentemente popolare.

Essa ebbe inizio in Val Gardena, dove, mantiene sempre il suo centro, estendendosi poi alle contigue valli di Badia e di Fassa. Dai primi rivenditori ambulanti che portavano in giro per l'Europa le loro pesanti gerle stracariche di statuette e piccoli oggetti ornamentali, si giunse oggi alla miriade di negozietti specializzati che in ogni parte del mondo — dall'estremità meridionale del Cile a Thule in Groenlandia (ventimila botteghe e rivendite) — smerciano questi oggetti prodotti ormai su scala quasi industriale.

Ma torniamo agli inizi dell'intaglio in Val Gardena e vediamo chiaramente come questa attività fu dapprima opera individuale per poi diventare arte collettiva di tutta una comunità.

All'inizio del secolo XVII esisteva in Gardena, come in altre valli, una scuola d'intaglio, la quale realizzava statue ed altri oggetti di culto per le chiese dintorni. Le antiche cartine parlano di Cristoforo Traber, che è indicato come scultore nel 1643, e Melchiorre Vinatzer, che visse tra il 1622 e il 1689. Essi stabilirono i loro laboratori nelle vicinanze di Ortisei e tramandarono quest'arte ai fratelli ed ai figli.

In questa valle di confine si incrociarono influssi del gotico con lo stile più vivace del sud, in particolare di derivazione veneziana. Melchiorre Vinatzer si formò a Bressanone, mentre i suoi figli, tra cui Martino, il maggiore

intagliatore par d'arte e crebbero alla scuola artistica dei veneziani. Infatti, alcune opere di quest'ultimo artista, scolpite nei primi decenni del secolo diciottesimo, mostrano chiaramente l'impronta italiana, mentre altri lavori d'intaglio del medesimo periodo hanno invece uno spiccato carattere tirolese.

Già nel 1777 l'attività degli intagliatori gardenesi non si limitava più a fornire oggetti di carattere sacro ma si estendeva anche a fatture di gran pregio per abitazioni civili. In particolare venivano commissionati i cosiddetti cassoni nuziali per il corredo della giovane sposa. Dovendo venir mostrati, dopo la cerimonia, a tutti gli abitanti del villaggio, erano intagliati e dipinti in modo artistico per dare maggior prestigio ai doni di nozze che vi erano contenuti.

Questo contribuiva a stimolare l'estro degli artigiani, intenti costantemente ad abbellire le proprie "creazioni" con motivi ornamentali: ricorrevano, generalmente a decorazione policroma, costituita da elementi floreali, geometrici, religiosi, simboli tipici della vallata. Si sviluppò inoltre il piccolo intaglio, ed aumentò il numero dei valligiani che si dedicavano a queste lavorazioni, costringendo a cercare nuovi sbocchi di mercato oltre i limiti della propria valle.

Si intagliarono dapprima statuette di santi, poi figurine di genere, animali, cornici e basi per orologi, e si passò in seguito, ai più tardi nella seconda metà del secolo diciottesimo, alla produzione su larga scala di figurine da prespio e da giocattoli. La scultura, ristretta a pochi laboratori, assume un carattere di arte popolare alla quale si dedicarono centinaia di abili artigiani gardenesi.

E in questo campo di lavorazione in serie che non lasciava spazio all'individualità delle singole persone, si manifestò maggiormente l'influsso nordico, così che questa scultura in legno ebbe l'impronta dell'arte tedesca meridionale: di quell'Ammergau e del Berchtesgaden.

I negozianti dell'Ammergau per primi acquistano e commissionano prodotti gardenesi: li vengono inviate le sculture per essere dipinte e così lo stile subì l'influenza di quella regione. La produzione di giocattoli seguì invece principalmente lo stile di quella di Berchtesgaden, anzi ne ebbe il maggior impulso e svilupparsi in questa direzione.

Con il passare degli anni e con una maggior maturità degli artisti, l'arte gardenese non tardò a rendersi indipendente anche come stile. I prodotti venivano inviati in tutta Europa a mezzo di negozianti girovaghi e nelle maggiori città, specie tedesche, si istituirono centinaia di depositi, in particolare la influenza tedesca si manifestò nel periodo del "rococò", quando anche gli

intagliatori gardenesi preferirono ogni sorta di pastorelli, amanti e tipi caratteristici. Queste figurine di genere appartengono allo stile che prevaleva nelle porcellane di Meissen. Lo stesso dicasi delle pregevoli caricature che vennero di moda alla fine del secolo XVIII. Anche alcune imitazioni italiane, particolarmente statuette di mendicanti, sembrano esser giunte all'arte gardenese attraverso la porcellana.

Dopo l'inizio del secolo XIX a queste figurine "rococò" seguono motivi di genere locale che vengono realizzati sulla base di una osservazione diretta della realtà e con una tecnica



niche d'intaglio svelta e sicura. L'inizio del secolo XIX costituisce l'apogeo della scultura gardenese, che già comincia ad influenzare artigiani di altri Paesi, sino alla lontana Russia.

Dalla metà del secolo XIX ha inizio una lenta ma progressiva decadenza. Dalla elaborazione fino allora indipendente, almeno sotto certi aspetti, di motivi assunti in Paesi stranieri, si passa alla ripetizione sistematica dei medesimi modelli. E' evidente il passaggio dall'arte popolare all'industria artigianale.

Molti artisti presero a frequentare l'Accademia d'Arte, in particolare a Monaco ed a Vienna; quest'arte assunse un nuovo indirizzo esteriore ma perdettero molto della sua primitiva originalità. Maggior splendore ebbe l'arte sacra, che in Gardena non si era mai affievolita. Le maggiori manifatture fornivano le chiese, non solo di statue ma del completo arredamento, altari e suppellettili comprese.

Ferdinando Demetz ed il suo allievo Francesco Tavella furono i maggiori rappresentanti di questa nuova tendenza. Dal ceppo di quest'arte popolare sorsero scultori di gran fama come Giovanni Mahlknecht (1793-1876), la cui attività si svolse sin dalla giovinezza a Parigi, ed altri formati in Germania come Giuseppe Maroder-Lusemberg, della scuola del Defregger e Giovanni Perathoner, scultore in marmo e bronzo, che lavorò prima a Monaco di Baviera e poi a Bielefeld.

Oggi in Val Gardena c'è un grande laboratorio d'arte: "L'ANRI", fondato da Antonio Riffesser (le due

silabe iniziali rappresentano la ragione sociale di questa antica «bottega» artigianale. Si tratta di una iniziativa che ha inteso ordinare e rendere maggiormente produttivo il lavoro dei singoli artigiani.

In questa rapida carrellata sull'arte del legno nelle valli ladine, non possiamo dimenticare gli artigiani della val di Fassa, che seppure in posizione subordinata ai gardenesi, lavorarono per essi (che avevano già un esteso mercato internazionale) in modo abbastanza massiccio sino alla prima guerra mondiale. Bisogna però dire che i fassanesi erano più conosciuti come pittori che scultori.

Nel 1938 si è costituita a Pozza di Fassa una sezione staccata della Scuola statale d'arte di Ortisei, e poi — da alcuni anni a questa parte — si è costituito un Istituto d'arte locale con le sezioni d'intaglio e tarsia, nonché decorazione e laccatura del mobile. In questo istituto insegna dal 1960 Toni Gross, che alterna questa attività con quella di guida alpina ed istruttore alla Scuola Ladina di roccia.

Egli ebbe come maestro il professor Cirillo dell'Antonio nativo di Bad Warmbrunn (Slesia); stabilitosi in val di Fassa dopo la guerra è considerato fra i maggiori artisti della valle. Sofferziosamente, in questo artista, si può intuire l'eco dell'impulso del cubismo ed il mondo della montagna.

E' veramente difficile scinderne le due personalità: artista nel più elevato senso della definizione ed esperto rocciatore stagionato. A ventidue anni affronta nel Gruppo del Vaolet, il Piz Piaz, un "aerolet" quarto grado, che lo spinge ad osare

sempre più. Dopo un paio d'anni di «routine» fa coppia con Toni Rizzi e diventa capo-cordata sulle più difficili vie delle Dolomiti.

Con Rizzi apre una nuova via sullo spigolo della Torre Vallaccia, nel gruppo della Marmolada: una vera e propria lama di coltello alta 650 metri, dei quali 450 di VI grado superiore. L'impresa è durata quattro giorni, con tre bivacchi sospesi nel vuoto. Ancora con Rizzi e con Donato Zeni compie una «prima» sul Becco del Cimone della Pala. In val Lasties, con Zeni, vince lo spigolo della Torre di Rocles; il Sass Pordoi, Cima Dodi, la Pala della Ghiaccia e numerose altre.

Sulla Marmolada con Armando Asta di Rovereto compie una «prima» sul Piz Serata; 20 ore effettive di arrampicata, 4 bivacchi, 200 chiodi, una ventina di cunei, oltre 600 metri di VI grado.

Ma la vera passione di Toni Gross è l'arte nelle sue varie componenti di scultura e pittura tradizionale. Questo collegamento con la tradizione lo possiamo ammirare nella «Via Crucis» a Brusago di Pinè, formata da ben 147 figure scolpite in legno, secondo la classica tecnica valligiana.

«Temo che l'arte mi staccherà dalla roccia — ha detto recentemente — non in questo momento non si può rispondere in modo preciso. Certo che quando mi giro nel letto e quella stiviera scende lo spigolo della Vallaccia, quello che fin da bambino mi fermava ad osservare e che poi sono riuscito a vincere con Toni Rizzi mi chiedo se sarò mai capace di non arrampicare più».

Luciano Viazzi

Il suggestivo passo «dell'Abbadessa»

UN ELEMENTO paesaggistico che caratterizza indubbiamente le montagne dell'Emilia è il canale, profondo canale che si forma per la erosione delle acque sui terreni argillosi.

I calanchi si presentano come imprevisti precipiti, profonde scanalature grigie che e assumono aspetti diversi col variare della luminosità, e presentano, a volte, caratteri impressionanti e anche inattesi.

E' abbastanza naturale che l'animo popolare riferisca a luoghi di questo genere leggende vivaci e tormentate, che in certo modo sembrano placare l'emozione che si prova vivendo al cospetto di scenari così foschi.

A pochi chilometri da Bologna, fra dolci colline, si nasconde un luogo che si può veramente definire dantesco, senza cadere in una sterile retorica. Andando verso Rimini, giunti all'abitato di Ozzano Emilia, si imbocca a destra la strada che conduce a Sant'Andrea, snodandosi in un paesaggio ridente che non lascia immaginare ciò che è nascosto poco lontano: il passo dell'Abbadessa.

Abbandonata la macchina subito fuori dal paese, si prosegue a piedi per un viottolo ripido tra alte erbe secche. Improvvisamente lo scenario muta: un crinale argilloso si snoda per circa un chilometro, stretto ed esposto, delicato da percorrere. Da entrambi i lati i calanchi precipitano a ventaglio, scoscesi e brulli. Le forme sono ammorbide solo da fantasiose scanalature prodotte dalle acque.

Secondo la leggenda, nel 1110 un nobile cavaliere sfidava ogni giorno una natura così minacciosa per raggiungere la giovane Lucia, badessa del monastero di Settefonti, situato al di là del passo. Innamorato dall'ardore di questo sentimento, Lucia lo indusse a mettere le sue energie al servizio di una causa più alta e lo incitò a partire eroicamente per Terrasanta, dove il cavaliere fu fatto prigioniero.

Dopo molto tempo, quando egli già disperava di potere rivedere Lucia, alla gli apparve, in sogno, avvertendolo che era morta. Ma questo notizia non avrebbe dovuto affliggerlo, perché il giorno dopo egli si sarebbe risvegliato vicino al passo. Così fu. E il luogo fu dedicato a quella donna sensibile.

Nella chiesa di Sant'Andrea sono conservate vicine le spoglie della beata Lucia e le catene del prigioniero.

Questa leggenda così piena di passione è ben adatta alle forme tormentate del luogo. Lo sguardo spazia sui valloni sottostanti, stranamente aridi, e sulle colline che chiudono l'orizzonte, dove poche case coloniche costituiscono l'unico richiamo al mondo civile abbandonato da poco.

Il paesaggio è altamente suggestivo per le particolari condizioni di luce, verso il tramonto e con tempo minaccioso. In tal caso lo spettacolo è allucinante: le dimensioni ingigantiscono, i colori si fanno spettrali.

Si comprende che la leggenda ha un senso.

Luciano Marisaldi

ALTA VAL FORMAZZA

Divertenti ed interessanti escursioni d'alta montagna

Dalla cascata del Toce e la valle di Riale al rifugio Città di Busto e al Vallone di Morasco

LA VAL FORMAZZA è situata nell'alto bacino del fiume Toce, che scivola dalla valle costeggiando la strada. L'abitato di Fondovalle dà il benvenuto a chi giunge in Val Formazza. Più avanti si incontrano i centri di Chiesa, San Michele, Valdo, e Ponte. Buona occasione per uno spuntino ed una visita alle graziosissime baite. Pochi chilometri ancora e si oppone il grande salto della Frua. Qui, l'Athoson, l'antico nome del fiume Toce, compie uno spettacolare tuffo di 143 metri formando la Cascata del Toce.

Nei giorni festivi lo spettacolo si è per diversi chilometri in compagnia del fiume Toce, che scivola dalla valle costeggiando la strada.

L'abitato di Fondovalle dà il benvenuto a chi giunge in Val Formazza. Più avanti si incontrano i centri di Chiesa, San Michele, Valdo, e Ponte. Buona occasione per uno spuntino ed una visita alle graziosissime baite. Pochi chilometri ancora e si oppone il grande salto della Frua. Qui, l'Athoson, l'antico nome del fiume Toce, compie uno spettacolare tuffo di 143 metri formando la Cascata del Toce.

La val Formazza è racchiusa ad occidente dai massicci della Punta d'Arbola (3235 m.), del Blindenhorn (3375 m.), a nord dai contrafforti che corrono dal Passo di San Giacomo (2313 m.) al Passo del Gries (2790 m.), ad oriente dal confine che percorre la cresta del Basolino (3272 m.) e della Punta del Castel (3128 m.).

La Val Formazza deriva dalla colonizzazione operata da stirpi germaniche provenienti dall'odierna Svizzera e più precisamente dall'alto Vallese. E' molto difficile stabilire chi furono i primi abitanti delle valli Ossolane. Venne avanzata un'ipotesi, scarsata successivamente, testimonianze la derivazione dell'Ossola da Osci.

E' possibile che la prima residenza stabile fosse di origine celtica. L'Ossola passò sotto la giurisdizione romana, divenendo provincia con capitale Ocella: l'attuale Domodossola.

La radice germanica si riscontra nei caratteri dell'architettura delle case, e dall'evidente aspetto nordico dei valligiani. Le case della Val Formazza sono sullo stile degli «chalet» svizzeri: fondamenta in muratura, di pietra grigia, e sovrastrutture in legno.

Diversi elementi lignei portanti, sono decorati ad intarsio e rappresentano motivi floreali e allegorici riferite ad avvenimenti locali.

Edifici un tempo adibiti ad abitazioni delle famiglie più facoltose sono completamente in muratura. Interessante da visitare è la Casa Forte o Casa dell'Ammono, situata nel centro di Ponte. Costruita intorno al 1589, risente di influenze rinascimentali importate sicuramente dal sud.

In val Formazza ci si arriva abbandonando l'autostrada a Sesto Calende. Attraversato il Ticino, sul ponte di ferro, si imbocca la statale del Sempione che corre lungo il lago Maggiore sul versante piemontese. Raggiunta Domodossola, si segue la segnaletica per Formazza, entrando nella Valle Antigorio. Ad ogni curva si percepiscono le innumerevoli sfumature del paesaggio che si anima e varia continuamente.

A Domodossola si giunge facilmente anche in treno. Sul piazzale della stazione, l'autobus è in perfetta coincidenza con la Cascata del Toce. Se non si hanno problemi di orario è consigliabile una sosta a Baceno per visitare la locale chiesa. Rappresenta uno stupendo esempio di stile romanico, unico nella sua linea architettonica.

Subito dopo Foppiano la strada inizia la sua veloce arrampicata entrando nella strozzatura della Casse. Si sale zigzagando, protetti da giganteschi abeti; la via sembra scolpita nella parete. Lungo il percorso si è per diversi chilometri in compagnia del fiume Toce, che scivola dalla valle costeggiando la strada.

La cascata del Toce, che scivola dalla valle costeggiando la strada, dà il benvenuto a chi giunge in Val Formazza. Più avanti si incontrano i centri di Chiesa, San Michele, Valdo, e Ponte. Buona occasione per uno spuntino ed una visita alle graziosissime baite. Pochi chilometri ancora e si oppone il grande salto della Frua. Qui, l'Athoson, l'antico nome del fiume Toce, compie uno spettacolare tuffo di 143 metri formando la Cascata del Toce.

La val Formazza è racchiusa ad occidente dai massicci della Punta d'Arbola (3235 m.), del Blindenhorn (3375 m.), a nord dai contrafforti che corrono dal Passo di San Giacomo (2313 m.) al Passo del Gries (2790 m.), ad oriente dal confine che percorre la cresta del Basolino (3272 m.) e della Punta del Castel (3128 m.).

La val Formazza è racchiusa ad occidente dai massicci della Punta d'Arbola (3235 m.), del Blindenhorn (3375 m.), a nord dai contrafforti che corrono dal Passo di San Giacomo (2313 m.) al Passo del Gries (2790 m.), ad oriente dal confine che percorre la cresta del Basolino (3272 m.) e della Punta del Castel (3128 m.).

La Val Formazza deriva dalla colonizzazione operata da stirpi germaniche provenienti dall'odierna Svizzera e più precisamente dall'alto Vallese. E' molto difficile stabilire chi furono i primi abitanti delle valli Ossolane. Venne avanzata un'ipotesi, scarsata successivamente, testimonianze la derivazione dell'Ossola da Osci.

E' possibile che la prima residenza stabile fosse di origine celtica. L'Ossola passò sotto la giurisdizione romana, divenendo provincia con capitale Ocella: l'attuale Domodossola.

La radice germanica si riscontra nei caratteri dell'architettura delle case, e dall'evidente aspetto nordico dei valligiani. Le case della Val Formazza sono sullo stile degli «chalet» svizzeri: fondamenta in muratura, di pietra grigia, e sovrastrutture in legno.

Diversi elementi lignei portanti, sono decorati ad intarsio e rappresentano motivi floreali e allegorici riferite ad avvenimenti locali.

Edifici un tempo adibiti ad abitazioni delle famiglie più facoltose sono completamente in muratura. Interessante da visitare è la Casa Forte o Casa dell'Ammono, situata nel centro di Ponte. Costruita intorno al 1589, risente di influenze rinascimentali importate sicuramente dal sud.

In val Formazza ci si arriva abbandonando l'autostrada a Sesto Calende. Attraversato il Ticino, sul ponte di ferro, si imbocca la statale del Sempione che corre lungo il lago Maggiore sul versante piemontese. Raggiunta Domodossola, si segue la segnaletica per Formazza, entrando nella Valle Antigorio. Ad ogni curva si percepiscono le innumerevoli sfumature del paesaggio che si anima e varia continuamente.

A Domodossola si giunge facilmente anche in treno. Sul piazzale della stazione, l'autobus è in perfetta coincidenza con la Cascata del Toce. Se non si hanno problemi di orario è consigliabile una sosta a Baceno per visitare la locale chiesa. Rappresenta uno stupendo esempio di stile romanico, unico nella sua linea architettonica.

Subito dopo Foppiano la strada inizia la sua veloce arrampicata entrando nella strozzatura della Casse. Si sale zigzagando, protetti da giganteschi abeti; la via sembra scolpita nella parete. Lungo il percorso si è per diversi chilometri in compagnia del fiume Toce, che scivola dalla valle costeggiando la strada.

Punta d'Arbola (3235 m.), a destra la Punta del Basolino (3183 m.) ed il Blindenhorn (3375 m.). La sudata quota fanno da perimetro al ghiacciaio del Sabbione che racchiudono e costringono fino a lambire il lago.

I percorsi suggeriti sono di facile transitabilità, e soprattutto non espongono l'escursionista ad eccessivi rischi. La varietà dei percorsi è subordinata alla durata del soggiorno in valle. In linea di massima prevedono la partenza ed il rientro a valle nella stessa giornata. Se si dispone di più giorni, questi itinerari presentano interessanti al-

del panorama è superlativa. L'ultima fermata si può effettuare al rifugio Città di Busto. Da qui la visuale spazia in profondità. La panoramica inizia ad occidente con le creste del Castello e del Basolino, si apre sul versante a fondo valle, riprende a salire avvincente le quote più alte che si perdono in direzione del Sabbione.

Dal Busto ha inizio la via del ritorno verso Riale. Il sentiero si snoda in discesa fino ad entrare nella Valle del Morasco o Piano della Marmotte. Il vetusto agglomerato di Bettelmatt (2112 m.), poche baite in legno e pietra

grigia, vi rivolge l'ultimo saluto prima di intraprendere il tratto finale verso il lago Morasco e Riale.

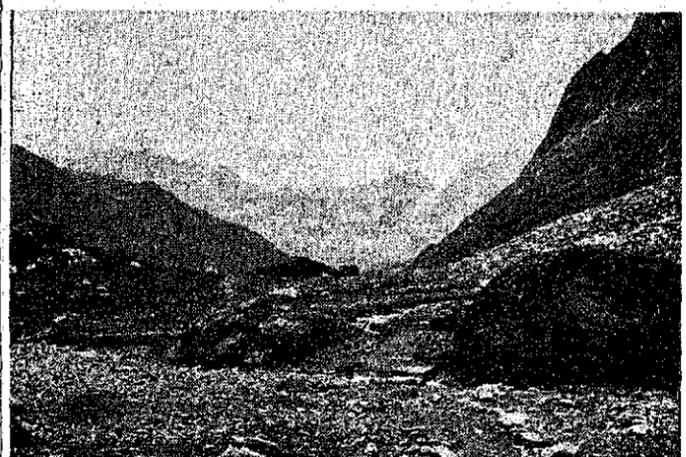
Altri itinerari non meno suggestivi, possono essere praticati. Sulla destra di Riale si raggiunge il rifugio Maria Luisa (2157 m.). Qui si presenta la possibilità di raggiungere il confine svizzero, lungo la strada che costeggia il bellissimo lago Toggia fino al Passo di San Giacomo, oppure lago Casel (2224 m.), lago Nero (2439 m.) e ritorno al Maria Luisa.

Un'escursione altrettanto piacevole, è quella che parte dall'abitato di Ponte, servendosi per un buon tratto della seggiovia. Soprattutto quest'ultima offre un panorama che abbraccia tutta la vallata. Questo itinerario conduce ai laghi Vannino (2177 m.) e Srier (2330 m.). Da questi laghi si può raggiungere una lingua del ghiacciaio che scivola attraverso il passo del Vannino ed ammirare l'Arbola da una diversa angolazione e molto ravvicinata.

L'immenso altipiano tende ad ondularsi ed assume un'aspetto quasi lunare per il colore grigio argento che vi domina. Sulla sinistra si trasforma gradualmente in una vera e propria barriera di creste ghiacciate che si sviluppano slanciate verso l'alto culminando la loro corsa nella Punta dei Camosci (3048 m.). Oltre questa muraglia è Svizzera. Più precisamente vi si estende il ghiacciaio del Gries.

Il percorso è piacevole e riposante. L'esaltazione

Luigi Potente



Una panoramica da quota 2315, ai piedi delle morene che scendono dalla Punta della Sabbia e dal Gruppo del Ban. La pista che si scorge in primo piano, porta al Rifugio Mores. Sullo sfondo le creste che coronano i laghi Toggia e Castel.

La val Formazza è racchiusa ad occidente dai massicci della Punta d'Arbola (3235 m.), del Blindenhorn (3375 m.), a nord dai contrafforti che corrono dal Passo di San Giacomo (2313 m.) al Passo del Gries (2790 m.), ad oriente dal confine che percorre la cresta del Basolino (3272 m.) e della Punta del Castel (3128 m.).

La val Formazza è racchiusa ad occidente dai massicci della Punta d'Arbola (3235 m.), del Blindenhorn (3375 m.), a nord dai contrafforti che corrono dal Passo di San Giacomo (2313 m.) al Passo del Gries (2790 m.), ad oriente dal confine che percorre la cresta del Basolino (3272 m.) e della Punta del Castel (3128 m.).

La val Formazza è racchiusa ad occidente dai massicci della Punta d'Arbola (3235 m.), del Blindenhorn (3375 m.), a nord dai contrafforti che corrono dal Passo di San Giacomo (2313 m.) al Passo del Gries (2790 m.), ad oriente dal confine che percorre la cresta del Basolino (3272 m.) e della Punta del Castel (3128 m.).

La val Formazza è racchiusa ad occidente dai massicci della Punta d'Arbola (3235 m.), del Blindenhorn (3375 m.), a nord dai contrafforti che corrono dal Passo di San Giacomo (2313 m.) al Passo del Gries (2790 m.), ad oriente dal confine che percorre la cresta del Basolino (3272 m.) e della Punta del Castel (3128 m.).

La val Formazza è racchiusa ad occidente dai massicci della Punta d'Arbola (3235 m.), del Blindenhorn (3375 m.), a nord dai contrafforti che corrono dal Passo di San Giacomo (2313 m.) al Passo del Gries (2790 m.), ad oriente dal confine che percorre la cresta del Basolino (3272 m.) e della Punta del Castel (3128 m.).

La superficie del ghiacciaio Sabbione

HOTEL POSTA LINA VALTOURNANCHE (AO) tel. 0166/92.1.82 - 183

Ambiente familiare e tranquillo cucina scelta - comfort

UN FENOMENO CHE ANCORA NON SI E' RIUSCITI A DEBELLARE: I MEZZI DI PREVENZIONE E PREVISIONE

Valanga: il più grave pericolo «bianco»

Le diverse classificazioni delle valanghe - I pericoli e le cause che le provocano - Le attrezzature e i sistemi di soccorso - Il parere di alcuni esperti

VALANGA: enorme massa di neve, di qualità varia - bagnata, polverosa, farinosa, a lastre eccetera - che sui pendii fortemente inclinati scivola sullo strato nevoso indurito sottostante, oppure sul terreno e precipita a valle ingrossandosi sempre più e travolgendo tutto ciò - alberi, massi, linee elettriche e telefoniche, rocce, case, costruzioni, ferrovie, cantieri, strade, boschi, impianti, eccetera - che incontra lungo il suo ruinoso cammino.

Definizioni e classificazioni

Delle valanghe si possono dare anche definizioni più semplici: nel Quaderno dei dati della P.I.S.I. si legge, per esempio, che «le valanghe sono degli scivolamenti di neve dai pendii delle montagne. Essi si producono sia spontaneamente, per la rottura dell'equilibrio a seguito di un aumento progressivo delle sollecitazioni o di una lenta diminuzione della resistenza, sia a causa di incidenti interni o esterni produrranti un repentino aumento delle sollecitazioni tale da provocare la rottura nella coesione di uno strato».

Ne risulta una brusca diminuzione della resistenza di questo strato. Perché la valanga si distacchi, bisogna inoltre che sia possibile la progressione del movimento della massa che si è liberata».

A sua volta Giorgio Zanone scrive nel «Bollettino n. 79» del C.A.I.: «Le valanghe, che si possono definire in senso stretto come il distacco e lo scivolamento lungo un pendio di masse di neve più o meno ingenti (si considera come valanga uno spostamento di neve di almeno 50 metri di lunghezza), sono uno dei fenomeni più importanti e talora più distruttivi cui è dato di assistere».

Esistono diverse classificazioni delle valanghe, basate su vari criteri e comprendenti differenti tipi di valanghe. Tuttavia, secondo lo stesso Zanone, la classificazione che può essere oggi considerata la più completa, è quella adottata dall'Istituto federale per lo studio della neve e delle valanghe creato dalla Svizzera ai Weisshofjoch, Svizzera Da-

di FULVIO CAMPIOTTI

vos. Essa tiene conto essenzialmente «della modalità di formazione delle valanghe secondo criteri fondamentali, quali il tipo della frattura iniziale, la posizione della superficie di scivolamento, lo stato di umidità della neve, la forma del percorso, il tipo di movimento».

Tutti gli altri particolari, quali le dimensioni della massa nevosa spostata, le caratteristiche topografiche dell'area interessata, la velocità di caduta, la forma e la consistenza del deposito, eccetera, assumono una importanza secondaria e servono soltanto per una migliore differenziazione delle valanghe».

Abbiamo così i vari tipi di valanga secondo cinque diversi criteri, come segue: a) forma della rottura alla base al tipo di distacco; b) natura di massa di neve; c) natura di neve; d) natura di neve; e) natura di neve.

I periodi più pericolosi

Fra i pericoli oggettivi della montagna, quello delle valanghe è il più grave. Nei confronti degli alpinisti, degli sciatori e soprattutto degli sciatori-alpinisti le valanghe sono di due specie: quelle che cadono per conto loro e quelle che sono provocate dagli stessi alpinisti, sciatori e sciatori-alpinisti attraversando un pendio ripido o un canale, cioè un terreno innevato che può essere considerato valangoso.

I fattori più importanti che contribuiscono a creare e ad accrescere il pericolo delle valanghe sono:

1) La pendenza (in generale fra 30° e 40°); 2) La forma del terreno, l'esposizione al sole e al vento, la natura del suolo, costituiscono gli elementi costitutivi; 3) La composizione della copertura nevosa. Una strato di fondo o uno strato intermedio di debole coesione aumentano il pericolo, particolarmente gli strati di neve di brina e la neve scrovolante; 4) La neve fresca. In effetti, ogni nevicata aumenta il pericolo delle valanghe. Ecco la natura e l'importanza dello stesso pericolo in funzione della quantità di neve fresca caduta senza interruzione rilevante e senza vento: 10-30 centimetri, pericolo locale molto limitato per le escursioni; 30-50 centimetri, pericolo locale per le escursioni; 50-80 centimetri, pericolo locale per le vie di comunicazione; 80-120 centimetri, pericolo grave generalizzato, minacciante anche le centri abitati, le strade, le ferrovie; d) il vento. E' la causa di molte valanghe di placche di neve; accumula negli angoli ripartiti delle pericolose masse di neve soffiata; e) La temperatura. Quando la copertura di neve è bagnata (primavera), un raffreddamento provoca una diminuzione del pericolo, un riscaldamento provoca un aumento dello stesso pericolo. In pratica sono sempre le condizioni di innervamento che determinano il grado di pericolo delle valanghe. Lo stesso pendio può restare sicuro durante lunghi periodi dell'inverno, per presentarsi nel frattempo durante periodi più o meno lunghi un pericolo latente, o acuto. Sovenente bastano poche ore per modificare la situazione.

Tracciato così un quadro, sia pure sintattico, delle valanghe come temibile fenomeno naturale, vogliamo rispondere alla domanda: Può l'uomo combattere efficacemente il cosiddetto «flagello bianco»? La difesa contro le valanghe è l'insieme delle precauzioni, delle misure, dei mezzi, eccetera, con cui è possibile fronteggiarne i pericoli. Nei confronti degli abitati, dei cantieri di montagna, delle ferrovie, delle strade, delle costruzioni in genere, la difesa contro le valanghe può essere attiva o passiva. La difesa attiva consiste nell'evacuazione tempestiva-

Le operazioni di soccorso

Per alpinisti, sciatori o sciatori il sistema migliore e più sicuro per sfuggire all'agguato delle valanghe è quello di starsene a casa o nei rifugi quando se ne avverte l'odore nell'aria e soprattutto quando il pericolo è annunciato dai bollettini del «Servizio valanghe» del Corpo Nazionale Soccorso Alpino del C.A.I. che, dopo cinque anni di attività, è stato quest'inverno ulteriormente potenziato e che - come spieghiamo a parte - svolge oggi in Italia un compito prezioso.

Se nonostante tutte le precauzioni del caso alpinisti, sciatori e sciatori-sciatori vengono travolti da una massa nevosa, non bisogna disperare o rassegnarsi poiché con tempestive e razionali operazioni di soccorso possono essere salvati.

Tutti i suggerimenti che normalmente si danno - notare, cercare di mantenersi a galla, scovarsi una nicchia davanti alla bocca, eccetera - hanno un valore relativo; certe avventure è meglio non correrle poiché si sa come cominciano, ma non come finiscono. Tuttavia non bisogna perdersi d'animo, sia da parte dei sepolti, sia da parte dei loro familiari e amici, poiché sono state recuperate ancora in vita persone riprese improvvisamente in una valanga per molte ore o addirittura per più giorni.

A proposito delle operazioni di soccorso, ancora oggi, nonostante i progressi fatti in materia di sonde normali, di sonde elettromagnetiche e di altri apparecchi del genere, il mezzo più efficace per ricercare i corpi serrati nelle immense masse nevose, delle valanghe è il cane da valanga.

Però il cane da valanga non esclude la possibilità futura di una ricerca scientifica delle vittime da valanga per la quale sta componendo i suoi studi la Fondazione internazionale «Vanni Eigenmann», ragione per cui abbiamo chiesto alla signora Ruth Eigenmann di farci il punto della situazione. Infine, in un panorama relativo al problema della difesa contro la «furia bianca», non poteva mancare un scritto sul fenomeno delle valanghe sotto il profilo militare che abbiamo chiesto a un esperto di valanghe, il colonnello degli alpini Piero Arnol, alpinista accademico militare.

Ne si può ignorare l'importanza della prevenzione della caduta delle valanghe può dare oggi il meglio, apporta illustrato da Carlo d'Agostino, uno studioso del problema.

«Servizio valanghe»: come funziona nel nostro Paese



Fulvio Campiotti

Nato per gradi, esiste oggi in Italia un efficiente «Servizio valanghe» diretto in qualità di capo servizio tecnico dal dottor Fritz Gansser e inquadrato nel Corpo nazionale soccorso alpino del C.A.I. Prima del 1967 non esisteva né in Italia né nel nostro Paese una prevenzione attiva contro il pericolo del «flagello bianco».

Il problema delle valanghe è stato il profilo storico, statistico. C'era stata qualche iniziativa, come per esempio quella attuata nel 1958 dal dottor Felice, allora capo dell'istituto ripartimentale al Sondrio del Corpo delle foreste che mandò dieci guide alpine della Valtellina a Davos affinché potessero partecipare a un corso di sciatori alpini, allora capo dell'Istituto federale per lo studio della neve e delle valanghe del Weisshofjoch.

Il primo passo per avere anche in Italia il bollettino delle valanghe non venne però fatto dal C.A.I. I beni dall'accademico Fritz Gansser che, sfruttando la sua amicizia coi membri dell'Istituto

federale del Weisshofjoch presso il quale aveva fatto, durante la guerra, lo istruttore, ottenne che lo stesso Istituto inviasse durante l'inverno 1960-61 i propri bollettini all'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo di Milano a spese della Scuola di sci alpino di «Mario Elghini». In tal modo chiunque avesse avuto interesse poteva ascoltare il testo del bollettino telefonando all'indirizzo Ufficio.

Nel successivo inverno 1967-68, constatato che in Italia lo Stato non faceva nulla per combattere le valanghe e che poco facevano altri enti che si occupavano del problema, il Comitato scientifico del C.A.I., spronato dal Gansser e validato anche dall'opera di un suo membro, il professor Guido Filippo Agostini, in veste di coordinatore, ha creato nel dicembre 1967 tredici stazioni di osservazione distribuite sulle Alpi dal Mugello all'Alto Adige, affidandole ad altrettanti operatori che avevano seguito un «corso valanghe» al Weisshofjoch, insieme con l'Agostini, nel novembre-dicembre 1967.

Così, nell'inverno 1967-1968 gli stessi operatori hanno telefonato le loro rilevazioni alle stazioni di Milano e di Torino dove Enei che hanno provveduto a comunicare all'Istituto federale di Davos. Quest'ultimo ha utilizzato i dati telefonati per il proprio «Bollettino delle valanghe» che, diventato in tal modo più completo, è stato inviato settimanalmente con teleselezione a Milano, al Gansser. Questi ha compilato via via, in-

sieme a Naugeron e ad Agostini, un «Bollettino delle valanghe» nostro, che è stato divulgato ogni venerdì o sabato, alle 12.30, durante i notiziari regionali delle sedi di Milano e di Torino della R.A.I.

E' stato questo il germe da cui, con successivo perfezionamento e continui perfezionamenti, è nato il attuale «Servizio valanghe» che può contare oggi su ben 120 stazioni di osservazione e previsione le quali coprono via tutta la cerchia delle Alpi, sia in Appennini. Le stazioni sono presidiate da personale dell'ENEL, da addetti ai mezzi di risalita, da uomini del Corpo delle foreste, da membri del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, da organizzazioni militari. Dal 1967 in poi più di 200 persone sono state istruite in tale specifico campo.

Fra l'attività del «servizio valanghe» è in particolare degli esperti o il compito di dare consigli in merito alla chiusura e di vie di comunicazione e di piste; interruzione di lavori in corso; arresto di impianti di risalite; 2) evacuazione di abitati minacciati; 3) distacco artiglianti; 4) chiusura di impianti esplosivi; 5) controllo di sicurezza di prosa realizzazione; 6) allertamento di piani di zona per evitare costruzioni (abitati, impianti di risalite, impianti di scivola eccetera) in luoghi minacciati; 7) opportunità e utilizzazione di opere di difesa come pure la sicurezza o meno di quelle esistenti.

F.C.



Vanni Eigenmann

Il 6 febbraio 1961 l'ingegner Vanni Eigenmann venne travolto da una valanga sotto i Treis Fluors di Celerina e venne ritrovato dopo 43 giorni, con l'impiego di apparecchiature magnetiche.

La sua famiglia, profondamente colpita dalla tragedia ed incapace di accettare passivamente l'idea dell'inevitabilità della «morte bianca», decise di promuovere degli studi per risvegliare l'interesse delle organizzazioni all'impiego di ritrovati scientifici nella ricerca di vittime da valanga e contemporaneamente per sviluppare mezzi per il rapido ritrovamento sfruttando tutte le possibilità offerte dalla tecnica moderna. Così nacque la Fondazione «Vanni Eigenmann».

Prendendo per oro colato il precetto della infallibilità del cordino da valanga, la Fondazione, con notevoli sforzi anche finanziari, ha portato a termine la realizzazione di un apparecchio elettronico che non esiste finora e che, se realizzato, potrebbe essere di grande utilità per la ricerca di vittime da valanga. La ricerca è stata affidata a un gruppo di esperti, che ha già realizzato un prototipo di apparecchio elettronico che, se realizzato, potrebbe essere di grande utilità per la ricerca di vittime da valanga. La ricerca è stata affidata a un gruppo di esperti, che ha già realizzato un prototipo di apparecchio elettronico che, se realizzato, potrebbe essere di grande utilità per la ricerca di vittime da valanga.

Il fenomeno delle valanghe sotto il profilo militare



Piero Arnol

Sia dai tempi più remoti la «morte bianca» ha sempre rappresentato una grave minaccia per i militari durante le operazioni belliche e l'attività addestrativa in zone montuose. Le prime disgrazie provocate dalle valanghe, a storicamente accertate, sono quelle che colpirono l'esercito di Annibale nella epica traversata delle Alpi avvenuta nel tergo autunnale del 218 a.C. (2000 metri di altezza).

Lo stesso fenomeno si verifica attualmente anche in campo civile e, come è noto, il fenomeno delle valanghe è in tutto la sua tragica evidenza: decine di migliaia di militari, appartenenti ai vari eserciti beligeranti, furono travolti durante i tre lunghi anni di dura battaglia sulle glaciali Alpi. Purtroppo anche in tempo di pace i reparti alpini italiani e delle Nazioni confinanti, hanno sempre dovuto affrontare il pericolo delle valanghe, a causa della loro permanenza alle alte quote nel periodo invernale.

Il fenomeno delle valanghe, mediante la profonda conoscenza delle sue cause, della pericolosità e, soprattutto, delle norme prudenziali atte a prevenirne, è di interesse militare.

Ritengo utile ed interessante mettere in rilievo i provvedimenti di maggiore importanza che sono: profonda e specifica preparazione del personale militare, sia in quanto ai Comandanti di Compagnia e di Batteria della Truppa alpina; specializzazione degli ufficiali e sottufficiali maggiori incaricati di effettuare le rilevazioni; organizzazione di gruppi di osservazione di zona; preparazione di piani di zona; organizzazione di gruppi di osservazione di zona; preparazione di piani di zona.

Tali documenti, frutto di decenni di osservazioni e di lavoro, contengono i dati essenziali relativi alle valanghe e di tutto l'arco alpino e costituiscono un prezioso strumento di lavoro per il comandante di reparto o Capocompagnia (de carte sono in libera vendita al pubblico) ai fini delle decisioni di responsabilità circa i movimenti in zone di montagna e circa le predisposizioni di adeguate misure di sicurezza;

realizzazione del film «I pericoli della montagna - Valanghe» a cura dello S.M.E. di alto valore didattico-addestrativo. Il film in 16 e 35 mm, sonoro, a colori, è disponibile in varie copie anche presso la cinepresa del C.A.I. - Corso Italia 22 - Milano; addestramento di un rilevante numero di capi da valanga, a cura di istruttori militari specializzati; partecipazione dei quadri ai corsi e alle esercitazioni organizzati periodicamente dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino del C.A.I. Così, in stretta unione di metodi e di intenti, gli uomini della montagna, militari e civili, provvedono a divulgare e ad approfondire quella che può essere definita la «cultura delle valanghe», volta a conoscere le cause e gli effetti e ad eliminare le relazioni troppo spesso avvertite dall'ignoranza e dall'imprudenza.

PIERO ARNOL

Prevenzione e previsione con il mezzo aereo

Fra le più moderne applicazioni del mezzo aereo nel settore della montagna, vi è la possibilità di prevenire la formazione di masse nevose che possano causare valanghe o slavine o segnalare le località nelle quali è più facile possano verificarsi questi eventi.

La tecnica aeronautica, che ha consentito la costruzione di aerei di elevate caratteristiche, ma in grado di operare disponendo di poco spazio, sia erbose che innevate, ha reso possibile l'utilizzazione del mezzo aereo anche in prossimità dei rilievi e questo, come già avviene in altri Paesi come per esempio la Francia o il Canada, ha portato - nel periodo invernale - ad un vero e proprio servizio di sorveglianza dal cielo sulle località turistiche montane o sui rilievi meta di gite sciistiche o di cimenti.

Mentre disponendo delle consuete pattuglie, è possibile avere uno stato delle varie masse nevose ma con rilievi limitati nel tempo e nello spazio, con la sorveglianza dal cielo e la rilevazione dei dati al suolo (temperatura, umidità e così via), è possibile avere dei parametri precisi circa il territorio sorvolato; territorio, non dimentichiamolo, che con un aereo in grado di sorvolare la zona a 400-500km/h, può raggiungere una estensione di migliaia di chilometri quadrati.

C. d'A.

INVERNO 1972-'73

Bollettino delle valanghe

Table with columns: SERVIZIO CON BOLLETTINI VALANGHE - DI ZONA - Zona (Regioni o Province), Sede del servizio di zona, TELEFONO (per ascolto del bollettino di zona, per richiesta di informazioni), and a list of regions like CUNEO E IMPERIA, TORINO, VALLE D'AOSTA, etc.

Il BOLLETTINO VALANGHE NAZIONALE, valevole per tutta la cerchia alpina, viene trasmesso il venerdì: - dalla radio sul programma nazionale alle ore 13.20 circa e/o sul secondo programma alle ore 13.45 circa - dalla televisione sul primo canale alle ore 20.20 circa, sempre dopo le previsioni meteorologiche. Tutti i bollettini nazionali e di zona possono essere anche ascoltati presso la sede di Torino (011) 533.031, nelle ore d'ufficio.

UN MEZZO INDISPENSABILE PER UNA EFFICACE DIFESA

Combattere gli incendi con i bombardieri ad acqua



Il De Havilland DH-6 in azione: i serbatoi d'acqua sono contenuti negli scarponi e consentono al pilota il riempimento mentre flotta sulla superficie d'acqua. Il rifornimento può essere effettuato in brevissimo tempo consentendo ai « bombardieri » di poter effettuare più voli e quindi scaricare una sempre maggiore quantità d'acqua.

bombardieri ad acqua

Con i loro ampi serbatoi sono in grado di « rovesciarne » sulle fiamme varie tonnellate

SECONDO alcune statistiche nel 1972 nella sola zona della Liguria sono andati distrutti per gli incendi 80 mila ettari di boschi, per un danno valutabile intorno ai 6 miliardi. Si tratta indubbiamente di cifre sulle quali è giusto soffermarsi anche perché esprimono una situazione che nel nostro Paese si sta facendo sempre più pesante: la continua e precisa distruzione, sia voluta che dovuta ad eventi involontari, alla quale viene sottoposta la nostra flora (e conseguentemente anche la fauna che da essa trova la sua ragione di sopravvivenza).

Il problema degli incendi forestali è sempre stato sentito in ogni Paese dove i boschi costituiscono parte integrante del paese stesso; ognuno di noi ha presente le storie di « sorveglianza » che nei grandi territori americani tengono sotto controllo le regioni boschive, e in stati come il Canada, gli Stati Uniti e la Francia vi sono dei corpi specializzati di pompieri addestrati per combattere quegli incendi, corpi i quali da pochi anni sono stati affiancati anche da aeroplani, appositamente predisposti per rendere più agevole il loro compito o, in qualche caso, renderlo addirittura inutile.

Si tratta dei « fire bombers », del vero e proprio bombardieri in grado di lanciare nel cuore dell'incendio varie tonnellate di acqua in pochi minuti (da noi sono stati battezzati infatti « bombardieri di acqua »).

Attualmente, sono principalmente impiegati il Canadair CL-215 ed il De Havilland DH-6 « Twin Otter »: aerei entrambi a caratteristiche di volo di ampie prestazioni, in grado di atterrare e decollare (specialmente il Twin Otter) in poco spazio, e dal costo di esercizio e di manutenzione estremamente contenuto.

Generalmente l'aereo dispone di un ampio serbatoio che viene riempito di acqua (alla quale può essere aggiunto qualche additivo chimico che ne aumenta la potenzialità di spegnimento del fuoco), serbatoio che può essere poi nuovamente riempito presso qualunque superficie

liquida (lago, fiume o mare) da parte dello stesso pilota che planando col velivolo anfibio (la trasformazione da terrestre ad anfibio può essere effettuata, per il Twin Otter, in pochi minuti) a mezzo di pompa può « risucchiarne » l'acqua in modo da effettuare il « pieno » in venti-trenta secondi.

Una particolare tecnica viene seguita per quanto riguarda il bombardamento vero e proprio: la massa d'acqua può essere sganciata in modo da formare una specie di globo che va ad impattare contro il focolaio dell'incendio, oppure può essere trasformata in una « striscia » ampia qualche metro o lunga duecento-trecento, costituita da miriadi di goccioline in grado di soffocare o circoscrivere qualsiasi incendio, anche il più feroce.

Ovviamente non ci si può trasformare da un momento all'altro in « bombardieri » d'acqua, quindi i piloti americani e francesi si sono dovuti arrangiare, nei primi tentativi, effettuando attacchi sperimentali con varie tecniche di lancio.

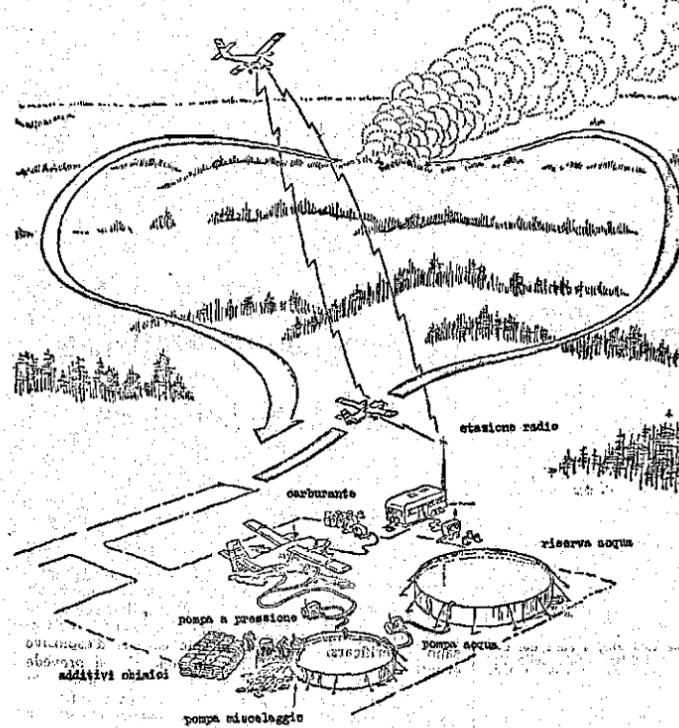
Nel 1970, al seminario sugli incendi forestali organizzato dalle principali industrie aeronautiche statunitensi, J.K. Hawask, ingegnere capo della Field Aviation Company di Ontario, presentò un interessante trattato su questo argomento che può costituire la base sulla quale ora operano i piloti di tutto il mondo occupati in questo particolare settore.

Nel nostro Paese, difetta purtroppo quella che potrebbe essere definita la « sicurezza nazionale »: in caso di calamità vi sono i veri sforzi armirevoli da parte dello Stato tramite le proprie forze armate (polizia, carabinieri, guardie di finanza) e da parte del corpo dei pompieri, ma non esistono sistemi di controllo e prevenzione, e soprattutto moderni metodi per combattere — per esempio — l'incendio dei boschi.

La utilizzazione del mezzo aereo, secondo i più moderni ritrovati, potrebbe senza dubbio portare a risultati più che apprezzabili: sarebbero sufficienti non più di tre o quattro velivoli particolarmente attrezzati, per rendere il fuoco nelle foreste assolutamente domabile.

Carlo d'Agostino

Base d'emergenza per la lotta contro un incendio boschivo



Questo disegno dà un quadro d'insieme di come si può organizzare una base d'emergenza per la lotta contro un incendio boschivo. In alcune nazioni come il Canada, gli Stati Uniti e la Francia vi sono dei corpi specializzati di pompieri affiancati da aeroplani onde rendere più agevole e tempestivo il loro intervento. L'impiego dei « bombieri » si è rivelato spesso volte decisivo.

SEDE DI UN OSSERVATORIO METEOROLOGICO

I 150 anni dell'Ospizio Sottile al colle Valdobbia

D'ospizi ce ne sono parecchi sulle nostre Alpi, basti pensare all'ospizio del San Gottardo, del Sempione, del Piccolo e Gran San Bernardo e poi dell'Albaja, del Bernina e del San Bernardino.

Sono tutti posti su dei valichi in corrispondenza delle grandi vie di comunicazione tra una valle e l'altra per ospitare, come dice il nome, il viandante durante il viaggio.

Ospizio Sottile. Un nome che dice poco al più. Posto sul Colle di Valdobbia a 2419 metri, quota più alta degli ospizi esistenti sulla mulattiera che mette in comunicazione la valle di Gressoney con l'alta val Susa, fu costruito per iniziativa del canonico Niccolò Sottile.

La gente di Valsesia (e il fenomeno lo ritroviamo identico in molte altre valli delle nostre Alpi) abili artigiani ed artisti, era molto richiesta in Francia e Svizzera e così emigrava dal paese natio raggiungendo a piedi la città o il luogo dove il suo lavoro era richiesto. Solitamente per le feste di Natale potevano usufruire di un periodo di vacanza e così ritornavano in patria per passare qualche giorno in famiglia.

Per gli emigranti erano due le vie di comunicazione con la valle d'Aosta attraverso i monti: la mulattiera del Col d'Olen o quella del Colle di Valdobbia. Il Col d'Olen è posto a 2800 metri di altitudine e d'inverno, data la precarietà dei percorsi in montagna, veniva preferito il secondo valico, più meridionale e a quota un poco inferiore.

Il viaggio, lungo e faticoso in mezzo alla neve era molto pericoloso per la vita degli stessi viandanti e così già nel 1787 si pensò di costruire una cappella ed una stalla sul valico.

Il ricovero non fu sufficiente e molte persone perdevano ugualmente la vita durante il viaggio; tra i numerosi episodi legati al ritorno degli emigranti, Federico Tonetti, noto studioso della valle, ricorda in special modo la triste avventura occorsa d'inverno nel 1820 ad un uomo e una donna mentre cercavano di attraversare il passo.

« La tormenta scatenavasi con tanto furore, che non poterono avanzar d'un passo. Fu giocoforza accoccolarsi sotto una rupe. Il turbine avvolgeva e spingeva la neve in tanta copia, che la donna ne fu quasi sepolta e cadde intrizzata ed asfittica ai piedi del marito. »

Questi in verun modo poté arrecarle soccorso, ed era per soccombera anch'essa.

Finalmente, ma troppo tardi, giunsero altri in soccorso, e delle due vittime una sola fu salva. Ma ancor questa in quale stato! Quella mano che tutta intrizzata l'infelice teneva appoggiata contro il sasso, egli ne la ritrasse monca dalle cinque dita. La diacciata rupe volle almeno avere un resto della sua vittima! »

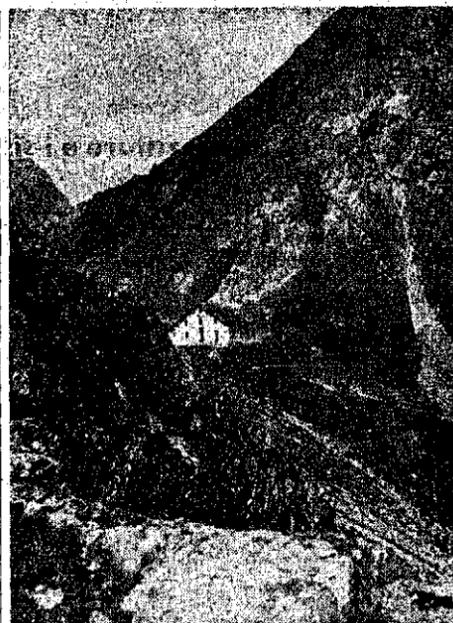
Il canonico Niccolò Sottile, commosso dalle numerose disgrazie che avvenivano durante la traversata si fece promotore dell'idea di costruire un ricovero capace di dare qualche conforto ai viandanti.

Nel 1823, a cavallo tra il vallone di Valdobbia, nella valle di Gressoney e l'omonimo vallone in val Sesia, sorgeva l'ospizio; dapprima si tenne aperto solo nei mesi invernali, poi dal 1833 si riuscì a tenerlo aperto tutto l'anno.

Molti anni più tardi, nel 1871, per iniziativa del religioso Farinotti, Carestia e Calderini, benemeriti valsesiani, si inaugurò solennemente un osservatorio meteorologico, il primo in Piemonte. Quest'anno l'Ospizio Sottile compie 150 anni di vita e molte cose sono cambiate!

Lo scopo per cui era stato costruito non sussiste più; i valsesiani, pur emigrando tuttora non sono più obbligati come in passato a dover sfruttare quelle poche strade che madre natura aveva offerto loro attraverso i monti e quindi disertano l'antica via di comunicazione. Magnifico belvedere del Gran Paradiso, della Torre del Gran San Pietro, della Grivola, dell'Emillus e del Rutor, l'Ospizio rimane superbo nella sua semplicità a testimonianza di un passato famoso.

In cima a un vallone petroso, regno indiscusso di numerose marmotte, sul colle che vide nel 1636 in pace tra il Signore di Pallera, comandante le truppe dei Savoia e le forze valsesiane, nel 1842 il passaggio di Ferdinando, duca di Genova, nel 1858 di Umberto, principe di Piemonte e di Amedeo duca d'Aosta, oggi salgono solo d'estate villeggianti ed escursionisti; ogni anno, nel mese di agosto si celebra la festa della Madonna della Neve, nella cappella annessa all'ospizio ed i turisti salgono in gran numero dai paesi della valle.



to famoso.

In cima a un vallone petroso, regno indiscusso di numerose marmotte, sul colle che vide nel 1636 in pace tra il Signore di Pallera, comandante le truppe dei Savoia e le forze valsesiane, nel 1842 il passaggio di Ferdinando, duca di Genova, nel 1858 di Umberto, principe di Piemonte e di Amedeo duca d'Aosta, oggi salgono solo d'estate villeggianti ed escursionisti; ogni anno, nel mese di agosto si celebra la festa della Madonna della Neve, nella cappella annessa all'ospizio ed i turisti salgono in gran numero dai paesi della valle.

In cima, sul colle, sta l'Ospizio. Una antica cappella, murata sulla facciata, il cui suono si diffonde nel vallone e riecheggia per le brulle pareti della Cresta Rossa, annuncia la festa.

A parte l'estate, nelle altre stagioni, oltre a qualche sparuto escatore che si spinge fin lassù, camosci e da pochi anni, qualche esemplare di stambecco custodiscono la pace e la serenità di questo luogo.

Piero Carlesi

Il debutto del coro Valsassina

Sabato 27 gennaio alle ore 21.15 al teatro dell'Arte, con vivo compiacimento del presidente della regione Lombardia Bassetti e patronato delle Comunità montane della Valsassina, Valfavrone, Val d'Esino, avrà luogo il debutto del Coro folkloristico Valsassina, diretto dal maestro Igino Minotti.

Presenterà lo scrittore e alpinista accademico Fulvio Campiotti. La generosa partecipazione dei vallate sarà devoluta in segno di affettuosa solidarietà ai Martini dell'Orfanotrofio maschile di Milano. Nella stessa serata verranno consegnate centinaia di cartoline di saluto scritte dai ragazzi delle scuole elementari e medie della provincia di Como ad onore del Martini.

L'iniziativa, inaugurata dal cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano è stata realizzata con il concorso della Curia vescovile e del Provveditorato agli studi di Como e da tutte le autorità ed enti turistici locali, di Lecco e Barzio, e delle Comunità montane. Nell'intervallo saranno proiettati i film a colori « Une cloche pour Ursli » e « Ski for you » gentilmente offerti dall'Ufficio nazionale svizzero del turismo di Milano; saranno presenti, nei costumi tipici locali, rappresentanze femminili di Premana e dell'Engadina, dove è ambientato il lungometraggio.

Interverranno alla manifestazione le maggiori autorità della città e provincia di Milano, di Como, nonché i sindaci delle Comunità montane, e rappresentanze del mondo della cultura, del turismo e della stampa della Lombardia e di Roma.

Alpinismus International AIE

Programma 1973

10 marzo - 25 marzo	Al 9 Tasluq-Canada
21 aprile - 13 maggio	Al 3 Trekking al Kall Gandaki - Nepal
21 aprile - 20 maggio	Al 2 Kumbu Himal Everest Nepal
26 maggio - 3 giugno	Al 4 Domavend m 5681 Iran
18 maggio - 19 giugno	Al 17 Mac Kinley m 6187 Alaska
luglio - agosto (partenza settimanali)	Al 11 Accantonamento in Perù - Huascarán m 6768
7 settembre - 30 settembre	Al 14 Huova Guinea - Indonesia
13 ottobre - 4 novembre	Al 3 Trekking al Kall Gandaki - Nepal
13 ottobre - 11 novembre	Al 2 Kumbu Himal Everest Nepal
22 dicembre - 6 gennaio	Al 8 Kilimandjaro m 5890 Kenia m 5199
22 dicembre - 6 gennaio	Al 15 Nepal Lanrang, Himal.
3 febr. '74 - 3 marzo '74	Al 12 Aconagua m 6959

E' un'esclusiva Lufthansa

Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni:

Nome _____
 Cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____ C.P. _____

Spedire a:

Alpinismus International

Via G.F. Re, 78
10146 TORINO

TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15

Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee

SCI - LO SCARPONE - SCI

SEMPRE ALLA RIBALTA I NOSTRI DISCESISTI NELLE COMPETIZIONI INTERNAZIONALI



Christian Neureuther, vincitore dello «speciale» di Wengen

Gustavo Thoeni finalmente vincitore in Coppa

Gros, Varallo e Thoeni hanno dimostrato che i risultati fin qui conseguiti sono il frutto di anni di «ricostruzione» del vivaio azzurro

Gustavo Thoeni ha vinto finalmente una gara di Coppa del Mondo. Ad Adelboden ha sbaragliato gli avversari, precedendo sul traguardo l'austriaco Hinterseer ed il norvegese Haker. Al quarto posto, a completamento del trionfo «azzurro», Helmut Schmalzl ed undicesimo Plank.

Gustavo è sceso con molta determinazione, attaccando dall'inizio sino al termine.

Sono già scesi dieci o dodici e Gustavo Thoeni ha sempre il miglior tempo. Erik Haker, il solito norvegese, lo insegue a sei centesimi. Poi c'è Hinterseer e poi c'è Helmut Schmalzl.

Anche Plank è ben piazzato e Stricker ha invece qualche difficoltà. Gros non riesce a trovare lo spunto che gli ha permesso il conseguimento delle due vittorie negli slalom di Coppa.

Nella seconda manche è Hinterseer che fa registrare il miglior tempo ma Thoeni non gli concede più di quattordici centesimi di secondo, ed è la vittoria.

Queste le classifiche:

Classifica della prima manche (44 porte; traciatore Schmalzl, Svizzera): 1. Gustavo Thoeni (It) 2'15"03; 2. Haker (Nor) 2'16"39; 3. Hinterseer a 52; 4. Helmut Schmalzl a 60; 5. Tresch a 66; 6. Duvillard a 71; 7. Zwilling a 73; 8. Klammer a 1'16; 9. Hauser a 1'20; 10. Rolando Thoeni a 1'36; 11. Kniewasser a 1'47; 12. Eberhard Schmalzl a 1'50; 13. Pechtl a 1'54; 14. Plank a 1'56; 15. An-

drej Bachleda a 1'61; 16. Augert a 1'62; 17. Neureuther a 1'66; 18. Rossat Mignod a 1'92; 19. Rieger a 2'01; 20. Heckelmüller a 2'27; 21. Stricker a 2'45; 22. Perrot a 2'53; 23. Matt a 2'56; 24. Fausto Radici e Zingre a 2'63; 26. Tritscher a 2'65; 27. Pietrogiovanna a 2'68; Gros a 4'02.

Classifica della seconda manche (44 porte; traciatore Peccoli, Italia): 1. Hinterseer; 2. Gustavo Thoeni a 14 centesimi; 3. Haker a 84; 4. Helmut Schmalzl a 85; 5. Hauser a 90; 6. Kniewasser a 1'; 7. Rieger a 1'15; 8. Neureuther a 1'24; 9. Heckelmüller a 1'24; 10. Klammer a 1'25; 11. Bachleda a 1'26; 12. Duvillard a 1'42; 13. Plank a 1'43; 14. Tritscher a 1'58; 15. Tresch a 2'06; 16. Rossat Mignod a 2'59; 17. Zingre a 2'72; 18. Perrot a 3'45; 19. Socher a 3'56; 20. Rolando Thoeni a 4'11.

Classifica generale slalom gigante (2 manches di 1420 m., dislivello 310):

1. Gustavo Thoeni (Italia) 2'15"03; 2. Hinterseer (Aus) 2'15"01; 3. Haker (Nor) 2'16"39; 4. Helmut Schmalzl (It) 2'16"94; 5. Duvillard (Fr) 2'17"02; 6. Hauser (Aus) 2'17"77; 7. Klammer (Aus) 2'17"90; 8. Kniewasser (Aus) 2'17"96; 9. Tresch (Svi) 2'18"21; 10. A. Bachleda (Pol.) 2'18"36; 11. Plank (It) 2'18"48; 12. Neureuther (GO) 2'18"59; 13. Rieger (GO) 2'18"65; 14. Heckelmüller (GO) 2'19"00; 15. Rossat Mignod (Fr) 2'20"00; 16. Tritscher (Aus) 2'20"02; 17. Zingre (Svi) 2'20"84; 18. Rolando Thoeni (It) 2'

21'96; 19. Perrot (Fr) 2'21'47; 20. Socher (CSF) 2'22'49; 21. Sterling (USA) 2'22"87; 22. Junginger (GO) 2'23"16; 23. Gruber (Aus) 2'23"37; 24. Pazout (CSF) 2'23"59; 25. Ochoa (Spa) 2'24"22; 26. J. Bachleda (Pol.) 2'24"42; 27. Ichimura (Giap) 2'24"93; 28. Schuller (GO) 2'24"94; 29. Leppänen (Fin) 2'25"44; 30. Good (Svi) 2'28"40; 31. Gaspersic (Ug) 2'27"66; 32. Kashiwagi (Giap) 2'28"40; 33. Poulsen (USA) 2'27"76.

Classifica della Coppa del Mondo dopo Adelboden: 1. Collombin (Svi) p. 108; 2. Zwilling (Aus) 85; 3. Russi (Svi) 61; 4. Varallo (It) 56; 5. Gros (It) e Cordin (Aus) 50; 7. Tritscher (Aus); Gustavo Thoeni (It) 49; 10. Neureuther (GO) 40; 11. Duvillard (Fr) 39; 12. Haker (Nor) 36; 13. Tresch (Svi) 30; 14. Klammer (Aus) 28; 15. Hinterseer (Aus) 26; 16. Perrot (Fr) 23; 16. Roux (Svi) 23; 18. Cochran (USA) 21.

Classifica di Coppa delle Nazioni - Maschile: 1. Austria p. 268; 2. Svizzera 263; 3. Italia 223; 4. Francia 65; 5. Germania 50; 6. Norvegia 36; 7. USA 29; 8. Canada 11; 9. Spagna 8; 10. Polonia 1.

Femminile: 1. Austria p. 331; 2. Francia 149; 3. Germania 90; 4. Canada 37; 5. Liechtenstein 29; 6. Svizzera 25; 7. Norvegia 4; 8. USA 2.

Generale: 1. Austria p. 598; 2. Svizzera 288; 3. Italia 223; 4. Francia 214; 5. Germania 140; 6. Canada 48; 7. Norvegia 40; 8. USA 31; 9. Liechtenstein 29; 10. Spagna 8; 11. Polonia 1.



GRINDELWALD (Svizzera). — Il vincitore della discesa libera del Lauberhorn, Bernhard Russi. L'olimpionico di Sapporo ha conseguito la sua prima tanto sospirata vittoria dopo un inizio di stagione alquanto indeciso. Russi era da tutti indicato quale favorito alla vittoria finale, ma in classifica è al terzo posto davanti ai nostri Varallo e Gros.

Rainer Schmidt si aggiudica il «Quattro trampolini»

Doppietta di Oscar Dandrea nel bob a Cervinia

Nella seconda gara del trofeo Quattro Trampolini, svoltasi lo scorso primo gennaio a Garmisch Partenkirchen, Rainer Schmidt ha ripetuto la brillante prova offerta in precedenza ad Oberstdorf.

In questa difficile prova dal trampolino di Garmisch (punto critico 105 m, record di 97 metri realizzato nel 1971 dal cecoslovacco Raska e Frenstad Metz) il migliore degli italiani è stato Mario Cecon, classificatosi 78.mo con salti di 77,5 e 70 metri.

Terza prova il tre gennaio a Innsbruck. Schmidt non è riuscito a fare «tris» ma è andato ugualmente molto forte confermandosi attualmente il migliore della categoria. Ha vinto il sovietico Sergej Botschkow, ventitreenne dell'Armata Rossa, con salti di metri 89 e 90.

Il 6 gennaio a Bischofshofen si è svolta la quarta ed ultima prova del trofeo dei Quattro Trampolini; è risultato primo Rudolf Hoehn (Cecoslovacchia) con due salti entrambi di 101 metri.

Secondo è giunto Sergej Botschkow, vincitore della prova precedente con salti di metri 100 e 101,5; terzo Aschenbach (Ger. Or.) e quarto Lidak (Cecoslovacchia).

La classifica finale del Trofeo dei Quattro Trampolini ha visto così al primo posto Rainer Schmidt vincitore delle due prime prove e secondo nella terza; il secondo posto di Aschenbach completa il successo della rappresentativa della Germania Orientale.

Colpo doppio per Oscar Dandrea, titolo italiano nel bob a due e nel bob a quattro. A Cervinia, dove si sono disputate le prove del campionato triennale, il «vecchietto» ha portato a termine brillantemente le sue prove confermando l'ottima forma raggiunta e che ben fa sperare per la disputa del campionato europeo di bob in programma sempre al Breuil.

Già al comando dopo le prime due discese, con un vantaggio di ventun centesimi sull'equipaggio formato da Alverà-Armano e di quasi un secondo su Compagnoni-Magni, nella giornata conclusiva è sceso deciso e senza compiere il ben che minimo errore: anche il tempo di spinta del frenatore ha contribuito al successo finale.

Alle loro spalle la lotta è stata molto incerta ed alla fine il giovane Alverà, che ha gareggiato con il frenatore Mario Armano, grande esperto, l'ha spuntata sull'irriducibile Compagnoni in coppia con Magni.

La supremazia del Bob club Cristallo è stata completa, tre equipaggi al primo tra posti. Quarti si sono classificati Da Rio-De Zordo del Bob club Pieve di Cadore. Quinti Frigo-Bennoni delle Forze Armate.

Nel corso delle prove di campionato si è registrato l'incidente di De Zordo che ha riportato la frattura della clavicola sinistra ed ha dovuto subire una operazione per la riduzione della frattura stessa.

COPPA DEL MONDO FEMMINILE

Annemarie Proell sempre più saldamente al comando

L'austriaca Annemarie Proell, attualmente senza rivali, ha riportato la quinta vittoria stagionale affermandosi a Pfonden nella seconda discesa di Breitenberg-Pokal con il tempo di 1'16"79 precedendo le sue connazionali Irmgard Lukasser e Ingrid Gfoelner, battute rispettivamente di 1'18" e di 1'22".

Grazie alla vittoria odierna, la Proell è nettamente al comando nella Coppa del Mondo femminile, avendo portato il totale dei punti in classifica a 125. Le austriache Lukasser e Gfoelner seguono al secondo e terzo posto davanti alla francese Patricia Emonet che ha perduto la seconda posizione.

Per quanto concerne la classifica a squadre, l'Austria, piazzando cinque sue rappresentanti nelle prime dieci, ha aumentato il vantaggio precedendo Svizzera e Francia.

La discesa di oggi, identica a quella di ieri (2.022

metri di lunghezza; dislivello 503 metri, 20 porte) si è disputata con tempo buono, temperatura fredda (meno otto gradi all'arrivo) e su neve ghiacciata.

Al posto intermedio, la Proell (n. 13) era già al comando essendo stata cronometrata nel tempo di 38"35 e precedeva la Lukasser (n. 24) di otto centesimi occidentale Rosi

Iniziativa per i giovani

Tutti gli alunni di Fontedilegno e frazioni partecipano due volte alla settimana a lezioni di due ore di sci.

L'iniziativa è giunta al secondo anno ed è divisa in tre specialità: fondo, salto e discesa. I ragazzi vengono istruiti da Andrea Faustlini, Luigi e Mario Rossil per il fondo, da Al-

Mittermaier (n. 5) di 48 centesimi.

La Proell ha dunque ancora una volta surclassato le sue avversarie specialmente nel finale di percorso. La campionessa olimpica Marie-Teres Nadig è caduta. La svizzera si è infortunata al braccio sinistro e ha riportato alcune escoriazioni al viso durante la discesa di secondo e la terza.

La francese Isabelle Mir invece, mentre stava conducendo una buona gara, commetteva un grosso errore andando ad urtare una barriera. Era costretta a fermarsi perdendo ogni possibilità di ben figurare.

L'italiana Claudia Giordani si è qualificata 27.a in 1'20"68.

CLASSIFICA COPPA DEL MONDO

1. Annemarie Proell (Austria) punti 125; 2. Monika Kaserer (Austria) 56; 3. Monica Lukasser (Austria) 55; 4. Patricia Emonet (Francia) 51; 5. Pamela Bear (Germania Ovest) 45; 6. Jacqueline Rouvier (Francia) 41; 7. Brigitte Schroll (Austria) 30; 8. Hanni Wenzel (Liechtenstein) 29; 9. Rosi Mittermaier (Germania Ovest) 27; 10. Brigitte Totschnig (Austria) 26.

MARCIALONGA '73

In seimila si daranno battaglia

A meno di un mese dalla terza edizione della «Marcialonga», che si corre nelle valli di Fiemme e di Fassa, il 4 febbraio, gli organizzatori stanno perfezionando gli ultimi dettagli del programma per accogliere gli oltre seimila concorrenti che prenderanno il «via» dalla Pianina di Moena. Per l'occasione un intero paese, Ziano, ha aperto le case assicurando oltre 150 posti letto. L'iniziativa è coordinata dall'azienda autonoma di soggiorno Alta Valle di Fiemme ed è dovuta alla sensibilità della popolazione che ha raccolto la necessità di risolvere in questo modo una situazione logistica per certi aspetti precaria.

La Marcialonga è cresciuta velocemente: dai 1077 concorrenti della prima edizione è passata ai 4228 dell'anno scorso. Quest'anno le domande di partecipazione sono state bloccate a seimila per evitare che un afflusso eccessivo di concorrenti potesse compromettere il risultato tecnico della gara.

Per quanto riguarda il pronostico, peraltro ancora prematuro, si può contare quest'anno su un duello scandinavo con finlandesi in posizione di vantaggio rispetto a svedesi e norvegesi.

Per quanto riguarda l'Italia la Fisi non ha ancora designato la squadra ufficiale definitiva, dovendo riservare un certo numero di atleti per la Coppa Consiglio Valle d'Aosta. Gli azzurri finora iscritti sono le quattro Fiamme Gialle Lino Zanon, Mauro Sartori, Willy Bertin e Renzo Chiochetti, quarto alla prima Marcialonga vinta da Ulrich Kostner, e le due Fiamme Oro Spiller Giuliano e Zenon Francesco.

LA DOLOMITE

PRIMA e TERZA

nella prima prova di slalom gigante

COPPA del MONDO

(Val d'Isère)

naturalmente con

SINTESI

LA DOLOMITE - Scarpe da sci

MONTEBELLUNA (Italy)

SCI - LO SCARPONE - SCI

FAMOSA GARA DI FONDO SVEDESE

La Wasaloppet giunta ai cinquant'anni

L'edizione '73 in programma per il 4 marzo - A Ziano di Fiemme un «centro» di preparazione per gli appassionati italiani che intendono parteciparvi

ZIANO DI FIEMME
Gennaio '73

E COMINCIATO a funzionare giovedì 4 gennaio e si concluderà domenica 26 febbraio 1973 il «Centro» di preparazione Wasaloppet '73. Ha la propria sede a Ziano di Fiemme presso la pensilina del nostromo Nelsa Zorzi e lo dirige il generale di divisione Francesco Vida che della famosa gara svedese sa tutto, anche per esperienza diretta come concorrente.

L'idea del «Centro» è nata perché quest'anno - precisava il 4 marzo 1973 - si correrà in Svezia la cinquantesima edizione della Wasaloppet (molli scrivono anche Wasalopp; ma noi usiamo il vocabolo Wasaloppet sia perché altri lo usano, sia perché è quello - «W» iniziale ci piace molto - che è nato nel 1922, ma che non ha avuto luogo negli anni 1932 e 1934).

Gli organizzatori svedesi desiderano dare nella fattispecie una ricorrenza, un rilievo ancora maggiore degli anni precedenti alla grande rassegna del fondismo mondiale e intendono raccogliere il massimo numero possibile di partecipanti. Poiché negli ultimi anni l'Italia si è distinta fra le rappresentative straniere come quantità di concorrenti, gli stessi organizzatori, in segno di particolare stima e simpatia, hanno riservato ai nostri fondisti una quota di 300 posti letto fra le località di Svalena e di Mora, che sono i punti rispettivamente di partenza e di arrivo della formidabile maratona sciistica (km. 80).

re una eccezionale impresa sciistica compiuta da due sciatori di Mora. Nel 1920 la Svezia era sotto il dominio di una redazione. In quell'epoca il famoso sciatore Gustaf Eriksson Wasa, vissuto fra il 1498 e il 1560, noto per il suo acceso patriottismo, venne imprigionato in un castello in Danimarca. Riuscì a evadere e dopo una fuga avventurosa arrivò a Mora dove cercò di indurre gli abitanti a ribellarsi contro il nemico.

Deluso per lo scerso entusiasmo dimostrato dal suo popolo, proseguì nella fuga dirigendosi verso i confini della Norvegia sempre inseguito dai soldati danesi. Nel frattempo gli uomini di Mora, dopo lunga discussione, si convinsero che era necessario insorgere contro l'usurpatore e decisero di inviare due messi alla ricerca di Wasa al compito di ricandidarlo a Mora.

Partirono due dei migliori sciatori del paese e dopo 90 km. giunsero a Saalen dove ritrovarono il fuggiasco. Ritornati a Mora il valoroso sciatore si addebiò ai piedi uomini disposti a combattere e ben presto riuscì a cacciare i danesi dalla Svezia. Nel 1923 Wasa venne incoronato re degli svedesi col nome di Gustavo.

Nella prima edizione della Wasaloppet, nel 1922, venne vinta da Ernst Alm di Norstjok che in ore 7.32.48 batté altri 138 concorrenti. La gara assunse carattere internazionale nel 1948 con la partecipazione di tre atleti finlandesi. Alle 40.000 sciolisti quella del 1963, hanno partecipato per la prima volta anche tre fondisti italiani - Giuseppe Steiner, Livio Stulzer e Alfredo Di Biase - che si sono comportati molto bene, giungendo al traguardo rispettivamente undicesimo, quattordicesimo e diciassettesimo. Steiner, dopo aver superato quasi tutto il percorso al comando, ha dovuto cedere proprio a 7 km. dall'arrivo per mancanza di sciolina. Negli anni seguenti la nostra partecipazione fu sporadica e incolora nello stesso tempo.

Nel 1970, il secondo anno di vita della Wasaloppet erano aumentati in maniera sbalorditiva, incredibile. Nel 1967, per esempio, i partecipanti furono 4485 e i classificati 3500. Mentre nel 1968 i partiti furono 4188 e i classificati 3200, nel 1970 una grossa pattuglia di sciolisti italiani, proclamando 49, guidata dal campione Marcello De Dorazio e dallo sciatore e maestro di sci Giuseppe Steiner, trovarono conosciuto come «Fro».

Vinse l'ro Wasaloppet 1968 lo svedese Janne Stefansson impiegando ore 4.39.49" e collezionando la sua sesta vittoria nella prestigiosa e affascinante gara. Nelle precedenti edizioni si registrarono al comando, ha dovuto cedere proprio a 7 km. dall'arrivo per mancanza di sciolina. Negli anni seguenti la nostra partecipazione fu sporadica e incolora nello stesso tempo.

Nel 1970, il secondo anno di vita della Wasaloppet erano aumentati in maniera sbalorditiva, incredibile. Nel 1967, per esempio, i partecipanti furono 4485 e i classificati 3500. Mentre nel 1968 i partiti furono 4188 e i classificati 3200, nel 1970 una grossa pattuglia di sciolisti italiani, proclamando 49, guidata dal campione Marcello De Dorazio e dallo sciatore e maestro di sci Giuseppe Steiner, trovarono conosciuto come «Fro».

Nelle sue pagine troveranno preziosi consigli relativi all'allenamento su neve, all'alimentazione, alla sciolitura, alla condotta di gara. I neofiti, che si auguriamo numerosi, troveranno anche una interessante descrizione dello svolgimento e del percorso della Wasaloppet. Scrive, tra l'altro, il generale Vida dopo aver precisato che i concorrenti italiani alloggiati a Mora devono lasciare il letto molto presto per essere pronti, dopo un controllo dell'equipaggiamento e una abbondante colazione, a partire verso le cinque in autopiùman per Saalen dove bisogna percorrere ancora due chilometri a piedi per raggiungere il recinto di partenza, costituito da un grande spiazzo lungo circa 500 metri e largo 400 in cui viene fatta la punzonatura degli sci:

«I concorrenti, a mano a mano che affluiscono, vengono avvisati al rispettivo scaglione di partenza, distanziati uno dall'altro di un centinaio di metri. Gli scaglioni sono quattro: nel primo sono inclusi i cosiddetti invitati, cioè coloro che gareggiano per primavolta e sono circa un centinaio; il secondo comprende quei concorrenti che nell'edizione precedente hanno conseguito una buona classifica; il terzo e il quarto comprendono la grande massa dei concorrenti. Gli appartenenti a ciascun scaglione sono individuabili da un contrassegno di colore diverso applicato sul numero di gara. La partenza viene data alle ore 7.45 precise con un colpo di cannone.

Due o tre minuti prima del via, dalla massa dei concorrenti schierati, si alza un festoso clamore e concorrenti stessi si liberano degli indumenti che li avevano protetti

sulla linea di partenza lanciandoli oltre le teste. Ogni capo di corredo è munito di un cartellino ricevuto la sera precedente assieme al numero di gara, con i dati necessari per individuare i proprietari.

Il via costituisce un'impressionante spettacolo. I più veloci scompaiono rapidamente in fondo alla pista, dietro un curvone a destra che immette sulla prima salita della giornata. Gli altri si fondono progressivamente in una massa compatta e poliforme di sciatori che marcano gonfio a gonfi, infilandosi in una tagliata in bosco fitissimo, che dal 358 di quota porta a quota 500 circa. Si procede in salita senza possibilità di evasioni laterali, ad una velocità non superiore ai 4-5 km all'ora, nel permanente pericolo di cadere nella caiea e di essere travolti da quella marea umana, con immagini debilitanti conseguenze per gli sci e i bastoncini.

Quando dopo circa tre quarti d'ora si sfuoca a quota 500 (km 3,5 circa dalla partenza), il bosco si dirada ed il terreno prende un andamento pianeggiante, mentre quattro magnifiche piste tracciate una a fianco dell'altro si offrono alla gioia dei concorrenti. Quattro interminabili file di sciatori marcano a breve distanza l'uno dall'altro si dipanano senza sosta.

Sorretti dagli «neja-beja» i «wasaloppisti» incontrano a Mångabodarna (km 23) il primo controllo-posto di rifornimento, altrettanto trititi in Mora, dove vengono riforniti di disinfettante, olio per gli sci, toccano via via i controlli di Risberg (km 33,4) e di Everberg (km 45,4) e al cancello del tempo massimo (chiusura alle ore 14), scendono per alcuni chilometri in «toboga» lungo una discesa facile e veloce in terreno boscoso, giungono al controllo dell'Oxberg (km 39), passano al secondo controllo di tempo (km 41) e sfiorano il limite dell'Hökberg (chiusura alle 17) e sfiorano gli ultimi chilometri (17,8) prima dell'arrivo, con pista facile e in continua lieve discesa.

Ormai il traguardo è vicino - scrive il generale Vida - e nonostante la fatica morale e le gambe pesanti, il morale sale progressivamente. Questo si verifica soprattutto quando si incominciano a percepire i clamori degli altolancianti che in zona d'arrivo alternano la diffusione di musiche allegre con notizie sui concorrenti che tolgono il traguardo. Si attraversa così il sottopassaggio che segna finalmente l'inizio dell'ultimo chilometro. La pista scende nel letto di un torrente. Al di là si risale al piano con una brusca impennata di alcuni metri che si supera a sprina di pesce. E' l'ultima fatica. Ci si trova all'improvviso sul rettilineo finale. La Wasagatan, che, illuminata a giorno (per i ritardatari), porta al trionfale traguardo posto al piedi del monumento dell'Eroca nazionale svedese, Gustavo Eriksson Wasa.

Dopo tanta fatica e abnegazione cosa trovano al traguardo i «wasaloppisti»? A tutti i concorrenti che terminano la gara con un tempo pari a una volta e mezza quello del vincitore viene data una speciale medaglia ricordo: mentre a tutti quelli che arrivano in Mora viene rilasciato un diploma. Ma il vero premio consiste nella soddisfazione di aver partecipato alla fantastica goliardata e di averla portata a termine.

Tutto è stato studiato per non disturbare l'occhio del creatore della pace montana: i piloni degli impianti di risalita sono stati dipinti di bianco e si confondono nella neve, le facciate delle costruzioni sono illuminate a giorno, gli impianti di risalita hanno piattaforme a livello del terreno che evitano le lunghe e noiose scale. Ma al di là di questi accorgimenti tecnici e costruttivi vi è «un qualche cosa in più»: è stato portato in montagna uno stile del tutto mediterraneo.

La vita si svolge attorno ad una grande piazzetta «il Forum» sulla quale affacciano i tre edifici residenziali, gli alberghi, la «galleria-mercato», i caffè, la galleria d'arte, i locali da ballo. D'estate, nell'aria pura e rinfrescante, le attività sportive: tennis, nuoto, pesca, equitazione.

A Flaine si scia da dicembre a giugno senza sosta, in un clima mite, protetto dai venti e attorniato da bellissime foreste di abeti rossi e bianchi, su 85 chilometri di piste segnalate sempre battute. Emile Allais il grande specialista francese della neve, non ha difficoltà a tracciare le 28 piste di ogni tipo di cui 4 nere, 13 rosse, 5 azzurre, 3 verdi, una di slalom speciale ed 1 di slalom gigante. Vi è inoltre una pista di ski-bob lunga 2 chilometri.

FLAINE - COMPLESSO TURISTICO INTERNAZIONALE

Vacanze e sport

FLAINE, una delle nuove stazioni SNO, soprannominata la porta del «deserto bianco», situata nell'alta Savoia a 70 chilometri da Ginevra e a 118 da Aosta offre 12.000 ettari di terreno sciistico e 65 chilometri di piste di ogni difficoltà. In questo paradiso innevato si possono vivere vacanze: l'esplorazione di una natura protetta dall'inquinamento, il piacere di gustare, rilassarsi, svaghi che sono ormai cosa lottina nella vita delle grandi città.

Il realizzatore di questo sogno d'alta montagna è stato un architetto dal nome famoso: Marcel Breuer. «L'uomo che fa vivere il cemento» che è riuscito nell'intento di adattare le strutture ricettive alle linee naturali della montagna. Fuori di Flaine i grandi parcheggi per le auto, le vetture, sotto Flaine le gallerie che raggruppano le reti di alimentazione e tutti i servizi necessari a far trovare gli impianti ricettivi confortevoli al massimo.



Flaine - in primo piano lo skiffit di Veret e la pista nera Gehenne. A destra arrivo dello skiffit del Gran Balacha. Sullo sfondo il Monte Bianco, a sinistra l'Aiguille Verte.

Tutto è stato studiato per non disturbare l'occhio del creatore della pace montana: i piloni degli impianti di risalita sono stati dipinti di bianco e si confondono nella neve, le facciate delle costruzioni sono illuminate a giorno, gli impianti di risalita hanno piattaforme a livello del terreno che evitano le lunghe e noiose scale. Ma al di là di questi accorgimenti tecnici e costruttivi vi è «un qualche cosa in più»: è stato portato in montagna uno stile del tutto mediterraneo.

La vita si svolge attorno ad una grande piazzetta «il Forum» sulla quale affacciano i tre edifici residenziali, gli alberghi, la «galleria-mercato», i caffè, la galleria d'arte, i locali da ballo. D'estate, nell'aria pura e rinfrescante, le attività sportive: tennis, nuoto, pesca, equitazione.

I funivia per complessivi 16 chilometri, assicurano una capacità oraria di trasporto di 10.000 sciatori dai 1580 metri alla cima massima di 2485 m. Anche i fanatici delle pelli di foca, del raide e delle passeggiate hanno la possibilità di interessanti escursioni tra nevi vergini.

Nel 1972 è stata lanciata da Flaine la nuova formula dello sci intensivo. Per sei giorni gli sciatori sono sottoposti ad un graduale allenamento molto curato che permette di ottenere rapidi progressi. Non manca lo sci di fondo ed un nuovo circuito sarà inaugurato nel dicembre 1973. Per gli appassionati di alpinismo la possibilità di numerose scalate organizzate dalle guide della Carroz-Flaine, in alta montagna per i più esperti, in media montagna per i più prudenti.

Flaine differisce dalle altre stazioni per il suo aspetto artistico ed architettonico, le facciate «Sun and Shadow» di Marcel Breuer sono costituite da superfici oblique che si ricongiungono come quella di un diamante tagliato in cui giocano sole ed ombra.

Attualmente la stazione dispone di 2500 posti-letto di cui il 40 per cento in alberghi: Le Flaine, un quattro stelle; Les gradins gris e Le totem, tre stelle; Les Lindars, un due stelle ed un grande albergo per genitori con bambini concepito con un «baby-sitting» elettronico in tutte le camere, 2 «nurseries», un mini ristorante e sale di ricreazione per grandi e piccoli. Un nuovo albergo due stelle, l'Anjon, appena inaugurato offre possibilità di alloggio eccezionale a prezzi eccezionali.

La parte immobiliare e condominiale è composta da tre condomini arredati di moquette, bagni, cucina, frigorifero, armadi, tavoli e riscaldamento centrale. Il loro costo va dalle 300 alle 400 mila lire al metro quadrato.

Il «baby-sitting» elettronico offre ovunque la cucina tradizionale francese, nei suoi ristoranti, si svolge nei night, sale da ballo, cabaret, tea-room, discoteche, tutti locali tipizzati. Nello «Studio 1600» si concentra la sala cinema, il teatro, sala-concerti e varietà. Per

la prima volta inoltre un centro francese di sport invernali ospita una galleria d'arte dove si alternano autori dai nomi altisonanti.

Flaine è l'unica stazione al mondo che offre le seguenti facilitazioni:

baby-sitter a 2.400 lire la serata; giardino d'infanzia a 2.400 lire la giornata; albergo per bambini «Les Lindars»; centro giovani comprendente un giardino d'infanzia per bambini sotto i 7 anni ed un centro di artigianato ricreativo per i più grandi (fino a 77 anni); galleria-mercato, labirinto di tentazioni per passeggeri e per fare dello shopping. Tutti i negozi ed i vari servizi sono qui adunati; servizio di donne di pulizia ad ore; servizio di tintoria e noleggio biancheria; stazione servizio auto e posteggi; pronto soccorso, servizi igienici sanitari sportivi; buoni-pasto validi in tutti i ristoranti e snacks; scuola bilingue; corsi intensivi di sci: 10 ore al giorno per complessive 108.000 lire settimanali; corsi collettivi di 10 persone sulla base della tariffa oraria di 2.400 lire; sale per seminari, congressi, meeting fino a 300 posti; una pista illuminata a giorno per lo sci notturno; caratteristica piscina, completa da sauna, massaggi, ginnastica.

Prezzi di favore in determinati periodi dell'anno: a) riduzione del 30 per cento; prima di Natale, Dopo Pasqua dal 3-1 al 2-2; b) riduzione del 10 per cento; dal 3 al 17-2; dal 26-2 al 10-4.

I prezzi per un periodo settimanale a pensione completa vanno dalle 40 mila lire circa alle 85.000 lire negli alberghi a quattro stelle a persona. Tali prezzi sono comprensivi dell'entrata in piscina, lezioni di sci, impianti di risalita.

Uno specchio succinto di una stazione del 2000, una stazione da «mille e una notte» con dei prezzi alla portata di tutte le tasche. Se non ci si prenota per tempo si corre il rischio di perdere l'entrata in questo «paradiso terrestre».

Per eventuali informazioni ci si può rivolgere all'Ente Nazionale Turismo Francese, via S. Andrea 5, 20121 Milano.

Luigi Piantanida

Per lo sci notturno - Grossa novità di Flaine per quest'inverno, nei giorni di martedì, giovedì e sabato si può scivolare in maniera suggestiva di notte, dalle 21 a mezzanotte, lungo le due piste, illuminate a giorno, servite dallo skiffit Piazzale (rinforzato, in caso di bisogno, dallo skiffit Biemonte). Chi accompagna gli sciatori notturni ma non sa sciare, può divertirsi a pattinare sulla pista naturale di Monte Marco o stare al caldo nella Tavernetta.

PER IL NUMERO DEGLI IMPIANTI - Che sono dieci: la seggiovia Biemonte-Monte Marco (m. 1850) in funzione tutto l'anno e gli skiffit di varia lunghezza Desso Grande, Buca di Forno, Baby, Moncerchio, Biemonte, Massaro, Argimonte, Piazzale, Marchetta.

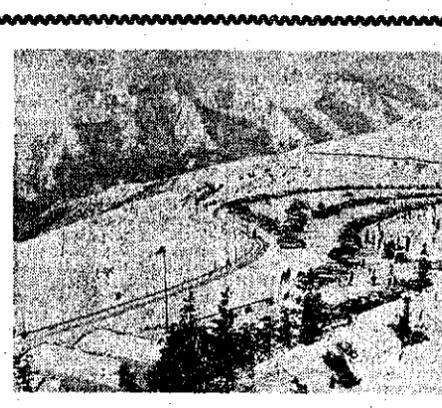
PER LA VARIETA' DELLE PISTE - Che sono tante, per tutti i gusti e per tutte le capacità; e che soprattutto sono larghissime per cui è posto per chi, come il sottoscritto, ama evolvere a ve-

Perché scio volontieri a BIELMONTE

PER IL SOLE. - Non appartengo alla tribù degli Incas che adorano il sole; ma quando calza gli sci amo il sole e non gli per ragioni di tintarella, come le sciatrici, ma perché la montagna alleata alla neve diventa col sole festoso, perché la luce del sole dimenticato il freddo; anche se è pungente, perché col sole la visibilità è ottima e qualsiasi asperità o ondulatione del terreno non può trasformarsi in un trabocchetto.

Orbene, a Biemonte il sole è sovrano dal mattino presto alla sera tardi, anche in pieno inverno, specie sui versanti che guardano verso la valle Mosso e il Biellese.

PER L'AMBIENTE. - Anche se il mio amico Mario Facchini, presidente del C.A.I. di Malnate, trova che Biemonte è un ambiente poco alpino perché le montagne non sono incombenti, a me l'ambiente di Biemonte piace da matti perché è aperto, è spazioso, è vastissimo, dà il senso di una libertà sconfinata. Anche se non troppo vicine le montagne di sono e vanno tanto per citare qualche nome - dal Monviso al Monte Bo, dal massiccio del Monte Rosa che si presenta con un aspetto inconsueto e ben diverso da quello che siamo abituati a vedere dalla pianura lombarda con tutte le sue principali ci-



penda strada denominata «Pauramica Zegna» (km. 12) che comincia a Trivero e alla strada, aperta quest'inverno, che collega Biemonte a Fiaro, nella Valle Cervo, attraverso la Bochetta Sessera, strada che abbrevia il tragitto Biella-Biemonte di oltre 100 chilometri, e una «strada di servizio» che collega Biemonte a Biella, e una «strada di servizio» che collega Biemonte a Biella, e una «strada di servizio» che collega Biemonte a Biella.

Col nuovo collegamento Biemonte è diventato praticamente un «passo alpino» sempre transitabile anche in caso di nevicate abbondanti; infatti la strada Fiaro-Trivero è mantenuta sempre aperta dalla società Monte Rubello, che gestisce gli impianti di risalita e che ha a disposizione due turbofreze (una Rolba e una Schmidt) e quattro spartineve a lama.

PER IL NUMERO DEGLI IMPIANTI. - Che sono dieci: la seggiovia Biemonte-Monte Marco (m. 1850) in funzione tutto l'anno e gli skiffit di varia lunghezza Desso Grande, Buca di Forno, Baby, Moncerchio, Biemonte, Massaro, Argimonte, Piazzale, Marchetta.

PER LA VARIETA' DELLE PISTE. - Che sono tante, per tutti i gusti e per tutte le capacità; e che soprattutto sono larghissime per cui è posto per chi, come il sottoscritto, ama evolvere a ve-

locità controllata e per chi preferisce buttarsi a capofitto, cosa che dovrebbero fare però soltanto coloro che sono padroni degli sci e che possono in qualsiasi momento evitare gli altri sciatori e non gli scriteriati - come la sciatrice che il 10 gennaio mi è piombata addosso a mia insaputa, battendomi alla neve come un salame, per fortuna senza conseguenze, ma costringendomi mio malgrado a gridarle per tre volte «eretina» - che a velocità folle vanno dove li portano gli sci, mettendo in grave pericolo la incolumità altrui. La «Monte Rubello» è in grado di mantenere in ottimo stato le piste di Biemonte perché oggi possiede ben quattro mezzi battipista, due Ratrac e due Prinoth.

PER LO SCI NOTTURNO. - Grossa novità di Flaine per quest'inverno, nei giorni di martedì, giovedì e sabato si può scivolare in maniera suggestiva di notte, dalle 21 a mezzanotte, lungo le due piste, illuminate a giorno, servite dallo skiffit Piazzale (rinforzato, in caso di bisogno, dallo skiffit Biemonte). Chi accompagna gli sciatori notturni ma non sa sciare, può divertirsi a pattinare sulla pista naturale di Monte Marco o stare al caldo nella Tavernetta.

PER IL SIMPATICO DIRETTORE DELLA SCUO-

LA DI SCI. - Che mi chiama Mario Ferragut e che, nativo di Cesana, si trova a Biemonte fin dalle origini del centro invernale in cui scio volontieri da quando esiste, con fedeltà. Nei primi tempi Ferragut era solo; oggi ha alle sue dipendenze altri sei maestri, l'uomo come fosse sempre «prodigo» di consigli e di un sorriso per tutti, particolarmente indicato per insegnare ai bambini che a Biemonte trovano un luogo ideale per l'altitudine, le piste, il sole e la pazienza dei maestri di sci.

Cam

COURMAYEUR

«La riviera della neve»

SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO

Per informazioni:
FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO
Telefono (02) 782.531

INIZIATIVA PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO NATURALE

A Desio un museo di storia naturale

Sorgerà nella Torre del Palagi del Castello dei Tittoni, circondato da un grande parco

DA QUALCHE ANNO a Desio si va affermando la «Miniera» di Pio Mariani. Per gli amanti di mineralogia essa costituisce un motivo di attrazione e d'interesse; forma un richiamo suggestivo e sempre curioso. La storia di questa «Miniera» si articola lentamente, maturata nella passione e nella tenacia di un ragazzo appassionato di minerali.

Nel giro di pochi anni è uscita dai suoi primordi embrionali per diventare una delle più affermate attività del genere, da assumere una dimensione non comune. Dai sogni ormai lontani quanto ardui di quel ragazzo è venuta fuori una realtà concreta e vasta con la sua attrattiva caratteristica. Un cammino lungo, frastagliato da difficoltà e vicissitudini non sempre liete, nel quotidiano sforzo di portare avanti un'idea e una passione sbocciati con l'impegno di una giovinezza fiorenti.

Gli anni di questa storia singolare si sono sgrovigliati nel faticoso arrancare di un modesto quanto ardente brinzuolo, uscendo a poco a poco dalla sofferta condizione di una pietra di rara bellezza dal magma di un fuoco vulcanico. Così quel ragazzo ha costruito il suo impero mineralogico: gradino su gradino, tra scopi e tempeste, ma con ardimento e costanza, raggiungendo un traguardo di fama internazionale.

I riconoscimenti, le affermazioni, i plausi non sono che piccole frange ai margini del grande tessuto plasmato di passione e sofferenza. Legittima passione per la natura in tutte le sue venature di bello, di buono e di autentico... e questo proprio in aperto contrasto con la mania dell'uomo che sacrifica l'utilità e la bellezza della natura alle sue sfrenate mire dei beni consumistici.

Naturalmente il traguardo raggiunto non può essere definitivo, specie nella sua locazione ambientale; ha bisogno di un nuovo sbocco, più capace e ordinato perché il frutto di tanto lavoro trovi anche una più logica presentazione. Per questo il programma lungimirante di Mariani si sta solidizzando verso un ambito progetto: trasformare la conquista di tanti anni in un «Museo di Storia Naturale».

Resta di fatto che l'idea richiede una prospettiva ardentissima costituendo un motivo di interesse non

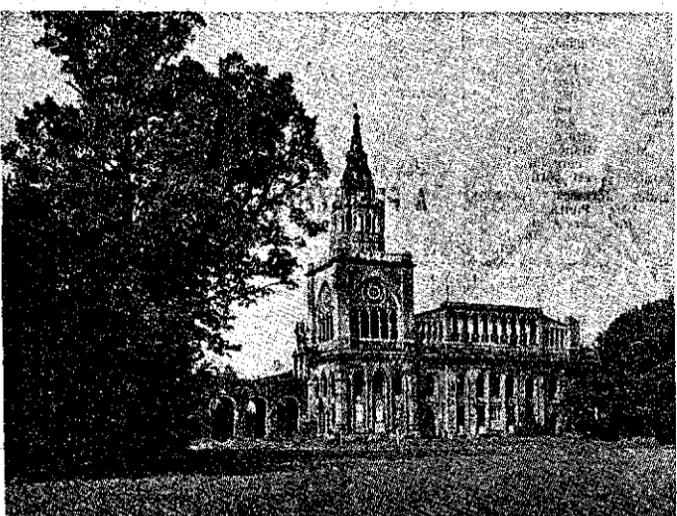
solo per Desio ma la stessa Brianza già attraente per la sua carica di poesia di ambiente. Sede di questo «Museo di Storia Naturale» sarà il Castello dei Tittoni con la famosa Torre del Palagi. L'edificio, attualmente ridotto a squallido rudere dall'incuria degli uomini e dalle vicissitudini del tempo, è stato rilevato da Mariani con il fermo proposito di restaurarlo e farne la sede di detto Museo. Organizzarvi così una esposizione dei suoi settemila esemplari di mineralogia che sono tra i più belli esistenti.

È superfluo dire che il progetto si presenta oltremodo impegnativo, ma la passione di Mariani per la natura, la sua tenacia e decisa volontà nel lavoro non falliranno lo scopo portando a buon fine la grandiosa idea. Va inoltre sottolineato che il castello dei Tittoni con relativa Torre, opera insigne dell'architetto Palagi del 1842 sorge nel parco della Villa Traversi ed è un monumento originale di arte gotica che segna un solco assai importante nella storia di Desio e della Lombardia, specie nell'epoca delle guerre di indipendenza.

Infatti fu sede di incontri tra personalità del mondo politico internazionale, fu luogo di copiazioni durante il dominio austriaco, offrì ospitalità ad artisti, musicisti come Bellini, a personaggi dell'alta aristocrazia e mandanti milanesi. Durante la guerra '40-'45 vi si allearono le truppe di occupazione la-solando, quale sconcernante eredità, i segni inestricabili di saccheggi e rovine.

La Torre del Palagi con l'annesso castello potranno così avere un degno riscatto dall'oblio del tempo e degli uomini assumendo un nuovo fastigio che l'estro e il buon gusto di Mariani non mancheranno di evidenziare e rendere ancora più brillante nel quadro di rivalutazione delle bellezze naturali brinzole. All'edificio farà buona cornice un grandioso parco adibito a orto botanico con piante di ogni provenienza così che il visitatore potrà ammirare esemplari della flora tuttora sconosciuta o per sé di vista causa l'azione distruttrice della moderna civiltà del cemento.

Al di sopra di tutta questa programmazione ardita e impegnativa sta di fatto una realtà che merita di essere sottolineata e messa nella sua giusta luce cioè il movente che la suggerisce e la spinge. Creare un centro di osservazione e di studio per la difesa della natura nei suoi valori fondamentali che sono la base per l'equilibrio della vita



Desio - La villa dei Tittoni con la Torre del Palagi

stessa in cui l'esistenza dell'uomo trae la sua sorgente. È un'opera questa che mira alla riconciliazione con la natura dopo che l'uomo, spinto da un interesse senza scrupoli, ne ha fatto uno scempio ingiustificabile.

In mezzo al grido allarmistico degli scienziati per il pericolo derivante dai continui sfruttamenti della natura l'iniziativa credo possa avere una meritevole considerazione e l'appoggio di quanti sono preposti alla tutela dei valori che ci sono offerti per lo sviluppo efficace e ordinato della vita umana.

In questo senso Desio potrà diventare un centro notevole della Brianza, un cuore che pulsa e vibra per iniettare nella coscienza delle nuove generazioni un soffio di vita che non sarà solo il progresso materiale del consumismo sfrenato e distruggitore, ma bensì la consapevolezza di un ritorno alla natura nel rispetto dei suoi valori.

Creare un «Museo di Storia Naturale» non significa fare una raccolta di esemplari scomparsi per suscitare un rimpianto inservibile, ma vuol dire soprattutto sensibilizzare la responsabilità delle nostre

generazioni di fronte al grave problema ecologico da cui dipende lo sviluppo e l'affermazione della vita umana.

Guardando alla Torre del Palagi se da una parte ci strazia il pensiero di una distruzione dovuta all'insensatezza degli uomini dall'altra ci conforta il pensiero di una sua rinascita all'insegna di un ideale che ha il preciso scopo della sua riabilitazione per diventare centro di sforzi per la difesa dei valori naturali dai quali ci attendiamo una vita migliore anche sul piano umano.

Luigi Bianchi jr.

TRA SOSTE E CAMMINATE

Pesca in montagna: «lotta» di fiuto

FRA GLI SPORT offerenti della montagna, dobbiamo annoverarne due molto interessanti: la caccia e la pesca. Dedicando questa volta alla pesca, diremo subito che la medesima accomuna lo sport allo svago e che, specialmente in montagna, contribuisce all'elevazione dello spirito.

Merito indiscutibile di tante virtù è dato in massima parte dall'ambiente: lo splendido scenario alpino che circonda il pescatore e che si offre alla sua vista e la solitudine in cui solitamente egli opera.

Una solitudine eloquen-

te nel suo silenzio, un silenzio che pur tuttavia è contrassegnato dal garrulo scorrere del torrente o del ruscello. Ed anche là dove l'acqua precipita spumeggiante nelle grosse cascate, il suo frastuono assordante diventa una musica fatta di mille corde su una sol nota, che serve maggiormente a sottolineare la solennità del paesaggio.

Altri fattori rendono meravigliosa la pesca in montagna e immediatamente viene fatto di pensare alle difficoltà che si debbono incontrare per praticarla e che ne costituiscono il fascino. Oggi sembra molto comodo raggiungere il posto di pesca con l'automobile, per mettersi comodamente seduti sul ciglio, all'ombra della macchina posteggiata, ed immergere la lenza in acqua per insidiare il pesce. Questo accade molto frequentemente in pianura, dove strade e stradine ben agili costeggiano il lago o il fiume. Qualche volta si verifica identica situazione anche in montagna.

Ma l'autentico pescatore alpino, sa bene che per poter insidiare con successo le sue prede, dovrà dimenticare il comodo mezzo motorizzato, per scarpinare, a volte per ore e ore su certi sentieri, fino a recesso incontaminato, ossia fino al luogo in certi casi ancora selvaggio e quasi sconosciuto, dove con più probabilità il successo premerà la sua fatica.

Il festeggiato, vivamente commosso, ha pronunciato parole di ringraziamento, rievocando alcuni episodi della sua lontana e recente giovinezza, fino all'ultimo viaggio di studio nell'Africa centrale, dal quale era rientrato pochi giorni prima.

È nota a tutti gli appassionati della montagna l'ingente mole di attività, specialmente in campo scientifico e divulgativo, dedicatavi da Nangeroni, sempre con pura passione e giovanile entusiasmo.

pre consente il guado sulla riva opposta, mentre sovente la patina di umidissimo muschio che ricopre i massi, rende insidioso un difficile passaggio.

Non è anche raro che, per superare distlivelli molto alti, il pescatore debba ricorrere alla sua esperienza di alpinista, adottando tecniche che gli permettono di scalare brevi pareti di qualche grado sia pure in arrampicata libera. Non è poi raro il caso di pescatori che si calano, in corda doppia, entro torce profonde e verticali, dove sul fondo ristagnano verdi e cristalline le acque del torrente, abitate da grossi esemplari di pesci.

In molti casi è anche la vegetazione ad accrescere il disagio. Percorrendo il corso d'acqua, con la necessaria cautela per evitare di allarmare i pesci, i rumori vanno ridotti al minimo e la presenza di una fitta vegetazione che si protende sull'acqua e che nasconde un terreno molto accidentato, si aggiunge al complesso di difficoltà.

Infine non va dimenticata la presenza di un'altra grande insidia: quella dei rettili e principalmente della vipera, che abitualmente sosta nei pressi dell'acqua, a volte acclamata su di un masso sovrastante, sul quale il pescatore che si arrampica posa incautamente la mano. Certamente sono però minori o inesistenti i disagi che si incontrano pescando su di un lago alpino, rispetto a quelli testé descritti e che riguardano un torrente. Ma, sovente, il lago è collocato in posizioni il cui accesso rende indispensabile la scarpinata di cui parlavamo all'inizio.

Nell'uno o nell'altro caso, il pescatore viene sempre a trovarsi in un ambiente stupendo, che lo ripaga da portare a valle: a volte una sola trota è il più ambito dei premi, una preda strappata alle acque eterne e purissime, quali non possono scorrere altrove, da un validissimo avversario, come ben può essere classificato il pescatore di montagna.

Renzo Portalupi

I VARI ASPETTI DI ANTICHE TRADIZIONI

Senzazioni della terra di Carnia

LA CARNIA, come tutte le regioni montane, conserva un proprio umanesimo che viene tuttora custodito e tramandato attraverso usi antichi ed una letteratura popolare la cui grazia aumenta col passar del tempo. I fattori geografici, ovviamente, hanno avuto un influsso determinante sulla psicologia degli abitanti: l'asprezza delle forme, specie nell'alta zona alpina (Alpi Carniche) e nell'ambiente occidentale della regione (caratterizzato da imponenti guglie dolomitiche), ha fatto col condizionare il carattere della gente carnica.

Contemporaneamente la influenza della civiltà sia tedesca (attraverso la stretta valle del Fella a est ed in misura assai minore attraverso gli alti e spesso disagevoli valichi della dorsale alpina) che latina (Passo di Mauria) che, infine, latina (stretta di Venzone e valli che dalla pianura friulana risalgono al sistema predalpino incidendolo profondamente) ha dato luogo ad un folclore il cui aspetto analitico non può che maggiormente evidenziare le sue tradizioni popolari che ancora si manifestano come indistruttibili impulsi dell'inconscio.

La vita della donna fino a non molto tempo fa è stata durissima, in Carnia, ed è simboleggiata tuttora dalle gerie che esse portano sulle spalle, cariche di tutto quanto possa occorrere. Anche i costumi femminili sono condizionati dalla necessità di essere disponibili ai lavori pesanti: corpetti senza maniche per favorire al massimo il movimento delle

braccia, gonne ampie, fazzoletti in testa, sia neri che di colori vivaci; ai piedi zoccoli di legno o calzari di stoffa trapuntata che consentono di muoversi agilmente su sentieri rupestri.

La stessa casa denota un costante bisogno di espandere in essa le più intime sensazioni, al riparo dai rigori del clima invernale e dagli occhi dei vicini, comunque. Un desiderio di isolamento favorito dalla aspra natura. In ogni abitazione il centro della vita si articola intorno al «fogolar» di mattoni, con la cappa da cui pende il paiolo per la polenta. Sempre sul fogolare è poggiato un alare di ferro, detto «clavèdal», tutto, intorno, indica un bisogno di raccoglimento. La sera, al tepore, poter raccontare storie doveva dar modo di espandere quel mondo interiore troppo spesso «costretto» da un lavoro duro e di conseguenza irrigiditosi in una introversione che di fronte ai familiari esonda alla dolcezza della fantasia, sovente mortificata.

I discorsi fatti intorno al fuoco rendevano credibili pensieri e desideri e la antica leggenda si intrecciavano alle parole rispecchiando la realtà quotidiana. Di esse c'è ancora traccia, se si ha pazienza di ascoltarle, nei discorsi dei vecchi; riguardano ancora le storie fra «pagans» e «salvans», ultime superstizioni del gentilissimo e si collegano alle «agnis» abilitatrici delle grotte. Gli orchi, le fate, le streghe, i folletti dovevano popolare quel mondo incantevole e primitivo che è quasi scomparso in questi personaggi ingenui, era una necessità di difesa della gente, attraverso timori più inconsci e fantasmi che reali.

Il «mazzarot» era un folletto del bosco, un nano fucato e burlesco che si divertiva a far smarrire la strada alle condotte fucolate, le quali, scoraggiata, svenivano. Ma niente paura: le «fede bone» venivano in soccorso delle sprovvedute con un dolcissimo miele alfine di renderle più forti e meno credulone. Le vecchie panche potrebbero parlare di sospiri e melanconie, di stanchezze improvvise, di sogni. Oggi si trovano spesso nelle aie, per terra, rovesciate, con sopra il mangime per i polli, e solo parzialmente si può riconoscere la grazia della loro linea.

Qualche alare da «fogolar» si trova ancora, qualche panca da restaurare, qualche vecchia madia. In fondo il fascino di questi oggetti consiste in un fluido sottile da cui ci sentiamo attratti, un mondo che tenta di riproporre nei nostri pensieri, attraverso un uso diverso degli oggetti stessi. Un richiamo sollecito perché ogni «pezzo» costituisca un ponte gettato fra un mondo lontano nel tempo, e il nostro mondo di oggi.

Può darsi che seduta su di una di quelle panche fosse una fidanzata col pensiero rivolto al «trahet» (specie di «dogana» che gli sposi erano costretti a pagare per entrare nella vita coniugale) o magari una coppia di giovani sposi presi dal timore delle «sompagnade» (rumori che grottescamente accompagnavano le nozze fra vedovi di una certa età). I padri erano certo repressi dalla necessità di lavorare duramente, ma dovevano esistere e profondi, impossibilitati a giungere in superficie.

Tuttora il carattere di questa gente si ammantava di virtù arcaiche che anche se sono soprafatte dalla ventata di civiltà dei consumi, giunta anche in Carnia, pure consentono di avvertire la genuità dei sentimenti. Il rinnovamento non ha ostacolato, quindi, un bisogno estremo di isolamento che affonda le sue origini nelle tradizioni antiche.

Le vecchie lamentele furbesche sono rimaste soltanto in alcune «isole» più oblate e così pure altre abitudini come il lancio delle «cidulis» (fascioline tonde di faggio cui si dà fuoco) da un'altura lontana ma dominante l'abitato, nelle notti di sagra. La Carnia è una delle po-

che regioni che custodiscono certe usanze senza esterrefiarle; vincere le resistenze dei vecchi e indurli al racconto, non è facile. Quando ci si riesce, però, si pure attraverso le asperità del dialetto, è come bere un bicchiere di vino genuino. Ho visto ballare talora le danze tradizionali come la «zigunina» e la «resina» ma si conserva anche il ricordo della «staiare», antico ballo della Stiria, oggi scomparso, anche nei ricordi.

La parata stessa della Carnia è ricca di sfumature intimistiche e costituisce lo specchio migliore di come dovesse essere dura la vita nella regione fino alla prima guerra mondiale. La lingua è assai ricca di vocaboli, pur se spesso poco comprensibili; rispecchia la segregazione in cui vivevano le famiglie nonchè una serietà interiore notevole, una introversione: intraspedito, con una sua bellezza dura, austera.

Le canzoni da culla e le orazioni sono le composizioni che si tramandano da secoli; contengono ancora la brevità del periodo musicale; sono nate per una voce ma c'è sempre la possibilità di un'altra voce che si inserisca contrastando e accompagnando. L'isolamento doveva necessariamente portare a questa concezione di canto: una espressione accorata, una cantilena malinconica. Esiste fra i più antichi esempi di canto una laude natalizia con toni di favola e con melodia ritmata di carattere settecentesco. Bellissima, struggente.

La musica popolare espressa in seguito nelle «villotte» (anche in Carnia come nelle tre Venezie) dà l'esatta sensazione della genuinità dei temi trattati in versi, generalmente ottonari, con una certa passionalità frenata che è forse il carattere peculiare degli abitanti. Nel secolo sedicesimo, villotte era sinonimo di «villanella» ed il testo delle prime villotte ha preceduto il madrigale e le canzoni d'amore.

Leggende, musiche e tradizioni sono espresse dall'architettura: troglodite nei villaggi case a logge sovrapposte e finestre centrali binate. Porte ad arco e mascheroni (di chiaro influsso artistico tedesco) si trovano un po' ovunque e così chiesette col campanile a vela sulla facciata che si erge sul pronao a colonnade. Le case e i casolari di legno hanno un fascino sottile nell'alta Carnia e sprigiona da essi un profumo di legno affumicato.

Gli oggetti domestici — di cui è ampia traccia nel museo etnografico di Tolmezzo — hanno anch'essi una grazia sottile e benché rifatti dall'artigianato locale sono inimitabili, retaggio spirituale di tempi scomparsi. Sia nell'architettura che nelle arti minori è la stessa incertezza stilistica: le novità architettoniche romantiche e gotiche inseriscono sugli influssi locali. Ne viene un certo qual gusto

provinciale e semplicità, incantevole, col pregio di aver recepito tendenze e gusti secondo i propri istinti più che attraverso un insegnamento.

Perfino nella gastronomia di autentica tradizione locale abbondano le zuppe e le minestre. La più celebre zuppa è la «iota» a base di carne di maiale, cotiche, fagiolini, aglio, cipolla, salsa e prezzemolo. Il fumo che si sprigiona finisce con l'essere anch'esso motivo di raccoglimento. Non cercate ricotta o formaggi, sebbene ottimi; per trovarli occorre recarsi alla latteria turvaria. Nelle abitazioni private non usa più fare il formaggio; tutto si compie alla latteria, nel proprio giorno prestabilito. Non c'è dubbio che i prodotti acquistino così una maggiore perfezione, ma manca certo il gusto della ricerca personale, della scoperta.

Angela Torsello

Sifone di Rio Gambellaro

Una squadra di speleologi dell'Unione Speleologica Bolognese è riuscita per la prima volta nei giorni scorsi a forzare il sifone terminale della grotta di Rio Gambellaro 123 E/RA, nell'Appennino romagnolo.

La grotta, scoperta ed esplorata nel 1959, è la unica sorgente del sollevamento gessoso di Tossignano, esteso su una superficie di circa 4 kmq, tra i torrenti Santeramo e Sillaro. Ha uno sviluppo di circa duecento metri ed è percorsa da un torrente perenne ed alimentato.

La regolarità del suo flusso faceva ritenere che a monte si sviluppasse un ampio bacino idrico, accessibile all'uomo. Ricerche in tal senso condotte nelle varie grotte-inghiottitoie poste nella zona sovrastante, non hanno mai portato a risultati positivi: la cavità che più vi si avvicina è l'inghiottitoio di Cà Poggio 375 E/RA, profondo 87 m, che termina però inesorabilmente ad una distanza lineare di 180 m, circa ed a 15-18 m di distlivello dal punto estremo della grotta di Rio Gambellaro.

L'esplorazione di questo nuovo ed importante complesso, idrologicamente tra i più interessanti della Romagna, è stata rimandata ad altra occasione, quando, sulla scorta dell'attuale positiva esperienza, sarà possibile far giungere ad al di là del sifone due uomini e la necessaria attrezzatura. Per il momento ci si deve accontentare di aver potuto provare l'esistenza e la accessibilità della rete ipogea.

Giulio Badini

Gli ottant'anni del professor Nangeroni

Sabato 16 dicembre, nell'aula del museo civico di Storia Naturale a Milano, è stato calorosamente festeggiato da amici, allievi e colleghi il professor Giuseppe Nangeroni, che in quei giorni aveva compiuto il suo 80.º anno.

All'iniziativa, promossa dallo stesso museo, dalla società italiana di Scienze Naturali, dalla società Speleologica Italiana e dal Gruppo grotte Milano CAI-SEM (dei quali enti Nangeroni resse per diversi anni la presidenza), hanno aderito successivamente la Commissione scientifica del CAI Milano, le sezioni lombarde della Associazione italiana insegnanti di geografia e della Associazione italiana insegnanti di Scienze Naturali ed infine l'Università Cattolica di Milano, presso la quale tenne la cattedra di geografia per oltre trent'anni. Fino al collocamento in pensione.

Il discorso ufficiale è

stato tenuto dal professor Saibene, allora allievo ed oggi ordinario di Geografia Economica nella stessa Università. Nell'aula gremita, l'oratore ha messo in rilievo le qualità morali e la poderosa attività scientifica del festeggiato, concretata in varie centinaia di pubblicazioni scientifiche, didattiche e divulgative.

Notevoli in particolare i suoi studi sulle formazioni quaternarie della Lombardia, la scoperta dell'antica glaciazione di Günz, le osservazioni sull'insediamento umano nella regione alpina e gli studi e le ricerche sul glacialismo alpino, antico e recente (sua fu la direzione del poderoso Catalogo dei Ghiacciai Italiani), e sulla morfologia delle conche lacustri prealpine.

Dopo le parole di saluto pronunciate da Cappa (a nome del Gruppo grotte Milano e della Società speleologica italiana), dal pro-

fessor Agostini (a nome del Comitato scientifico centrale del CAI, di cui il festeggiato è presidente) e da altre personalità, il professor Conci, direttore del Museo Civico, ha offerto a Nangeroni a nome degli enti promotori una targa d'argento, annunciando che è in corso di preparazione un volume di scritti tra i più significativi ed importanti del grande maestro.

Il festeggiato, vivamente commosso, ha pronunciato parole di ringraziamento, rievocando alcuni episodi della sua lontana e recente giovinezza, fino all'ultimo viaggio di studio nell'Africa centrale, dal quale era rientrato pochi giorni prima.

È nota a tutti gli appassionati della montagna l'ingente mole di attività, specialmente in campo scientifico e divulgativo, dedicatavi da Nangeroni, sempre con pura passione e giovanile entusiasmo.

HOSTELLERIE DES GUIDES

BREUIL - CERVINIA (AO)
tel. 0166/94.4.73

Direttore:
Mirko Minuzzo

Luogo d'incontro d'alpinisti ed escursionisti - Centro documentazioni - Ufficio guide - Ambienti accoglienti nella forestiera.

Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostelleria.

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di NAPOLI

Programma gite

19 gennaio: Protezione in sede di dispostive del Gruppo dell'Overland Bernese ed altre a cura di Ettore Paduano. 21 gennaio: M. Mutria (1823 metri) e Bocca della Selva (1823 metri) - Gruppo del M. Tese. Appuntamento in piazza Carlo III e partenza alle ore 7 per Piedimonte d'Alife imbucando l'Autostrada Napoli-Roma. A Bocca della Selva il gruppo degli escursionisti si divide in due gruppi. Il primo gruppo, guidato da M. Mutria e il gruppo degli sciatori usufruirà degli impianti di risalita. I direttori (escursionisti) M. Paduano (tel. 300.495), M. Pissano, Direttore (sciatori) G. Pastore, C. de Vianelli. 28 gennaio: M. Camino (946 metri) - Gruppo degli Ausoni. Partenza dal parcheggio in piazza Carlo III alle ore 8. Per l'autostrada del Sole si raggiunge Venafro e quindi la frazione di S. Angelo. A piedi per la frazione di S. Angelo e Foresta in valle in circa 3 ore. Discesa per lo stesso od al ritorno al piano. Ore di salita 1 e 30. Direttori: E. Schlegel (tel. 361.980), M. Tucci, Scia alpina. Per informazioni per Val di Rose, Direttori: E. Pissano, A. Faivo (telefono: 885.307). 11 febbraio: M. Sambucaro (1209 m) - Monti di Venafro. Appuntamento in piazza Carlo III alle ore 8. Per l'autostrada del Sole si raggiunge Venafro e quindi la frazione di S. Angelo. A piedi per la frazione di S. Angelo e Foresta in valle in circa 3 ore. Discesa per lo stesso od al ritorno al piano. Ore di salita 1 e 30. Direttori: E. Schlegel (tel. 361.980), M. Tucci, Scia alpina. Per informazioni per Val di Rose, Direttori: E. Pissano, A. Faivo (telefono: 885.307). 18 febbraio: Piano del Megano (1100 m) - Gruppo del Monti Letari. Appuntamento in piazza Garibaldi angolo Abate. Partenza alle ore 8. In auto, per l'autostrada Napoli-Castellammare, ad Agrola. A piedi, intralando la salita per Sant'Angelo a Guida, passando per il Piano di Megano si arriva alla Casina Amodeo. Ritorno alle macchine per il sentiero dell'Acquedotto. Direttori: L. Pagano, E. Giordano. - Sci alpina al Lago Laceno in occasione della II Coppa "Strignano-Amatucci". Ore di salita 1 e 30. Direttori: E. Schlegel (tel. 361.980), M. Tucci, Scia alpina. Per informazioni telefonare a Pissano (344.779).

Gite effettuate

1 ottobre 1972: M. Cardara (1375 m) nel Gruppo del Monti Letari (18 partecipanti). E. Paduano, E. Schlegel, G. Bellucci, L. Bellucci, A. Ammirato, Y. Ammirato, M. R. Talarico, C. Ceppi. 22 ottobre: M. Termine (1806 metri) con 20 partecipanti. 29 ottobre: Colle Tamburo (1982 m) con 11 partecipanti. 5 novembre: M. Ferracina (2008 m). Dal lago di Selva a Casa Lamerzia e poi per la Selva della Madonna. Ore di salita. Discesa per la Valle Venafra. Tempo splendido. Ore 3.30 di salita. 4 partecipanti: Antonio e Daniele Falvo, Luciano Cerulli e Pasquale Paduano. 5 novembre: Punta del Reattore (1262 m) con 32 partecipanti tra soci e invitati. 12 novembre: M. Pammera (1175 m). In circa 2 ore e mezza alla vetta costeggiando il fiume della selva di pini. Tempo splendido e panorama bellissimo. Ritorno alla base in 3 ore e mezza attraverso il selvaggio vallone roccioso con dirupi e vegetazione molto interessante. Una leggera ferita ad una partecipante, ma ritenuta non pericolosa. Per informazioni telefonare a Pissano (344.779).

Sezione di BELLEDO

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI DELLA SOTTOSEZIONE

Venerdì 26 gennaio 1973. I soci sono invitati all'Assemblea ordinaria che si terrà a Germinato di Lecco (via alla Chiesa, 23 interno) presso la sede sociale, alle ore 21 per la trattazione dei seguenti argomenti: 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di due Scrutatori. 2) Relazione morale e finanziaria. 3) Eventuali varie. 4) Elezione del nuovo Consiglio Direttivo per il 1973. Avvertenze: - Sono ammessi all'assemblea i soci della sottosezione di qualunque categoria. - La sede di Lecco è raggiungibile in treno e in auto. - Per informazioni telefonare a Pissano (344.779).

Venerdì 9 febbraio 1973

Il C.A.I. Belleido invita i cittadini leccesi alla promozione del vincolo del 3.º Trofeo "Grignetta d'Oro". Verrà presentato il lunghometraggio a colori "Stelle di mezzogiorno di Marcella" che, suggestiva ed eccezionale descrizione, racconta la vita al Gran Capuchin per la "Via" Walter Bonatti. Le proiezioni avranno luogo presso il cine-teatro Palladium, Castello di Lecco, con inizio alle ore 21.

PODAL Crema podalica per l'igiene, la Deodorazione e la tonificazione delle Estremità Inferiori. TONIFICANTE NELLE ATTIVITA' SPORTIVE. A scopo coadiuvante e profilattico: nella sudorazione eccessiva, nella predisposizione ai geloni, nelle malattie del sistema circolatorio e nell'ipertensione ecc.

Manifestazioni

GENNAIO

Serata presentazione programma attività sociali 1973, con proiezioni di film sulle montagne, sulle sci e sci-alpinismo. Assessorato Generale Ordinario del Soc. Scuola sci per ragazzi al Piano d'Enna. Proiezioni di diapositive in Sede.

FEBBRAIO

Serata premiazione 3.º Trofeo "Grignetta d'Oro", con proiezione di film sull'alpinismo. Gara sociale di sci-alpinismo. Scuola sci per ragazzi al Piano d'Enna. Proiezioni di diapositive in Sede.

MARZO

Corso di soccorso alpino. Scuola sci per ragazzi al Piano d'Enna. Proiezioni di diapositive in Sede.

APRILE

Corso di soccorso alpino. Lo Trofeo "Monte Resegone" e alla memoria di Comiti e Prati - gara sociale di marcia alpina. Proiezioni di diapositive in Sede.

MAGGIO - GIUGNO - LUGLIO - SETTEMBRE

Proiezioni di diapositive in Sede.

OCTOBRE

2.º Trofeo "Giuseppe Quattordio" - gara di marcia alpina - riservata ai soci del Club Alpino Italiano. Festa dell'albergo. Giornata del C.A.I. Belleido. Proiezioni di diapositive in Sede.

NOVEMBRE

Commemorazione dei Soci defunti e dei Caduti in montagna. Decisione di una coronina Novelle sul cippo di Vincenzo Rusconi. Rindano ai Piani Resinelli riservato agli arrampicatori giornalisti degli anni '20 (prima manifestazione del Centenario del C.A.I. a Lecco).

DICEMBRE

Cena sociale. Premiazione dei Soci. Proiezioni di diapositive in Sede.

Gite

7 gennaio: Grigna Settentrionale m 2410 (con mezzi privati). 21 gennaio: Ponte di Legno m 1258 (con pullman). 4 febbraio: Monte Resegone m 1878 (con mezzi privati). 18 febbraio: Grigna Meridionale m 2184 (con mezzi privati). 4 marzo: Pizzo del Tre Signori m 2355 (con mezzi privati). 17-18 marzo: Monte Adamello m 3554 (con mezzi privati). 8 aprile: Pizzo del Diavolo di Tonda m 2014 (con mezzi privati). 21-22 aprile: Punta Grober m 3497 (con mezzi privati). 1-2 maggio: Rigoletto, Sestria m 3497 (con mezzi privati). 12-13 maggio: Punta Kennedy m 3295 (con mezzi privati). 30 maggio: Monte Recastello m 2888 (con pullman fino a Valbondione). 7-8 giugno: Cima Argentera m 3207 (con mezzi privati). 14-15 giugno: Cima di Piazzi m 3430 (con mezzi privati). 29-30 giugno: Catinaccio d'Angarona m 3004 (con mezzi privati). 7-8 luglio: Pizzo Bernina m 4050 (con mezzi privati). 14-15 luglio: Pissanella m 3550 (con mezzi privati). 28-29 luglio: Cima d'Ambiez m 3102 (con mezzi privati). 1-18 agosto: Punta Castore m 4230 (con mezzi privati). 11-18 agosto: Monte Cervino m 4478 (con mezzi privati). 11-18 agosto: Monte Bianco m 4810 (con mezzi privati). 1-15 agosto: Gran Combin de Grinfère m 4314 (con mezzi privati). 1-2 settembre: Monviso m 3841 (con mezzi privati). 16-18 settembre: Punta Duomo m 4534 (con mezzi privati). 23-24 settembre: Pizzo Comandà m 3387 (con mezzi privati). 6-7 ottobre: Pizzo Stella metri 3163 (con mezzi privati).

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che

LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (113) e nella seguente (129), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

Sezione di REGGIO EMILIA

Tesseramento 1973

Invitiamo tutti i soci a rinnovare sollecitamente l'adesione al C.A.I. per il 1973. La nostra segreteria è a disposizione nel solito orario. Le quote sono rimaste invariate e precisamente: Soci ordinari L. 4.000 Soci aggregati L. 2.000 Soci aggregati juniores L. 1.500

Attività dello Sci Club Cusna

Con l'inizio della stagione sciistica, ha ripreso l'attività lo Sci Club Cusna - con i corsi di ginnastica prealpina ed il tesseramento per la stagione '73-'74. Tutti i Soci del C.A.I. interessati alla attività sciistica, e gli soci dello Sci Club Cusna sono invitati a rinnovare la loro adesione che, con la tessera FIS, offre particolari agevolazioni nella pratica dello sci.

Sezione di IVREA CINECLUB DELLA MONTAGNA

Scopo del Cineclub della Montagna è di promuovere la conoscenza della montagna in tutti i suoi aspetti mediante proiezioni cinematografiche e di diapositive o manifestazioni similari, accompagnate da conferenze o discussioni.

PROGRAMMA

10 gennaio 1973 L'ABOMINABILE UOMO DELLE PISTE - Produzione: Ceres Film - Parigi (1962) Regia: Hélène Dassonville. Fotografia: René Verdunet. Pellicola: bianco-nero. L'abominevole uomo delle piste è uno spericolato sciatore che, per conquistare le gradate di una bella sciatrice, compie sulle nevi di Chamrossi strane ed orribolistiche discese, complete di spettacolari atterraggi, giungendo persino ad usare sci montati su lunghissimi trampoli. UN QUATTROMILA CON LOCO - Produzione: CINE C.A.I. (1967) Regia e Fotografia: Adalberto Frigerio. Pellicola: colori. (Premiato al Festival di Trento 1967). Un giovane si appassiona dello sci-alpinismo e ne frequenta una scuola, via via perfezionando il suo stile. In seguito, si iscrive e pratica il giunghing, una delle più difficili e affascinanti montagne del Balto. Walter Bonatti e Carlo Massi sostengono la vetta il 10 agosto 1958. ANTISMOO - Produzione: Record TV Film - Milano - Regia e Fotografia: Renato Cepparo. Pellicola: colori. Stupende immagini di alpinisti, tra cui Antonio Zanone, che si affrettano con leggerezza da due ragazzi si conclude con un minuto alla prudenza. In sintesi un invito al giovane, costretto a vivere nelle dure condizioni della montagna, che non è solo un'attività sportiva, ma un'esperienza che si vive in compagnia. GIOVENUTI SUL BRENTA - Produzione: CINE C.A.I. (1968) Regia: Severino Casari - Fotografia: T. Andreatta - M. Bertolotto. Pellicola: colori. Opera antologica sul gruppo dolomitico di Brenta, realizzata nel 1968 dal notissimo regista di montagna Severino Casari. In contrapposizione fra loro agiscono nel film due gruppi: tre giovani trentini che rappresentano nella storia del Brenta i grandi alpinisti transalpini Carlo Garbari, Pino Prati e Rita Gratter, ed una comitiva di giovani trentini. Il film vede via via i tre alpinisti affrontare il Campaiolo Basso e la comitiva avvicinarsi alla montagna con uno spirito nuovo, salendo infine alla Cima Tosa. L'autore ha voluto onorare facendo vivere nel giovane arrampicatore trentino Diego

Barattieri nella pagina più avanzata di tutto il film: la ripetizione in solitaria ed in libera della strapiombante parete Preuss al Campaiolo Basso. La proferta avventura è stata ripresa in sala dell'Oratorio S. Giuseppe alle ore 21.15. Il tesseramento, che dà diritto all'ingresso per l'intero ciclo delle manifestazioni, è in vendita presso gli sportelli del C.S.R.O. e presso la sede del C.A.I. in via Bertinotti 29, all'ingresso della prima proiezione, al prezzo di lire 1.600.

In caso di bisogno, per chiamare qualsiasi stazione del CORPO NAZIONALE DI SOCCORSO ALPINO DEL C.A.I. comporre il numero telefonico 113, indicando la località dove l'aiuto è richiesto.

113 CORPO NAZIONALE DI SOCCORSO ALPINO DEL C.A.I. comporre il numero telefonico 113, indicando la località dove l'aiuto è richiesto.

barattaldi LA FAMA E' GRANDE e grande è la fiducia dei Campioni nei nostri occhiali. Negli ultimi due anni: SCI: 5 medaglie Olimpiche a Sapporo - 2 Coppe del Mondo 1 Coppa Europa 2 Kilometro Lanciato 2 Campionati Italiani. MOTO: 13 primi - 10 secondi posti MOTOCROSS: 6 primi 4 secondi posti 2 Campionati Italiani.

barattaldi LA FAMA E' GRANDE e grande è la fiducia dei Campioni nei nostri occhiali. Negli ultimi due anni: SCI: 5 medaglie Olimpiche a Sapporo - 2 Coppe del Mondo 1 Coppa Europa 2 Kilometro Lanciato 2 Campionati Italiani. MOTO: 13 primi - 10 secondi posti MOTOCROSS: 6 primi 4 secondi posti 2 Campionati Italiani.

barattaldi LA FAMA E' GRANDE e grande è la fiducia dei Campioni nei nostri occhiali. Negli ultimi due anni: SCI: 5 medaglie Olimpiche a Sapporo - 2 Coppe del Mondo 1 Coppa Europa 2 Kilometro Lanciato 2 Campionati Italiani. MOTO: 13 primi - 10 secondi posti MOTOCROSS: 6 primi 4 secondi posti 2 Campionati Italiani.

barattaldi LA FAMA E' GRANDE e grande è la fiducia dei Campioni nei nostri occhiali. Negli ultimi due anni: SCI: 5 medaglie Olimpiche a Sapporo - 2 Coppe del Mondo 1 Coppa Europa 2 Kilometro Lanciato 2 Campionati Italiani. MOTO: 13 primi - 10 secondi posti MOTOCROSS: 6 primi 4 secondi posti 2 Campionati Italiani.

barattaldi LA FAMA E' GRANDE e grande è la fiducia dei Campioni nei nostri occhiali. Negli ultimi due anni: SCI: 5 medaglie Olimpiche a Sapporo - 2 Coppe del Mondo 1 Coppa Europa 2 Kilometro Lanciato 2 Campionati Italiani. MOTO: 13 primi - 10 secondi posti MOTOCROSS: 6 primi 4 secondi posti 2 Campionati Italiani.

barattaldi LA FAMA E' GRANDE e grande è la fiducia dei Campioni nei nostri occhiali. Negli ultimi due anni: SCI: 5 medaglie Olimpiche a Sapporo - 2 Coppe del Mondo 1 Coppa Europa 2 Kilometro Lanciato 2 Campionati Italiani. MOTO: 13 primi - 10 secondi posti MOTOCROSS: 6 primi 4 secondi posti 2 Campionati Italiani.

barattaldi LA FAMA E' GRANDE e grande è la fiducia dei Campioni nei nostri occhiali. Negli ultimi due anni: SCI: 5 medaglie Olimpiche a Sapporo - 2 Coppe del Mondo 1 Coppa Europa 2 Kilometro Lanciato 2 Campionati Italiani. MOTO: 13 primi - 10 secondi posti MOTOCROSS: 6 primi 4 secondi posti 2 Campionati Italiani.

Sezione di FERRARA

Sabato 27 - Domenica 28 gennaio: CAMPIONATO SOCIALE DI SCI A PREDAZZO

I campionati sociali di sci 1973 per l'assegnazione del nuovo titolo di campione provinciale disputati sulle piste del Monte Agnello-Faudo in Predazzo di Val di Fiemme il giorno 28 gennaio. La località è già nota ai soci perché è stata sede del Campionato Provinciale '72. Si ritenuto di ritornare a Predazzo per lo svolgimento dei campionati sociali per una serie di motivi che possono così riassumersi: la pista di gara è bella ed interessante come terreno e tracciato, è stata ulteriormente migliorata con lavori di riassetto e di inerbimento eseguiti nel corso dell'estate '72, per cui il percorso risultò migliorato anche nella lunghezza. I mezzi di risalita sono stati potenziati permettendo la risalita del tempo accorrendo per l'assegnazione del titolo di campione provinciale di sci. La zona non è ancora eccessivamente frequentata da sciatori domenicali per cui è possibile usufruire di piste ben battute ed è contemporaneamente possibile, con lavoro di traverso, la pista da estranei, con il rischio di incorrere in rovinose cadute o in errori di percorso. La organizzazione della società Latemar in collaborazione con il locale Sci club ha dato luogo ad un ottimo svolgimento dei Campionati provinciali '72 per cui si può essere tranquilli che l'organizzazione tecnica della gara sarà ottima. Per tutti gli sciatori, organizzati e non, Predazzo offre un ottimo servizio di sciolimento nei vicini campi dell'Alpe di Pampozzo, per cui un soggiorno silenzioso in questa località è un modo remunerativo per vacanze di piano e montagna. Per informazioni telefonare al numero 113, indicando la località dove l'aiuto è richiesto.

Sezione di SORA ATTIVITA' INVERNALE 1972

Quest'anno lo SCI-C.A.I. SORA ha raggiunto il traguardo del cento soci con i soci iscritti. Il Nonostante la stagione poco favorevole l'attività sciistica è stata intensa. Il 16 gennaio a Pescasseroli si sono date battaglia i giovanissimi sciatori per l'eliminazione dei giochi della Gioventù Comunale. Per Sora la gara è stata vinta dal giovane sciista Bruno Costantini da giovane Francesco e Di Cioleto Roberto. I mezzi di risalita sono stati potenziati permettendo la risalita del tempo accorrendo per l'assegnazione del titolo di campione provinciale di sci. La zona non è ancora eccessivamente frequentata da sciatori domenicali per cui è possibile usufruire di piste ben battute ed è contemporaneamente possibile, con lavoro di traverso, la pista da estranei, con il rischio di incorrere in rovinose cadute o in errori di percorso. La organizzazione della società Latemar in collaborazione con il locale Sci club ha dato luogo ad un ottimo svolgimento dei Campionati provinciali '72 per cui si può essere tranquilli che l'organizzazione tecnica della gara sarà ottima. Per tutti gli sciatori, organizzati e non, Predazzo offre un ottimo servizio di sciolimento nei vicini campi dell'Alpe di Pampozzo, per cui un soggiorno silenzioso in questa località è un modo remunerativo per vacanze di piano e montagna. Per informazioni telefonare al numero 113, indicando la località dove l'aiuto è richiesto.

Sezione di SORA ATTIVITA' ESTIVA 1972

Sono state eseguite venti gite alpinistiche secondo il programma dal mese di maggio a quello di ottobre con una partecipazione totale di duecento soci. Purtroppo scarse è stata quest'anno la partecipazione dei giovani, mentre più numerosi sono stati gli sciatori. Durante la gita al Monte Perone in nostra comitiva ha incontrato i soci del CAI di Roma che si recavano al M. Capraro della Camoscina. L'ultima gita in programma al M. Pratele ha portato i sciatori ad una salita quasi inusuale per il gruppo di sciatori di Sora: pur tuttavia la gita si è svolta in modo sereno ed è stata numerosa e divertente. Oltre alle gite in programma ne sono state fatte altre durante il periodo di vacanza, tutte meritevoli di encomio e lode.

GIRI DALLA PRIMA PAGINA

Si parte

Se linguistiche... non arrivano a tanto e come non fosse il caso di creare una denominazione che potesse quasi nascondere la sua personalità. L'ipotesi è stata accolta. Fra quattro giorni, dunque, la partenza che sarà vivamente seguita dal mondo alpinistico e da tutti gli italiani, ed accompagnata dalla ferma speranza che, nell'epoca utile, i fortunati volontari siano premiati con quella decina di giorni di buona stagione, indispensabili per l'ultimo balzo. Credo di aver già scritto che lo spirito che animò le imprese del Duca degli Abruzzi ha trovato e trova un continuatore in Guido Monzino, nelle comuni posizioni, nel tener sempre alto il nome della Patria. Il Principe, alla partenza per una delle sue spedizioni alpinistiche, ricevette da S.M. la Regina Margherita una bandiera ed il motto « Arditi e spera » e questo motto lo ripetiamo ad ogni volta che saremo con lui. D.

Altar

shorata dalla sua brava cascata verticale, una cinquantina di metri di ghiaccio è con la calotta di neve sporgente. Questi tre saliti che noi definivamo « seracchi », sono in realtà i soliti e comuni ghiaccio delle Ande, cioè delle straminate costruzioni tondeggianti di neve non troppo compatta con l'orlo molto spor-

TERZA AUTO-SCIATORIA

Ormai giunte alla sua terza edizione questa manifestazione sportiva, dati i risultati conseguiti nelle precedenti edizioni, ha varcato i confini della provincia per affermarsi in campo nazionale, tanto da essere stata inserita nel calendario CSAI '73 come gara nazionale. Organizzata dalla VAR Lancia, in collaborazione con lo Sci-CAI dell'AC. Ferrara e della scuderia S. Giorgio, la gara come di consueto si articolerà in due prove: l'una a Ferrara, il pomeriggio di sabato 24 febbraio, destinata alle competizioni automobilistiche in due o più marce, nelle quali verranno messi a dura prova e sollecitati

TENDE serie "PIONIERI" isotermitiche - superleggere

Etore Moretti Via Schiattino, 3 20158 MILANO Tel. (02) 373.261 S.P.I.

Sezione di SORA ATTIVITA' INVERNALE 1972

Il 23 luglio si è aperto l'acclamatorio al Rifugio Alpinistico di Sora con una gita al monte Serrone ed un pranzo a Sora. Durante la gita al Monte Perone in nostra comitiva ha incontrato i soci del CAI di Roma che si recavano al M. Capraro della Camoscina. L'ultima gita in programma al M. Pratele ha portato i sciatori ad una salita quasi inusuale per il gruppo di sciatori di Sora: pur tuttavia la gita si è svolta in modo sereno ed è stata numerosa e divertente. Oltre alle gite in programma ne sono state fatte altre durante il periodo di vacanza, tutte meritevoli di encomio e lode.

Sezione di SORA ATTIVITA' ESTIVA 1972

Sono state eseguite venti gite alpinistiche secondo il programma dal mese di maggio a quello di ottobre con una partecipazione totale di duecento soci. Purtroppo scarse è stata quest'anno la partecipazione dei giovani, mentre più numerosi sono stati gli sciatori. Durante la gita al Monte Perone in nostra comitiva ha incontrato i soci del CAI di Roma che si recavano al M. Capraro della Camoscina. L'ultima gita in programma al M. Pratele ha portato i sciatori ad una salita quasi inusuale per il gruppo di sciatori di Sora: pur tuttavia la gita si è svolta in modo sereno ed è stata numerosa e divertente. Oltre alle gite in programma ne sono state fatte altre durante il periodo di vacanza, tutte meritevoli di encomio e lode.

Sezione di SORA ATTIVITA' INVERNALE 1972

Quest'anno lo SCI-C.A.I. SORA ha raggiunto il traguardo del cento soci con i soci iscritti. Il Nonostante la stagione poco favorevole l'attività sciistica è stata intensa. Il 16 gennaio a Pescasseroli si sono date battaglia i giovanissimi sciatori per l'eliminazione dei giochi della Gioventù Comunale. Per Sora la gara è stata vinta dal giovane sciista Bruno Costantini da giovane Francesco e Di Cioleto Roberto. I mezzi di risalita sono stati potenziati permettendo la risalita del tempo accorrendo per l'assegnazione del titolo di campione provinciale di sci. La zona non è ancora eccessivamente frequentata da sciatori domenicali per cui è possibile usufruire di piste ben battute ed è contemporaneamente possibile, con lavoro di traverso, la pista da estranei, con il rischio di incorrere in rovinose cadute o in errori di percorso. La organizzazione della società Latemar in collaborazione con il locale Sci club ha dato luogo ad un ottimo svolgimento dei Campionati provinciali '72 per cui si può essere tranquilli che l'organizzazione tecnica della gara sarà ottima. Per tutti gli sciatori, organizzati e non, Predazzo offre un ottimo servizio di sciolimento nei vicini campi dell'Alpe di Pampozzo, per cui un soggiorno silenzioso in questa località è un modo remunerativo per vacanze di piano e montagna. Per informazioni telefonare al numero 113, indicando la località dove l'aiuto è richiesto.

Sezione di SORA ATTIVITA' ESTIVA 1972

Sono state eseguite venti gite alpinistiche secondo il programma dal mese di maggio a quello di ottobre con una partecipazione totale di duecento soci. Purtroppo scarse è stata quest'anno la partecipazione dei giovani, mentre più numerosi sono stati gli sciatori. Durante la gita al Monte Perone in nostra comitiva ha incontrato i soci del CAI di Roma che si recavano al M. Capraro della Camoscina. L'ultima gita in programma al M. Pratele ha portato i sciatori ad una salita quasi inusuale per il gruppo di sciatori di Sora: pur tuttavia la gita si è svolta in modo sereno ed è stata numerosa e divertente. Oltre alle gite in programma ne sono state fatte altre durante il periodo di vacanza, tutte meritevoli di encomio e lode.

Sezione di SORA ATTIVITA' INVERNALE 1972

Quest'anno lo SCI-C.A.I. SORA ha raggiunto il traguardo del cento soci con i soci iscritti. Il Nonostante la stagione poco favorevole l'attività sciistica è stata intensa. Il 16 gennaio a Pescasseroli si sono date battaglia i giovanissimi sciatori per l'eliminazione dei giochi della Gioventù Comunale. Per Sora la gara è stata vinta dal giovane sciista Bruno Costantini da giovane Francesco e Di Cioleto Roberto. I mezzi di risalita sono stati potenziati permettendo la risalita del tempo accorrendo per l'assegnazione del titolo di campione provinciale di sci. La zona non è ancora eccessivamente frequentata da sciatori domenicali per cui è possibile usufruire di piste ben battute ed è contemporaneamente possibile, con lavoro di traverso, la pista da estranei, con il rischio di incorrere in rovinose cadute o in errori di percorso. La organizzazione della società Latemar in collaborazione con il locale Sci club ha dato luogo ad un ottimo svolgimento dei Campionati provinciali '72 per cui si può essere tranquilli che l'organizzazione tecnica della gara sarà ottima. Per tutti gli sciatori, organizzati e non, Predazzo offre un ottimo servizio di sciolimento nei vicini campi dell'Alpe di Pampozzo, per cui un soggiorno silenzioso in questa località è un modo remunerativo per vacanze di piano e montagna. Per informazioni telefonare al numero 113, indicando la località dove l'aiuto è richiesto.

Sezione di SORA ATTIVITA' ESTIVA 1972

Sono state eseguite venti gite alpinistiche secondo il programma dal mese di maggio a quello di ottobre con una partecipazione totale di duecento soci. Purtroppo scarse è stata quest'anno la partecipazione dei giovani, mentre più numerosi sono stati gli sciatori. Durante la gita al Monte Perone in nostra comitiva ha incontrato i soci del CAI di Roma che si recavano al M. Capraro della Camoscina. L'ultima gita in programma al M. Pratele ha portato i sciatori ad una salita quasi inusuale per il gruppo di sciatori di Sora: pur tuttavia la gita si è svolta in modo sereno ed è stata numerosa e divertente. Oltre alle gite in programma ne sono state fatte altre durante il periodo di vacanza, tutte meritevoli di encomio e lode.

Sezione di SORA ATTIVITA' INVERNALE 1972

Quest'anno lo SCI-C.A.I. SORA ha raggiunto il traguardo del cento soci con i soci iscritti. Il Nonostante la stagione poco favorevole l'attività sciistica è stata intensa. Il 16 gennaio a Pescasseroli si sono date battaglia i giovanissimi sciatori per l'eliminazione dei giochi della Gioventù Comunale. Per Sora la gara è stata vinta dal giovane sciista Bruno Costantini da giovane Francesco e Di Cioleto Roberto. I mezzi di risalita sono stati potenziati permettendo la risalita del tempo accorrendo per l'assegnazione del titolo di campione provinciale di sci. La zona non è ancora eccessivamente frequentata da sciatori domenicali per cui è possibile usufruire di piste ben battute ed è contemporaneamente possibile, con lavoro di traverso, la pista da estranei, con il rischio di incorrere in rovinose cadute o in errori di percorso. La organizzazione della società Latemar in collaborazione con il locale Sci club ha dato luogo ad un ottimo svolgimento dei Campionati provinciali '72 per cui si può essere tranquilli che l'organizzazione tecnica della gara sarà ottima. Per tutti gli sciatori, organizzati e non, Predazzo offre un ottimo servizio di sciolimento nei vicini campi dell'Alpe di Pampozzo, per cui un soggiorno silenzioso in questa località è un modo remunerativo per vacanze di piano e montagna. Per informazioni telefonare al numero 113, indicando la località dove l'aiuto è richiesto.

Sezione di SORA ATTIVITA' ESTIVA 1972

Sono state eseguite venti gite alpinistiche secondo il programma dal mese di maggio a quello di ottobre con una partecipazione totale di duecento soci. Purtroppo scarse è stata quest'anno la partecipazione dei giovani, mentre più numerosi sono stati gli sciatori. Durante la gita al Monte Perone in nostra comitiva ha incontrato i soci del CAI di Roma che si recavano al M. Capraro della Camoscina. L'ultima gita in programma al M. Pratele ha portato i sciatori ad una salita quasi inusuale per il gruppo di sciatori di Sora: pur tuttavia la gita si è svolta in modo sereno ed è stata numerosa e divertente. Oltre alle gite in programma ne sono state fatte altre durante il periodo di vacanza, tutte meritevoli di encomio e lode.

Sezione di SORA ATTIVITA' INVERNALE 1972

Quest'anno lo SCI-C.A.I. SORA ha raggiunto il traguardo del cento soci con i soci iscritti. Il Nonostante la stagione poco favorevole l'attività sciistica è stata intensa. Il 16 gennaio a Pescasseroli si sono date battaglia i giovanissimi sciatori per l'eliminazione dei giochi della Gioventù Comunale. Per Sora la gara è stata vinta dal giovane sciista Bruno Costantini da giovane Francesco e Di Cioleto Roberto. I mezzi di risalita sono stati potenziati permettendo la risalita del tempo accorrendo per l'assegnazione del titolo di campione provinciale di sci. La zona non è ancora eccessivamente frequentata da sciatori domenicali per cui è possibile usufruire di piste ben battute ed è contemporaneamente possibile, con lavoro di traverso, la pista da estranei, con il rischio di incorrere in rovinose cadute o in errori di percorso. La organizzazione della società Latemar in collaborazione con il locale Sci club ha dato luogo ad un ottimo svolgimento dei Campionati provinciali '72 per cui si può essere tranquilli che l'organizzazione tecnica della gara sarà ottima. Per tutti gli sciatori, organizzati e non, Predazzo offre un ottimo servizio di sciolimento nei vicini campi dell'Alpe di Pampozzo, per cui un soggiorno silenzioso in questa località è un modo remunerativo per vacanze di piano e montagna. Per informazioni telefonare al numero 113, indicando la località dove l'aiuto è richiesto.

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C. A. I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orari d'urne da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Giorni martedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.30. Telef. 806.421 - 896.071

C.A.I. Sezione S.E.M.

Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Sezione U. G. E. T.

Galleria Subalpina 30 - Torino - Telefono 53.79.83

Calendario gite invernali

3-10 febbraio: Settimana bianca. Canacel. Dir. Nino Sala.

ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI

27 marzo 1973

E' stata tempestivamente fissata la data della nostra assemblea annuale...

Natale Alpino

3° elenco

Colombo Stefano 1.000; Dali Roberto 1.000; Ingegner Jaco D'Angiolini 3.000; Nicola D'Alessandro 2.000; dottor Angelo Zecchinelli 7.600; N. N. 4.400; Enrico Barone 1.000; Enrico Costa 1.000; Federico Turchi 3.000; dottor Giustini Giaroli 1.000; dottor Bruno Ripani 5.000; Roma e Silvano Merizzi 3.000; dottor Miletta Livraga 3.000; Emilio Fontana 5.000; dottor Paolo G. G. 10.000; dottor 5.000; commendatore Francesco De' Coli 10.000; Carlo Carvo 3.000; Letizia Ragnoli 1.000; Mario Barvanti 2.000; dottor Stefano Panzani 10.000; Franco Lazzarini 35.400; commendatore Romualdo Gariboldi 250; dottor Giorgio Gualco 13.000; dottor Giovanni Rossi 2.050; ragioniere Giuseppe Perugini 3.000; Alberto Provenzi 5.000; Paolo Redonelli 1.000; N. N. 3.300; Vittorio Madini 1.000; Vittorio Pirovano 3.000; Pietro Marazzi 5.000; Sp.A. Fratelli Borletti 50.000; avvocato Ruggero Di Palma Castiglione 10.000; Giuseppe Membrini 10.000; Rogelio Ingegner Piero Woodworth John A. 1.440; avvocato Emilio Ronchini 8.000; dottor Roberto Caschi 10.000; Ingegner Giuseppe Accardi 2.000; Silvia e Carlo Esoli 3.000; Bruno Stiven 3.550; Argo Ferro 5.000; Angelo Chiodi 10.000; Maria Sbrolavacca 3.000; Pedotti Giovanni 2.000; avvocato Dino Luzzato 5.000; Bianca Privata Finanziaria 25 mila; Lidia Pagan 2.000; Giovanni Radrazani 5.000; Fabio Valli 5.000; Ingegner Eneato Perondi 2.000; Ugo Bergamini 5.000; Carlo Grinno 5.000; Emilio Giusti donni Ingegner Pirelli Bertini 5.000; ragioniere Luigi Toriani 10.000; dottor Aldo Busch 10.000; Ingegner Corio Aldo Bonaccorsi 25.000; Ingegner Marco Castelli 3.000; Carlo Zucchi 500; Carlo Frattini 2.000; Sergio Bullanti 3.000; Sorzani 2.000; dottor Alberto De Hera 5.230; Mario Zamì 2.000; Maria Del Monte 2.000; Angelo Azzi 3.000; dottor Virgilio Ghislini 5.000; Alessandro Memoli 1.000; avvocato Alfredo Annan 3.000; Bruno Pelli 5.000; Di Palma Ingegner Giancarlo 3.000; Lorenza Mizzotti 5.000; Umberto Zecchini 1.000; Carlo Zucchi 5.000; Enrico Crispino 2.000; Giuseppe 2.000; Carlo Bonanome 3.000; Ingegner Pino Geliotti 5.000; Saffro Selvini 10.000; Mario Peracchi 5.000; Ingegner Gianfranco Feltri 3.000; dottor S. Gatti 5.000; Ingegner Giuseppe Chiaroldi 2.000; Giuseppe Pajudini 5.000; Rosaria Carmina 3.000; Piero Mazzoli 5.000; dottor S. Gatti 5.000; Alessandro Navone 1.000; dottor Giuseppe 10.000; Carlo Ajoli Carlo 5.000; Vittorio Franzetti 2.000; Guido Granata 3.000; Luigi Colombo 500.

MARCIALONGA

2-4 febbraio

In occasione di questa importante competizione viene organizzato una gita in pullman con partenza da piazza Castello alle ore 18.15 e da piazza Loreto alle ore 19.30 del 2 febbraio con destinazione Vigo di Fassa. La giornata del 3 febbraio sarà dedicata ad allenamento e prova sciolina.

SETTIMANA BIANCA A CANAZI

3-10 febbraio

Settimana con soggiorno all'Albergo Rose in camera singola, doppia e tripla, con servizi. Quota di pensione completa lire 4.000 al giorno; supplemento lire 400 per camera singola. Informazioni e iscrizioni in sede il martedì e il giovedì sera. Direttore Roberto e Giuseppina Fiorinelli.

GRAN SAN BERNARDO

24-25 febbraio

Gita sci-alpinistica con partenza in pullman da Milano il giorno 24 ad ora da precisare in tempo utile per salire in funivia al Col Mouton per il pernottamento presso l'Oratorio. Cena sciolina completa in vino Frs. 7. Pernottamento in dormitorio Frs. 5, in camera singola Frs. 10. Prima colazione Frs. 3.

Sottosez. Gervasutti

La Villa di Val Badia - Settimana sciolina dal 29 al 31 gennaio 1973 e dal 27 gennaio al 3 febbraio 1973.

L'ECO DELLA STAMPA

Fondato nel 1921. OFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE. Direzione Umberto Prigione. Via Giuseppe Compagnoni 28 MILANO - Telefono 76.300. Abbonamenti: Poste 3549. Sped. in abb. post. n. 2044. Milano.

Tutto per lo sport

DI ENZO CARTON. SCI - MONTAGNA. Calcio - Tennis. Scerpo per tutte le specialità. 20123 MILANO - Via Torino, 52. PRIMO PIANO. Telefono 89.04.82.

ARMANDO PASINI responsabile

Editoriale ROGI s.r.l. Autorizzazione Tribunale di Milano 2 luglio 1948 N. 194 del Reg. Tip. S.A.M.E. - Piazza dei Giornali Milano - Piazza Cavour, 2.

SCI CAI UGET

DAL 14 GENNAIO, TUTTE LE DOMENICHE, per soci, familiari ed invitati

PULLMAN RAPIDO SESTRIERE Lire 1000

Ritrovo ore 7.10 in piazza Carlo Felice angolo Via Roma; partenza ore 7.20 PRECISE; da Sestriere ore 17; arrivo a Torino ore 19.30-20.

Biglietti in segreteria dai martedì fino ad esaurimento posti disponibili; per esigenze di servizio non saranno effettuate fermate intermedie.

Sestriere 28 gennaio

« CAMPIONATI TORINESI SCI 1973 » « COPPA CITTA' DI TORINO » « TROFEO LILLO COLLI »

Stalom gigante maschile e femminile categorie seniores e juniores

Sezione di PORDENONE

Quinto corso di sci-alpinismo

L'inizio del corso è fissato per martedì 6 febbraio presso la sede sociale - complesso Ariston, via B. Odorico - alle ore 21.

Lezioni teoriche: 7-2: materiali ed equipaggiamento; 1-2: pronto soccorso ed alimentazione sportiva; 2-2: formazione ed evoluzione dell'impugnamento-valanghe; 7-3: nozioni di meteorologia, topografia, orientamento; 21-3: preparazione e condotta di gita sci-alpinistica; 28-3: preparazione e condotta di gita sci-alpinistica.

Esercitazioni pratiche: - Condotta di gita sci-alpinistica (tracce in salita e discesa, soccorso e trasporto di interfunzionista); 28-3: preparazione e condotta di gita sci-alpinistica; 28-3: preparazione e condotta di gita sci-alpinistica.

Assicurazione: - Informazione: i partecipanti devono essere in possesso di una propria polizza infortuni, il fatto obbligo di sottoscrivere, come minimo, la recente Assicurazione CAI con i seguenti massimali: L. 3 milioni in caso di morte o invalidità permanente; L. 300.000 per spese mediche; L. 50.000 per trasporto con qualsiasi mezzo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

Lezioni teoriche: 2 marzo: introduzione e iniziazione al corso di sci-alpinismo e delle sci-alpinismo.

13 marzo: Materiali ed equipaggiamento. 13 marzo: Preparazione condotte di gita. 13 marzo: Nozioni generali di tecnica di sci. 16 marzo: Nozioni di tecnica di ghiaccio. 23 marzo: Educazione alpinistica, fisiologica e alimentare. 27 marzo: Pronto soccorso. 30 marzo: Topografia e orientamento. 3 aprile: Formazione ed evoluzione dell'impugnamento. 4 maggio: Chiusura del Corso. (Le lezioni saranno tenute presso la Sede del C.A.I. alle ore 21).

Lezioni pratiche: Le lezioni pratiche riguarderanno la tecnica dello sci-alpinismo e la discesa ad effettuare nelle seguenti località: 11 marzo: Montagna. Ricerca di discesa fuori pista con mezzi meccanici di risalita. 25 marzo: Traversata piani di Bobbio - piani di Artavaggio. 14 aprile: Ussetta finale in zona di stabilizzatori.

Regolamento del corso Art. 1. - Il C.A.I. di Como indice e organizza un corso di sci-alpinismo. Art. 2. - Il corso si svolge in aperta e in chiusa di ambo i sessi che abbiano compiuto il 16° anno; i minori di 21 anni devono presentare la domanda vietata dal padre o di chi ne ha le cure. La direzione si riserva di accettare le iscrizioni e di escludere quegli elementi che non siano riconosciuti idonei da una commissione medica istituita presso la Sezione del C.A.I.

Art. 3. - Al termine del corso gli allievi giudicati dagli istruttori di buone attitudini alla pratica dello sci-alpinismo, sosterranno esami con domande concernenti le nozioni teoriche e pratiche insegnate. Non sono ammessi agli esami quegli allievi che abbiano fatto più di una assenza dalle lezioni pratiche e più di una assenza dalle lezioni teoriche. La commissione esaminatrice presenterà agli allievi che avranno superato gli esami un attestato.

Art. 4. - La direzione declina ogni responsabilità di qualsiasi genere per eventuali incidenti che potessero accadere durante lo svolgimento dell'attività, con tutte le conseguenze che potrebbero derivarne.

Art. 5. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 6. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 7. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 8. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 9. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 10. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 11. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 12. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 13. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 14. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 15. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 16. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 17. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 18. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 19. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 20. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 21. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 22. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 23. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 24. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 25. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 26. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 27. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 28. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 29. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

Art. 30. - La direzione del corso di sci-alpinismo si riserva il diritto di modificare il programma del corso, quelle modifiche che riterrà opportuno e di escludere dal corso in qualsiasi momento quegli allievi che avessero fatto prova di indifferenza o di mancanza di interesse manifestata in qualsiasi momento.

PROGRAMMA GITE SCI C.A.I. 21 gennaio 1973 - BONDONE. 28 gennaio 1973 - SPLUGEN. 4 febbraio 1973 - LA THUILE. 11 febbraio 1973 - ST. MORITZ. 18 febbraio 1973 - APRICA. 25 febbraio 1973 - TONALE.

Proiezione sulla Terra di Baffin

All'Auditorium Pirelli in sera del 31 gennaio 1973, il socio dottor Giorgio Gualco presenterà una serie di diapositive sulla Terra di Baffin, la grande isola dell'Arcipelago artico canadese, la cui estensione è stata scoperta fra la metà di luglio e la metà di agosto. La prima spedizione italiana che si sia diretta in questa zona, con scopi alpinistici e scientifici.

Spedizione Centenario della Sezione di Milano all'Huascar

Al'inizio dello scorso mese di dicembre è stata effettuata una ricognizione all'Huascar (m. 6.768), meta della spedizione della nostra sezione nella prossima estate.

Ad essa hanno partecipato

Lodovico Giannini, responsabile della spedizione, e Beppe Teni, direttore di Alpinismo Internazionale, incaricato della parte logistica.

Nel giro di pochi giorni si sono

prostiti i contatti a Lima con molti Enti e Associazioni e sono stati esaminati i programmi della Cordillera Bharu, i problemi connessi all'installazione dei campi e al loro rifornimento.

Come è noto si tratta di una

spedizione che per festeggiare il centenario della nostra sezione è aperta a tutti i nostri soci.

Le iscrizioni sono già numerose

e per motivi organizzativi si sarà forse costretti (a malincuore) a limitare il numero dei partecipanti. Ulteriori informazioni possono essere chieste in segreteria, via Feltrina n. 6, tel. 806.421.

Dalla ricognizione è stato

ripreso un interessante materiale fotografico. All'inizio del febbraio si organizza una serata con proiezioni di diapositive. I partecipanti alla spedizione potranno così ammirare in anteprima le montagne della provincia artica.

Si desidera qui ringraziare

per la collaborazione l'ambasciatore d'Italia in Perù, Enzo Malgeri, la direzione della Luffthansa di Milano e di Lima e in modo particolare Celso Savetti, grande amico di tutte le spedizioni italiane in Perù, che è stato prodigo di aiuti e cortesie.

Apertura Rifugi della Sezione di Milano

Soci del C.A.I. frequentate i nostri Rifugi: sarete sempre accolti cordialmente. La Segreteria della Sezione vi offrirà tutte le informazioni nelle ore d'ufficio. Diamo le indicazioni sui rifugi aperti. Per quelli chiusi si indica il custode.

ROSALBA (m. 1780) - Sabato, domenica e festivi. Custode: Lantornoni Oreste, Luzzano, fraz. di Mandello. RIPOGGI (m. 2410) - Tutto l'anno. Custode: Esposto Alessandro, Pasturo (Como). BERTACCHI (m. 2194) - Custode: Zita Pillati, Madonno.

BIETTI (m. 1719) - Sabato, domenica e festivi. Custodi: Silvana Gatti ed Ezio Molteni, Mandello del Lario. BRASCA (m. 1210) - Custode: Celso Dal Pra, Novara Mezzogiorno. Codrone.

GIANNETTI-PIACCO (m. 2534) - Custode: Giulio Fiorini, S. Martino di Valmasino, tel. 0340-65.820. ALLEVI (m. 2390) - Custode: Ugo Fiorelli, S. Nario di Valmasino. PONTI (m. 2572) - Custode: Francesco Scotti, Cortegrosso.

FRATELLI ZOLA (m. 2040) - Custode: Peppino Mita, P. Toccali 33, Sondrio, tel. 0342-91.405. BIGNAMI (m. 2410) - Custode: Isacco Dell'Avo, Torre Santa Maria (Sondrio); tel. 0342-91.178. A. FORNÈ (m. 1885) - Custode: Livio Lorenzi, Obolena, tel. 0342-91.494. BERNASCONI (m. 3100) - A richiesta, le chiavi in deposito presso il custode Mario Bonetta, Passo Gavia. V. ALPINI (m. 2877) - Custode: Pierino Confortola, via Galileo Galilei 3, Bormio; tel. 0342-91.591. BRANCA (m. 2493) - Custode: Felice Alberti, S. Antonio Valturva; tel. 0342-95.591. PIZZINI (m. 2705) - Custode: Filippo Compagnoni, Santa Caterina Valturva; tel. 0342-95.512. CASATI (m. 2389) - Custode: Severino Compagnoni, Santa Caterina Valturva; tel. 0342-95.507. CITTA' DI MILANO (m. 2694) - Custode: Ermano Pegolini, Sondrio, tel. 0342-95.412. NINO COSSI (m. 2264) - Custode: avv. Carlo Hafele, Morter (Bolsano); tel. 0473-74.514. SERRISTORI (m. 2721) - Custode: Rainaldier, Solda PAYER (m. 3020) - Custode: Guglielmo Ortler, Trafoi; telefono 0473-75.410. ALDO BORTOLINI (m. 2212) - Al presente senza custode. ELISABETTA (m. 2300) - Custode: Edoardo Pennard Dolonne (Courmayeur); tel. 0165-80.113. CARLO PORTA AI RESINELLI (m. 1420) - Tutto l'anno. Custode: Ezio Scelli, Piani dei Resinelli; telefono 0341-59.105. GIOVANNI PORRO (m. 2420) - Al presente senza custode.

Sezione di COMO

3° Corso di sci alpinismo Marzo - Aprile 1973. Direttore: Luciano Giardoni (Istruttore nazionale di sci-alpinismo e di sci-alpinismo). Istruttori: Giuseppe Androsin (accademico); Mario Bresin (maestro di sci); Silvano Castelnovo (medico del corso); Romeo Cantoni; Giacomo Casarelli; Pietro Giardoni (Istruttore nazionale di sci-alpinismo e sci-alpinismo); Francesco Ostinelli (Istruttore sci-alpinismo); Luigi Raimondi (Istruttore nazionale di sci-alpinismo); Enrico Tattani (Istruttore nazionale di sci-alpinismo); Marco Zappa (Istruttore nazionale di sci-alpinismo e sci-alpinismo); Rino Zocchi (Istruttore nazionale di sci-alpinismo).

Sezione di TORINO

« CAMPIONATI TORINESI SCI 1973 » « COPPA CITTA' DI TORINO » « TROFEO LILLO COLLI » Stalom gigante maschile e femminile categorie seniores e juniores

Sezione di PORDENONE

Quinto corso di sci-alpinismo. L'inizio del corso è fissato per martedì 6 febbraio presso la sede sociale - complesso Ariston, via B. Odorico - alle ore 21.

Lezioni teoriche: 7-2: materiali ed equipaggiamento; 1-2: pronto soccorso ed alimentazione sportiva; 2-2: formazione ed evoluzione dell'impugnamento-valanghe; 7-3: nozioni di meteorologia, topografia, orientamento; 21-3: preparazione e condotta di gita sci-alpinistica; 28-3: preparazione e condotta di gita sci-alpinistica.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continua e gratuita, in (questa pagina 12) e nella precedente (11), dei comunicati, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I.; intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

SCI ed ACCESSORI

SARTORIA SPECIALIZZATA PER CALZONI DA SCI GIUSEPPE MERATI MILANO - VIA DURINI, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno.

C.A.I. SEZIONE DI MILANO

MERCOLEDI' 31 GENNAIO, ORE 21 nella SALA AUDITORIUM PIRELLI, piazza Duca d'Aosta 5, MILANO. gentilmente concessa dalla società PIRELLI

GIORGIO GUALCO presenta

LA TERRA DI BAFFIN

Gente, Fiordi, Montagne della maggior isola dell'Arcipelago artico canadese, in una serie di diapositive riprese nel corso della prima spedizione italiana che ha visitato la zona, l'estate scorsa, sotto la guida del dottor BRUNO BARABINO

RIITERARE I BIGLIETTI invito presso le segreterie del C.A.I.-MILANO e C.A.I. SEM

C.A.I. - SEM

SEZIONE DI MILANO

MERCOLEDI' 31 GENNAIO, ORE 21

nella SALA AUDITORIUM PIRELLI, piazza Duca d'Aosta 5, MILANO. gentilmente concessa dalla società PIRELLI

GIORGIO GUALCO presenta

LA TERRA DI BAFFIN

Gente, Fiordi, Montagne della maggior isola dell'Arcipelago artico canadese, in una serie di diapositive riprese nel corso della prima spedizione italiana che ha visitato la zona, l'estate scorsa, sotto la guida del dottor BRUNO BARABINO

RIITERARE I BIGLIETTI invito presso le segreterie del C.A.I.-MILANO e C.A.I. SEM

C.A.I. - SEM

SEZIONE DI MILANO